venerdì 5 marzo 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 55
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Un'esplosione atomica americana ha causato il sisma in Guatemala

Città del Guatemala, 4

Il quotidiano guatemalteco *El Tiempo* scrive oggi una notizia che, se dovesse essere confermata, potrebbe diventare una delle più agghiaccianti del nostro tempo: il terremoto spaventoso che ha causato la morte di almeno 23000 persone (e molto probabilmente di almeno il doppio) nel piccolo stato centroamericano sarebbe stato causato da un'esplosione nucleare sotterranea americana. Il quotidiano precisa infatti che gli Stati Uniti hanno effettuato l'esplosione sperimentale, nella zona di Yucca Flatx nel Nevada, esattamente tre minuti e mezzo prima dell'inizio del terremoto che ha poi devastato il Guatemala. «Tre minuti e mezzo - scrive *El Tiempo* - corrispondono esattamente al tempo necessario perchè le onde provocate dall'esplosione nucleare raggiungessero e facessero tremare la faglia principale che è all'origine del sisma». *El Tiempo* afferma inoltre che le scosse telluriche verificatesi di recente in Costarica, nel Messico e a Cuba corrispondono ad altrettante esplosioni nucleari americane.

Il patriottismo di partito è il tema dominante della seconda giornata congressuale del Psi

Nella mattinata di ieri sono intervenuti Nenni, Labor, Mancini e Bufalini (per il Pci) - L'anziano leader socialista ha tenuto viva l'attenzione del congresso per due ore partendo dall'affermazione che ormai il capitalismo avrebbe esaurito la capacità di sviluppare le forze produttive - Labor ha svolto l'intervento più sensibile ai problemi del movimento di lotta

CONTINUITÀ E NOVITÀ NEL PSI

Tutti si attendevano dal discorso di De Martino una sistematizzazione delle idee e delle proposte che erano circolate in modo frammentario nell'ultimo periodo, o per dichiarazioni di singoli esponenti socialisti, o per frammenti di discorsi fatti nelle istanze dirigenti. Ora sembra che tutti i commentatori convengano, fatta eccezione per la destra e per il povero corsivista di turno del Popolo, *che l'attesa non è stata delusa, ma formulano riserva di tipo diverso. Cosutta, come ovvio, quella di certi giudizi limitativi sulla piena e conseguente vocazione «democratica» del Pci. Sensini dalle colonne del Corriere perchè il discorso del «professore» socialista è limpido e perfino seducente nel disegnare le prospettive di lungo termine, ma carente nel fornire risposte concrete ai problemi di quadro politico che stanno immediatamente di fronte al paese.*

Anche noi naturalmente abbiamo le nostre riserve, che sono di tipo opposto a quelle di Sensini, e riguardano proprio le grandi affermazioni strategiche, che ci sembrano molto altisonanti e pochissimo concrete e conseguenti. Se vogliamo prendere sul serio questo partito, come vogliamo fare, in quanto componente del movimento operaio, dobbiamo certamente rallegrarci che dopo molto, troppo tempo, esso si sforzi di definire il contenuto politico della sua strategia per il socialismo. Ma subito dopo, e di conseguenza, siamo costretti dalla relazione congressuale a ribadire il nostro dissenso sul modo in cui la prospettiva socialista viene definita.

De Martino ha fatto affermazioni molto impegnative, quali: «La situazione economica che abbiamo di fronte impone al partito di assumere con grande consapevolezza obiettivi e valori che sono allo stato delle cose alternativi rispetto alle logiche e all'evoluzione del sistema. La crisi in cui siamo non si supera in modo indolore». E ancora: «La linea strategica proposta al congresso è quella dell'alternativa al potere democristiano. Tale alternativa non può che coincidere con un tentativo di transizione al socialismo. Sia pure in modo assai graduale.» Se non fosse per la curiosa espressione «tentativo di transizione» e per la prudente precisazione sulla gradualità, ci sarebbe da pensare a rotture rivoluzionarie. Ma purtroppo dall'insieme della relazione si capisce che non è così, ed è solo per questo che Sensini può definirla senza problemi un pregevole sforzo di «approfondimento culturale».

De Martino sembra parlare di fuoruscità dal sistema, per usare un termine in voga non suo, ma non si capisce bene cosa intende per sistema. Non ci sembra che ne parli in termini strutturali, di rapporti sociali di produzione e di potere tra le classi e di forma politica dello stato; ma piuttosto in termini di politica economica, di criteri di gestione del sistema stesso e di più equa redistribuzione del reddito, così come del carico che i diversi strati sociali devono assumersi per la fuoruscita dalla crisi. Tutte cose importanti da considerare nella definizione di alcuni aspetti di un programma politico immediato, ma, che non servono ad individuare i nodi effettivi del sistema che si devono aggredire già da oggi se si vuol definire una strategia di transizione al socialismo. Può succedere, come ci sembra sia successo in questo caso, che un elemento di confusione o deformazione teorica abbia pesanti conseguenze sull'insieme della linea politica e impedisce di assumere in ogni suo momento di definizione una coerente logica di classe.

Questo vale per i grossi problemi che sono immediatamente sul tappeto a livello sociale, quali il significato da dare ad una reale politica di difesa dell'occupazione e delle condizioni economiche e sociali di esistenza dei lavoratori. Ma vale anche per sostanziare le frasi sulla necessità di costruire e imporre un'alternativa di sinistra al regime democristiano. A meno che De Martino si illuda sul fatto che la borghesia italiana, a partire dal grande capitale, possa tranquillamente decidere un cambio di cavallo nel quadro politico, senza preoccupazioni per l'equilibrio generale del sistema (quello vero), egli non può

segue a pag. 8

Massimo Gorla

Roma, 4

Il secondo giorno del Congresso socialista, il primo di dibattito, ha messo in campo tutti i «pezzi da novanta» della vecchia guardia socialista. Hanno parlato, nella mattinata, Nenni e Mancini. Nel pomeriggio, poi, è intervenuto anche Riccardo Lombardi, il *«nostro Riccardo»* come l'ha chiamato Pietro Nenni.

Dopo una notte di riunioni di corrente (si sono riuniti i mancianiani, i bartoldiani e la sinistra) tutti devono essersi accorti che questo congresso ha bisogno di essere nutrito di poche, ma sicure certezze.La relazione di De Martino, infatti, non aveva sciolto uno dei nodi principali: quello della collocazione, della funzione, delle ambizioni dei socialisti. Questo è un partito in crisi, che, come ha fatto poi Mancini, si domanda perchè, dopo trent'anni di lotta e di presenza politica, ci si è ridotti ad amministrare il 13 per cento dell'elettorato, una forza molto inferiore a quella dei 2 partiti maggiori, Pci e Dc.

A questo scopo, cioè restituire al partito un'identità che sembra essersi sperduta nelle nebbie del centro sinistra, hanno provveduto prima Nenni e poi Mancini. Il primo grazie al suo enorme prestigio, al fatto che impersona, quasi, il simbolo stesso del partito socialista (è stato lui a ricordare che, dei quaranta congressi socialisti, ne ha vissuti dall'interno la metà); il secondo sull'onda di una lunga polemica postelettorale, che l'ha portato a rappresentare una sorta di integralismo socialista (sia detto con tutte le cautele del caso).

Prima di loro era intervenuto Labor, l'ex presidente delle Acli della scelta socialista e, come intermezzo, con un intervento scialbo e ripetitivo di alcuni luoghi comuni della propaganda del Pci (sebbene con toni, come è stato rilevato, più «unitari» che *«altri dirigenti comunisti»*) Paolo Bufalini.

In questo contesto la nota di Labor, esponente della sinistra lombardiana, è suonata stonata. Forse un preannuncio della posizione che la sinistra intende imporre dentro questo dibattito. Certo è che Labor è stato il solo a mettere l'accento sul movimento, più che sui risultati elettorali, e sulla irreversibilità del processo di disgregazione del sistema di potere democristiano. *«Il 15 giugno* - ha detto poi - *l'elettorato non ha valutato solo i*

segue a pag. 8

Pierluigi Sullo

Cinque operai uccisi dalla polizia in Spagna dopo durissimi scontri

Battaglia per un'intera giornata nella città basca di Vitoria - Operai e militanti rivoluzionari tengono validamente la piazza - Un ispettore di polizia in fin di vita - Scontri all'università di Madrid

ULTIMA ORA. Un comunicato diffuso dalla Unione Generale dei lavoratori [Ugt] afferma che i morti negli incidenti di Vitoria sono cinque'e non due.
Il comunicato della Ugt dice testualmente: «si viene a sapere che cinque persone sono sicuramente morte, 45 ferite gravemente mentre non si ha il conto dei feriti lievi e dei contusi».

Madrid, 4

Scontri violentissimi a Vitoria, nella provincia basca di Alava, che sono costati la vita ad un operaio metallurgico, Martin Ocio, e ad uno studente di diciannove anni, Miguel Ortiz, caduti sotto il piombo della polizia. Altri durissimi scontri tra studenti e polizia (intervenuta a rimpiazzare gruppi di fascisti) a Madrid. La Spagna ribolle mentre l'ondata di agitazioni operaie non accenna a diminuire. La situazione è ricca di importanti possibilità di sviluppo.

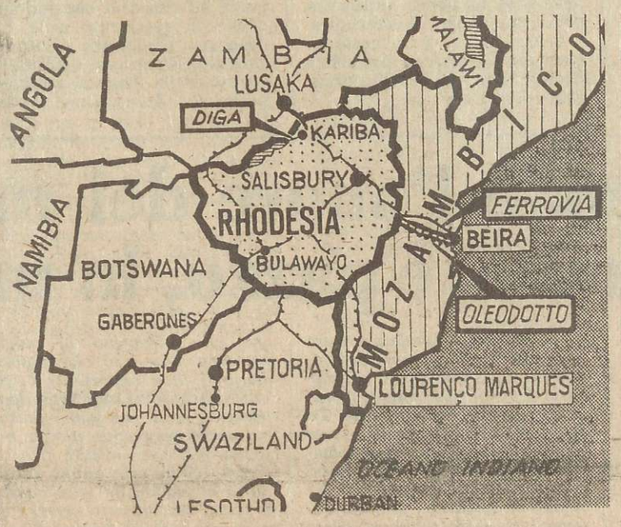
Gli episodi di Vitoria sono accaduti ieri pomeriggio, nel corso di una serie di manifestazioni di cui erano protagonisti decine di migliaia di operai scesi in piazza con le loro famiglie. Era una giornata di sciopero generale, proclamato in appoggio ai lavoratori di numerose fabbriche della zona. Gli operai, che avevano la collaborazione attiva di militanti dell'Organizzazione Rivoluzionaria dei Lavoratori (Ort), hanno dimostrato fin dal mattino di non intendere la giornata di lotta come una pacifica scampagnata; e del resto essi sapevano fin troppo bene che cosa dovevano attendersi dalle «forze dell'ordine» che sarebbero state mandate a «controllare» le manifestazioni. Hanno quindi cominciato ad accumulare materiale utile per difendersi dalla prevedibile aggressione, erigendo subito barricate.

Vari cortei cominciavano a percorrere le vie della città, e subito si avevano le prime cariche poliziesche e i primi feriti. Le barricate a questo punto sorgevano un po' ovunque, mentre un grosso nucleo di dimostranti occupava una chiesa, da dove era costretto a sloggiare immediatamente da una furibonda carica.

Si arrivava così alle cinque del pomeriggio, con una tensione sempre crescente. In quel momento circa cinquemila lavoratori occupavano la chiesa di San Francesco d'Assisi. Pochi istanti dopo altri gruppi di manifestanti con donne e bambini tentavano di entrare nella chiesa; era il momento dell'inizio della battaglia.

Dai lacrimogeni, bombe fumogene, proiettili di gomma, gli agenti passavano infine ai mitra. Era un vero e proprio tentativo di strage.

Mozambico-Rhodesia: tutto fermo



La decisione del presidente mozambicano Samora Machel (nella foto) di proclamare lo stato di guerra con la Rhodesia razzista non ha finora provocato reazioni clamorose. Tanto a Washington quanto a Pretoria ci si sta muovendo con estrema cautela e Smith appare piuttosto isolato. Bisognerà forse attendere gli effetti del blocco economico per valutare meglio le prospettive dello scontro.

Per l'Innocenti trattative difficili

Nell'incontro di ieri la Gepi ha presentato un documento giudicato «indeterminato» dai sindacati

È continuato ieri a Roma l'incontro tra sindacati e rappresentanti della Gepi e della De Tommaso sulla situazione Innocenti. Sembra che De Tommaso abbia fatto solo una breve apparizione, mentre i dirigenti Gepi hanno steso un documento di «intenzioni» che è stato presentato ai sindacalisti della Flm e ai rappresentanti del Cdf. Dal documento, secondo i sindacati, sono «emersi pesanti elementi di indeterminatezza» sui tempi di intervento Ipo per quanto riguarda la copertura della fase transitoria.

La stessa, indeterminatezza è stata verificata anche su elementi «significativi» circa i tempi di attuazione del programma di ristrutturazione e in particolare modo sulla riqualificazione e il reinserimento in produzione.

Nel corso della riunione si è anche cominciato a discutere delle condizioni di lavoro ed in particolare dei salari e normativa. Anche su questi aspetti la discussione ha fatto registrare «vari punti di dissenso». Le parti hanno deciso di aggiornare l'incontro a lunedì.

Come si prevedeva dunque, la trattativa è molto delicata e difficile. De Tomaso, già in diverse dichiarazioni rilasciate ai giornali alla vigilia dell'incontro di Roma, aveva detto che «l'Innocenti è al di fuori dell'assetto industriale delle fabbriche europee e di molti stabilimenti italiani», intendendo con questo che le condizioni salariali e normative particolarmente avanzate, ottenute con le lotte degli ultimi anni, non erano secondo lui accettabili. Inoltre aveva già espresso il suo no nei confronti della cassa integrazione a rotazione. La cassa integrazione, come si sa, dovrebbe interessare 1500 lavoratori. Se fossero sempre gli stessi a rimanersene a casa, per un lungo periodo, si rischierebbero gravi divisioni all'interno dello stabilimento, e di questo sono ben coscienti i lavoratori che infatti hanno proposto la cassa integrazione sia a rotazione che su tempi brevi.

Un altro punto che era stato ribadito con forza nel corso dell'ultima assemblea generale, indetta per decidere il comportamento della delegazione agli incontri di Roma, era la continuità del rapporto di lavoro. L'anzianità media dei dipendenti dello stabilimento è infatti di nove anni, è quindi chiaro cosa vorrebbe dire essere «riassunti» dalla nuova società, (perdita degli scatti maturati, delle qualifiche ecc.).

Ieri erano moltissimi gli operai presenti nello stabilimento di Lambrate ad attendere le ultime notizie da Roma. Oggi la delegazione informerà i lavoratori dell'esito delle prime trattative. «Non sembra che le cose stiano andando molto lisce - ci ha detto un delegato del Cdf - d'altra parte nessuno di noi si aspettava di concludere subito. Le nostre posizioni sono chiare. De Tomaso dovrà prenderne atto.

A Roma la polizia sgombera le case del Ministero del Tesoro

Centinaia di poliziotti e carabinieri hanno sgomberato ieri mattina i 130 alloggi occupati dall'Unione Inquilini - Corteo in centro con gli studenti - Solidarietà dei lavoratori romani

Roma, 4

Centinaia di poliziotti e di carabinieri si sono presentati questa mattina davanti alle case occupate nei pressi di viale Trastevere, a Roma, sgomberando i 130 appartamenti in cui si erano insediate altrettante famiglie organizzate nell'Unione Inquilini di Roma.

Immediatamente sono scesi in sciopero tutte le scuole della zona, portando la loro solidarietà militante ai proletari in lotta e partecipando insieme agli occupanti ad un corteo che ha percorso viale Trastevere e le strade del centro storico. Lo sgombero è iniziato prima delle 8 con i soliti metodi brutali. Gli occupanti non si sono spaventati di fronte ad un tale atteggiamento e non accettando la provocazione. Immediatamente è stato organizzato un presidio nella piazza adiacente il corteo dopo l'arrivo degli studenti delle scuole del quartiere. In testa lo striscione variopinto dell'Unione Inquilini, quindi quelli dei consigli dei delegati del Fonteiana e delle altre scuole.

Dopo aver percorso le strade sensibilizzando gli abitanti con volantinaggi e comizi volanti, si è ritornati verso le case, ancora circondate dalla polizia.

Le case occupate sono di proprietà del Ministero del Tesoro, anche se ciò non risulta ufficialmente, e sono state pagate con i contributi che i lavoratori versano alla cassa pensioni. Da più di un anno sono terminate, ma restano sfitte a causa dell'esosità dei canoni di affitto e dei prezzi di vendita.

Questa occupazione nel centro storico si affianca a quella di via Inselci nel quadro di una lotta più generale che l'Unione Inquilini insieme alle forze sindacali della zona, sta portando contro le speculazioni edilizie nella parte vecchia di Roma.

Infatti esistono decine e decine di appartamenti tenuti sfitti dalla speculazione privata e non, per poter espellere i lavoratori dal centro e poi ristrutturare e demolire le case vecchie e trasformarle in residence o edilizia di lusso.

A questo proposito le richieste dell'Unione Inquilini sono le seguenti:
- che venga fatto un censimento delle case sfitte da più di un anno e che vengano assegnate ai lavoratori;
- che le case occupate, e poi sgomberate, vengano assegnate agli occupanti ed agli aventi diritto;
- l'integrazione delle case di proprietà degli enti locali e pubblici nel patrimonio dello Iacp.

Queste richieste sono state discusse in un incontro con il Comitato di Quartiere di Trastevere e Regola-Compitelli e con rappresentanti dei partiti della sinistra e con il CdD dell'Istituto sperimentale dei ferrovieri; stanno proseguendo gli incontri per giungere nella settimana prossima ad una mobilitazione unitaria sul problema della casa in generale a Roma e sul problema del risanamento del patrimonio edilizio del centro storico in particolare.

Gli operai dell'Atac del deposito di Trastevere hanno solidarizzato con i proletari in lotta per la casa, invitandoli a mangiare con loro nella mensa aziendale e sostenendo le loro richieste.

I disoccupati e l'accordo di Roma

Napoli, 4

Oggi alle 17 in un'assemblea al Politecnico, i disoccupati organizzati di Napoli discuteranno i termini dell'accordo raggiunto ieri a Roma; dopo la straordinaria manifestazione che ha visto mobilitare più di diecimila persone, in gran parte disoccupati di Napoli, con delegazioni provenienti da altre città d'Italia. Un accordo su cui i delegati non hanno voluto riferire ieri sera alla massa dei disoccupati, che per oltre sette ore aveva atteso il termine della trattativa con un comportamento per lo meno strano, diverso da quanto altre volte era successo, grazie ad un continuo collegamento tra delegazione e massa che ieri invece è mancato.

Questo stesso comportamento è valso come giudizio: voleva dire che l'accordo non soddisfaceva le principali richieste dei disoccupati organizzati di Napoli e si temeva, in quel momento, una reazione non controllabile dal sindacato e dagli stessi delegati, per una conquista possibile eppure non raggiunta. È probabile che i delegati abbiano valutato l'opportunità di discutere in maniera più dettagliata e articolata l'accordo, che pare non sia stato accettato da tutti i delegati presenti: fatto sta che in tal modo si è smobilitato un potenziale enorme di lotta.

Dei punti della piattaforma che il sindacato si era impegnato a portare al governo solo uno è stato perseguito: quello riguardante il riconoscimento delle nuove liste dei disoccupati organizzati e la loro riapertura «comunque non oltre la data di inizio della riformazione attraverso il servizio meccanografico delle liste comunali di collocamento». Per il resto solo impegni generici del governo o dell'onorevole Bosco. Al primo punto dell'accordo il governo si impegna a rispettare un impegno precedente, non rispettato, del 1° luglio 1975; quello di nominare *«il rappresentante del governo che dovrà svolgere il compito del coordinamento degli interventi»*, i quali, per altro, in base all'accordo di ieri, altro non sono che una serie di riunioni a breve o medio termine che si dovranno tenere fra rappresentanti del governo, dei sindacati, dei disoccupati organizzati. Sull'abolizione dei concorsi, uno dei primi punti della piattaforma tra i più qualificanti perchè significava aprire la strada alla conquista dei primi posti stabili e sicuri individuati in enti locali e in enti pubblici, non ci sono che impegni generici e dilatori da parte del governo e dell'onorevole Bosco. Il governo si impegna: *«a convocare una riunione delle rappresentanze sindacali dei lavoratori e degli imprenditori al fine di individuare i criteri e le procedure idonei ad avviare al lavoro i disoccupati iscritti nelle liste; a far seguire una riunione della commissione provinciale del collocamento al fine della definizione dei criteri di cui al punto precedente»*. In realtà pensiamo che i criteri e le procedure idonee, di cui si parla siano stati già individuati dai disoccupati organizzati,, fatti propri dalle organizzazioni sindacali ed espresse in una delle richieste dei disoccupati: abolizione o blocco temporaneo dei concorsi negli enti in cui sono stati reperiti dei posti disponibili per i disoccupati organizzati.

L'onorevole Bosco, a sua volta, sempre su questo punto si impegna *«a fornire una risposta in ordine alla proposta di adozione di norme transitorie per la Regione Campania che consentano di determinare l'avviamento al lavoro dei disoccupati delle liste»*. Ci pare che, con maggiore sincerità, l'on. Bosco abbia detto che deve pensarci su un pochetto prima di dire se gli va bene o no l'abolizione dei concorsi, in qualunque forma si vorrà

segue a pag. 4

Oggi a Roma si mobilitano gli antifascisti

Contro gli accoltellatori del compagno Francesco Cardini gli antifascisti romani scenderanno in piazza questo pomeriggio e domani. Alle 17 di oggi in piazza Cola di Rienzo si terrà la mobilitazione promossa dall'Anpi, domani la sinistra rivoluzionaria e democratica vigilerà in piazza Esedra contro l'annunciato raduno missino che come è noto è stato vietato dalla questura di Roma.

Pubblicheremo domani l'elenco completo delle adesioni alla manifestazione di piazza Esedra.

(a pagina 2 l'articolo)

Corteo domani a Napoli per l'occupazione

Con un documento unitario (che abbiamo pubblicato sul Qdl mercoledì) Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Partito di Unità Proletaria hanno convocato una manifestazione sull'occupazione per il governo delle sinistre, contro il governo Moro, a Napoli.

La manifestazione che segna un rilancio della iniziativa unitaria dei rivoluzionari è anche uno sforzo di allargamento del movimento

Il concentramento è previsto per le 10 in piazza Mancini, la «conclusione della manifestazione è in piazza Matteotti.

DALL'INTERNO

MAI FARE I PATTI CON I BRIGANTI

*Gerardo Chiaromonte, uno dei massimi dirigenti del Pci, ha infilato due colonne d'editoriale sull'*Unità *di ieri per attestare la piena disponibilità del suo partito ad esaminare una proposta di La Malfa. Giorni fa - infatti - il vecchio leader repubblicano se ne era uscito avanzando ai partiti dei cosiddetto 'arco costituzionale una idea, nè rivoluzionaria nè tanto meno nuova; quella di stringere un «patto di consultazione» tra Pci-Psi-Dc-Pri-Psdi e Pli al fine di concordare un programma di intervento rapido sulla crisi italiana.*

Per La Malfa le principali questioni da concordare dovrebbero essere il contenimento della spesa pubblica dello stato, i modi di espansione della produzione e la riforma delle partecipazioni statali.

Inutile soffermarsi a lungo su chi sia La Malfa, corresponsabile insieme a Moro delle misure più antipopolari decise dal precedente governo, e su che cosa intenda con gli slogans che abbiamo riferito più sopra.

In altri momenti l'idea del patto costituzionale avrebbe lasciato indifferenti i più e il partito comunista in primo luogo. Ecco invece che Chiaromonte scrive, senza mezzi termini, che la proposta di La Malfa non può essere «sottovalutata» e si augura che «l'iniziativa dell'onorevole La Malfa possa andare avanti con rapidità e con successo». Il motivo è che siamo in una situazione di «allarme nazionale», che «è indispensabile intervenire subito, in questi giorni e in queste settimane, se non si vuole impedire il deterioramento, forse senza riparo, della situazione economica».

Sarò noioso ma occorre ripeterlo ai compagni del Pci. Chi sono i responsabili di questo deterioramento, che si prospetta - accentuando la drammaticità della situazione - addirittura senza riparo? Quelle stesse forze politiche di cui è espressione l'attuale governo Moro che non solo sono all'origine - in buona parte - dei licenziamenti e della chiusura di fabbriche e dell'aumento dei prezzi, ma che alimentano le stesse manovre speculative, di cui l'inflazione è uno degli effetti più drammatici.

Per non parlare poi delle scoperte che si vanno facendo da un mese a questa parte su come la Democrazia Cristiana e i suoi commessi amministrano il denaro pubblico che viene usato dalla grande industria statale e parastatale. I diversi scandali all'ordine del giorno non lasciano margini di incertezza sulla corruzione, non di singoli personaggi [c'è anche quella ma è secondaria] ma di un sistema di potere, a sua volta strettamente condizionato e legato ai circoli imperialistici e dell'alleanza atlantica. Per raddrizzarlo non c'è solo bisogno di una riforma del sistema delle partecipazioni statali condotta in tandem con gli stessi partiti che fino ad oggi nelle partecipazioni statali hanno rubato a piene mani.

Che cosa significa allora stabilire un piano di consultazione tra il Pci e i partiti di centro-sinistra, anche non necessariamente finalizzato alla costituzione di un governo? Significa inventare l'ennesimo giochetto per arginare, in maniera prepotente, la svolta politica a sinistra di cui le elezioni del 15 giugno hanno gettato le premesse. Significa cercare di svincolare dal dibattito sulla necessità di ricacciare la Dc all'opposizione, al governo come negli enti locali, piuttosto che tentarne un trasformistico recupero nel «compromesso storico». Significa fornire un qualche spazio di manovra a partitini come quello socialdemocratico e liberale che si stanno sfasciando per insanabili contraddizioni con la svolta a sinistra del paese. Significa rinnegare l'esperienza positiva negli enti locali dove alle impraticabili «vaste alleanze» sono state sostituite concrete giunte di sinistra, che potrebbero funzionare ancora meglio ove il Pci si decidesse a farlo rompendo con un sistema di ricatti voluto dalla Dc.

Squalificata è la proposta di La Malfa, ancora più squalificato è il personaggio, che dopo il naufragio del penultimo governo speravamo si fosse definitivamente ritirato dalla vita politica attiva. Invece Chiaromonte mostra di dargli un grosso credito. Due giorni fa lo stesso quotidiano del Pci reclamizzava il turpe baratto avvenuto a Napoli dove la Dc ha approvato il bilancio del comune pci con la promessa che la giunta di sinistra si sarebbe dimessa subito dopo. Il quadro - insomma - si va completando, e pericolosamente, non tanto e non solo per la prospettiva del governo delle sinistre ma in quella della crescita del movimento di lotta nel nostro paese.

Vogliamo chiudere ricordando ai compagni del Pci che certe amicizie, anche nelle situazioni più brutte, restano sempre pericolose. Accompagnandosi con il partito dei ladri ed i corrotti si rischia di sporcarsi le mani e i piedi non solo negli affari squallidi di sottogoverno ma nelle scelte politiche complessive.

E. M.

Lockheed Selenia Montedison: si parla dei corruttori ma i corrotti sono sempre coperti

Dopo diverse settimane il tiro delle inchieste sulla corruzione pubblica viene scandalosamente abbassato sulle mezze responsabilità - E i ministri Gui e Tanassi? - E i massimi dirigenti dell'Iri che coprirono Crociani - Intanto rientra nel giro delle inchieste anche la Montedison - Sotto accusa sono i dirigenti di Eugenio Cefis

Lockheed

Sul fronte del super scandalo Lockheed l'inchiesta giudiziaria sembra segnare il passo. Le novità di maggior rilievo sono, infatti, quelle provenienti da Parigi dove è stato finalmente rintracciato Roger Bixby Smith, il coordinatore delle operazioni continentali europee di corruzione condotte dalla Lockheed. Smith, come è noto, è al corrente di tutti i particolari dello scandalo italiano, nomi e cognomi dei corrotti compresi. A Parigi si è fatto negare mercoledì a chi ha tentato di avvicinarlo per saggiare l'intenzione di collaborare con la magistratura italiana. Secondo gli accordi internazionali vigenti fra Italia e Francia, il giudice Martella potrebbe affidare alla magistratura francese il compito di interrogare Smith, obbligandolo a rilevare tutto ciò che è a sua conoscenza e che costituisce reato. Bixby Smith, probabilmente, si appellerà al segreto professionale per scansare le domande più imbarazzanti, mettendo avanti il suo titolo di avvocato e sostenendo di aver agito nell'ambito della professione. Un espediente destinato a vita breve, se i magistrati francesi lo obbligheranno a non coprire reati commessi in Italia, come è nelle loro facoltà fare.

Sempre più sicuro, frattanto, appare il viaggio negli Usa del dottor Martella. Al di là dell'oceano il giudice romano potrebbe riuscire ad ottenere importanti risultati. Anche il precedente di due giorni fa, quando le autorità americane hanno accettato di comunicare alla magistratura giapponese l'identità dei corrotti locali, potrebbe significare la concreta esistenza di una possibilità per quanto riguarda i ministri italiani. Per questo sarà indispensabile che il governo Moro si faccia avanti, chiedendo di poter accedere a questo diritto. Staremo a vedere se l'omertà di regime arriverà al punto di far finta di nulla, non appoggiando Martella nelle sue eventuali richieste.

Se passi in avanti non verranno dall'estero, difficilmente il giudice potrà compiere progressi. Oltre e sopra Crociani, infatti, per ora c'è il vuoto. Attraverso la Com.El di Maria Fava un enorme giro di milioni ha preso la strada di Crociani e quindi del suo segretario Sergio Salieri, incaricato di sbrigare il compito di maneggiare il denaro per conto del padrone al quale veniva poi definitivamente consegnato. Poi c'è il buio. Resta il fatto che non passa giorno senza che emergano le incredibili protezioni delle quali ha potuto godere l'ex presidente della Finmeccanica.

Salieri è stato nuovamente interrogato ieri insieme al generale Giovan Battista Nicolò, presidente della Ciset.

San Remo

L'avvocato Pasquale Chiomenti, presidente della Selenia, della Sit-Siemens, della finanziaria Fideaurum, vice presidente della Sirti (società italiana reti telefoniche), dell'Italcable, consigliere della Fiat, dell'Ifi (Istituto finanziario italiano, gruppo Agnelli) e della Stet oltre a questi titoli può esibire ora quello di indiziato del reato di corruzione per la storia delle bustarelle Selenia-Com.El. Ma presto il suo curriculum -e forse la sua storia penale- potrebbe arricchirsi. Un magistrato di Treviso ha infatti accertato che quando nel '74 la Gepi acquistò da un gruppo americano la San Remo, industria di confezioni, pagò tre miliardi e cinquecento milioni di troppo che sarebbero finiti nelle tasche dei mediatori dell'operazione. A questo proposito il giudice di Treviso, del quale ancora non si conosce il nome, sembra essersi interessato particolarmente proprio all'avvocato Chiomenti. Nella complessa storia del trasferimento da mani private americane a mani pubbliche italiane della San Remo, Chiomenti sarebbe intervenuto grazie ad una delle sue cariche, quella di presidente della Fideaurum (Fiduciaria Europa-America) finanziaria dell'Imi, il colosso della finanza pubblica nazionale. Ancora una volta, dunque, lo scandalo è rigidamente circoscritto al settore delle imprese pubbliche. Dopo l'Iri, d'altra parte era giusto, per così dire, che anche un altro illustre rappresentante statale entrasse in campo.

Presidente dell'Imi è Giorgio Cappon, direttore generale il fascista Efisio Cao, conte di San Marco, del quale abbiamo illustrato domenica scorsa le attitudini «crociane». Cao, infatti, più che come valente manager pubblico è famoso per la grande capacità nepotistica ampiamente dimostrata nel collocare a parenti e amici i fondi dell'Imi.

Nello scandalo San Remo-Gepi non sappiamo se oltre a Chiomenti abbia ricoperto un ruolo preciso anche il Conte Efisio.

Quello che è certo è che anche questa volta compare un illustre nome di democristiano specializzato in sottogoverno, quello dell'attuale sottosegretario al Tesoro Fabbri, che all'epoca dell'acquisto della San Remo da parte della Gepi fu indicato dai giornali come la «mente» dell'operazione.

Toccherà alla magistratura accertare responsabilità e livelli di partecipazione. Per ora a Roma è stato perquisito lo studio legale dell'avvocato Chiomenti dove sembra siano stati sequestrati interessanti documenti.

Montedison

L'ex braccio destro del presidente della Standa, Umberto Maria Poletti, è stato arrestato mercoledì a Milano nel quadro dell'inchiesta sulle tangenti pagate alla Montedison (1 miliardo e mezzo) per ottenere le licenze necessarie all'apertura di diversi supermercati in Lazio, Lombardia, Campania.

Poletti fino all'anno scorso ricopriva un'importante carica dirigente della Standa, alle dipendenze di Gino Sferza, attuale presidente della società nonchè amministratore delegato della Montedison.

Con il suo arresto l'ultima delle inchieste sulla corruzione pubblica in Italia sta prendendo decisamente quota. Gli sviluppi si preannunciano altrettanto clamorosi; si parla di incriminazione per esponenti politici della Dc lombarda (*L'Espresso* nel suo ultimo numero ha fatto il nome del segretario regionale Galli) e per socialdemocratici romani (*La Stampa* parla del parlamentare Gino Ippolito che nel 1971 fu presidente della Camera del Commercio di Roma).

Già fin d'ora comunque lo scandalo si può cogliere in tutto il suo spessore, dal momento che ne sono implicati da un lato i massimi dirigenti della Montedison-Standa e dall'altro esponenti mafiosi di primo piano.

Uno di questi è il commercialista (in tangenti) Italo Jalongo, in carcere da qualche giorno a Spoleto, che fece da intermediario tra la Montedison, le autorità della Regione e della Camera di Commercio di Roma per ottenere le licenze dei supermercati. Jalongo avrebbe percepito ben 60 milioni di lire dalla Standa-Montedison in due anni, cioè nel periodo (1970) di tempo in cui grazie all'appoggio del democristiano Mechelli (amico di Andreotti) riuscì a diventare consulente della Regione Lazio, di cui Mechelli era presidente. Sono questi gli anni in cui nel Lazio il clan di Frank Coppola, operante nella zona Pomezia, diventa il centro dirigente delle attività mafiose. Ma i fatti sono ancora più gravi. Come mai solo ora ci si è accorti del pagamento di oltre un miliardo e mezzo di tangenti «nere» per ottenere le licenze dei supermercati? Gli organismi amministrativi e dirigenti della Montedison non hanno mai rilevato nei bilanci della società la mancanza di tali somme? In altri termini come mai hanno coperto l'esistenza di «fondi neri» con cui il colosso della chimica italiana ha sempre foraggiato sottobanco i partiti di centro sinistra e la Dc in primo luogo? C'è quanto basta per mettere in galera per falsi in bilancio presidenti e amministratori delegati, del colosso della chimica italiana, Eugenio Cefis compreso.

Arrestato un soldato perchè democratico

È avvenuto nella caserma Degano a Palazzolo di Udine - Durante una adunata aveva detto al comandante di essere un soldato democratico

Udine, 4

E' stato arrestato ieri pomeriggio il soldato Marco Croca in forza alla caserma Degano di Palazzolo della Stella (Ud).

L'arresto è avvenuto in relazione allo sciopero del rancio del 17 febbraio scorso e alla seguente adunata con la quale il comandante doveva rispondere alle giuste richieste dei soldati. Il soldato Croca in quella adunata affermò di essere un soldato democratico, questo è bastato perchè il meccanismo della repressione scattasse.

Dopo lo sciopero del rancio alla Degano si era instaurato un pesante clima repressivo: le punizioni in cella all'ordine del giorno, e usate indiscriminatamente; ogni motivo è buono per punire i soldati.

La Degano di Palazzolo è una caserma punitiva dove vengono trasferiti i soldati «scomodi» che potrebbero turbare «l'ordine e l'efficienza» della caserma centrale, situata a Treviso, che è il fiore all'occhiello delle gerarchie militari. Invece la Degano è tenuta in condizioni pessime. Più volte i soldati hanno denunciato la mancanza di acqua potabile, problema vecchio di anni e la cui risoluzione viene continuamente rimandata, provocando comprensibili conseguenze sul piano igienico-sanitario, aggravata dall'insufficienza delle strutture sanitarie interne affidate a un medico che nulla fa per venire incontro ai bisogni dei soldati. Le camerate inoltre mancano dei più elementari requisiti di abitabilità, sono fredde e umidissime e ci piove dentro.

A questa già pesante situazione si aggiunge l'eccessivo carico di servizi, sproporzionato al numero dei soldati presenti in caserma. La conseguenza è che all'interno della caserma si vive continuamente in uno stato di allarme non giustificato dalle installazioni militari, si monta la guardia all'immondizie, alle casse di munizioni vuote e altre assurdità di questo genere.

Per cambiare questo stato di cose, i soldati dopo avere fatto assemblee di camerata, con decisione unanime hanno attuato lo sciopero del 17 febbraio che ha visto la totale partecipazione dei soldati. Ma ancora una volta la risposta alle rivendicazioni più elementari è stata la repressione.

Ancora una volta le gerarchie militari hanno invocato la via dello scontro duro e diretto con la massa dei soldati, nell'intento di far arretrare il movimento e la sua lotta.

I soldati di Palazzolo si stanno organizzando per coinvolgere nella loro lotta le forze politiche locali, per costruire un ampio fronte di lotta che comprenda la popolazione e i lavoratori della zona.

Assassinato vicino a Palermo un sindacalista

Palermo, 4

Un contadino di 50 anni, vicepresidente di una sezione dell'Alleanza contadini, il sindacato che fa riferimento a posizioni di sinistra, è stato ucciso ieri sera a colpi di fucile nelle campagne di Mezzoiuso, ad una ventina di chilometri da Palermo. Il suo corpo è stato ritrovato questa mattina da alcuni contadini. Giuseppe Muscarelli, questo il suo nome, era uscito da due anni fa dalla Coldiretti (democristiano) e da allora si era battuto all'interno del movimento contadino sia per l'approvazione e l'attuazione delle leggi sui patti agrari sia, in occasione di scadenze politiche generali come le ultime elezioni amministrative. Era quindi un compagno conosciuto per la sua attività politica e di sindacalista. La sua morte richiama gli assassini di braccianti e sindacalisti ad opera della mafia, al servizio degli agrari e delle destre, negli anni bui del dopoguerra, e pone drammaticamente l'accento sulla gravità dello scontro politico che in questi mesi, alla vigilia delle elezioni regionali si sta giocando in Sicilia.

FERMO
Le Br rivendicano un attentato

Fermo, 4

Ieri notte la caserma dei carabinieri di Fermo (Ap), è stata fatta segno di colpi di arma da fuoco. L'attentato è stato rivendicato dalla Brigate Rosse con un volantino e una telefonata alle redazioni locali del *Messaggero*.

Mentre la telefonata è giunta a S. Benedetto del Tronto, il volantino è stato rinvenuto a Civitanova Marche, dove, proprio oggi si svolge una manifestazione provinciale dei metalmeccanici. È la prima volta che le Brigate Rosse si fanno vive a Fermo, città in cui proprio ultimamente si è sviluppato un'intervento efficace della sinistra rivoluzionaria (autoriduzione, comitati di quartiere) e che in queste settimane ha avuto per la prima volta in 30 anni una giunta di sinistra. Inoltre va notata la coincidenza di questo attentato con l'apertura di alcuni procedimenti giudiziari nei confronti di compagni colpevoli di antifascismo.

GOVERNO
Approvati tre disegni di legge

Il consiglio dei ministri si è riunito ieri, concludendosi con l'approvazione di tre importanti provvedimenti. Su proposta di Moro è stato deciso uno schema di provvedimento di legge per lo stanziamento di 950 miliardi destinati alle regioni meridionali e alla Cassa del Mezzogiorno, nel quadro dello strombazzato intervento straordinario nel Sud, attualmente sottoposto all'esame del Senato e per il quale il governo ha già annunciato la presentazione di emendamenti.

La seconda proposta di legge approvata, presentata dal ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio, riguarda la lotta all'esportazione di capitali: è stato deciso di proporre la configurazione di illeciti penali sia per l'esportazione di valuta di titoli azionari o di obbligazioni di titoli di credito e altri mezzi di pagamento, sia la costituzione all'estero senza autorizzazione di disponibilità valutarie.

Come è noto la fuga di capitali attualmente costituite solo illecito amministrativo, punito con semplice ammenda. Con questo nuovo progetto di legge si prevede una pena detentiva.

Su proposta del ministro alle finanze Stammati, il governo ha invece approvato un disegno di legge relativo alle norme tendenti a sollecitare il pagamento delle tasse sul reddito tramite autotassazione, per abbreviare i tempi attualmente determinati dall'iscrizione nei ruoli. È stata aumentata al 15% la sopratassa relativa al versamento delle imposte sui redditi oltre il termine ultimo, mentre al 12% è stato elevato il saggio di interesse relativo alle somme non tempestivamente versate. Per la riscossione dei tributi sono state ridotte a due le rate concesse.

DC
Saranno discusse le dimissioni di Bianco

Per discutere le dimissioni di Gerardo Bianco e di altri cinque deputati dal direttivo del gruppo dc di Montecitorio si riunirà l'assemblea plenaria del gruppo dc. All'esame dei parlamentari democristiani sarà sottoposta la lettera inviata dai dimissionari a Piccoli.

'72: offende l'onore dei magistrati '76: manette, è pazzo, in manicomio

Un'ordinanza del tribunale di Genova del 20 novembre scorso stabiliva l'applicazione provvisoria di una misura di sicurezza nei confronti del compagno Dino Ottavi di Alessandria, considerato «pericoloso socialmente» per avere offeso l'onore e il prestigio di alcuni magistrati e vilipeso le forze armate dello stato a mezzo stampa; ne ordinava quindi il ricovero in manicomio giudiziario.

L'ordinanza non avrebbe bisogno di commenti. La motivazione puramente politica di questo atto giuridico è evidente. Questo provvedimento può significare mesi od anche anni di manicomio criminale, in attesa di processo, per articoli di reato [oltraggio e vilipendio] che buona parte della magistratura [la stessa corte di cassazione, se non andiamo errati] considera anticostituzionali. Una tale mostruosità non può che far inorridire chiunque sia minimamente dotato di coscienza democratica, o anche solo di buon senso. Ma la storia vale la pena di essere raccontata.

Nel 1972 [quattro anni fa] un giudice di Alessandria, Teonesto Aragnetti condannò a tre mesi e mezzo di carcere un insegnante, militante di Lc, per diffusione di un volantino con «frasi oltraggiose» per la polizia. La sentenza, che conteneva erudite citazioni [per es. veniva nominato certo Engels [sic], che con tal Marx avrebbe costituito un «binomio massacrante» di tanti sani valori], suscitò scalpore. Dino Ottavi scrisse alcuni giornali murali, in cui metteva in risalto l'alto valore morale [e culturale] della sentenza e di chi l'aveva emessa, guadagnando a sua volta una denuncia per oltraggio.

Ma, si sa, la giustizia italiana non è veloce: passano gli anni e molti si dimenticavano del fatto. E invece, più di tre anni dopo, si riprende la pratica, si riesamina la carriera politica del compagno Ottavi [una vita di lotta, che lo ha già portato in carcere, per motivi politici; che, per le lotte portate avanti in modo clamoroso all'interno del carcere gli ha già fatto conoscere anche i manicomi criminali, nei quali soggiornò per parecchi mesi, in attesa di una perizia psichiatrica che lo avrebbe definito del tutto sano di mente], e si conclude che...chi «oltraggia» la magistratura non può che essere matto [!] non importa se è già stato dichiarato sano precedentemente. Anzi, non solo è matto, ma anche pericoloso, per cui bisogna applicare «misure di sicurezza» [!] bisogna subito internarlo in manicomio giudiziario, e chissà che un altro perito tramite «un più aggiornato esame psichiatrico», non lo dichiari questa volta matto, finalmente.

E così, mentre lui è «al sicuro» in manicomio, il procedimento penale per il vilipendio e oltraggio può fare tranquillamente il suo corso. Vale la pena di ricordare che proprio in questi giorni per il reato di vilipendio al capo dello stato - Leone - commesso dai giornalisti de l'Espresso, *è stato il «non luogo a procedere».*

Così, il 1° marzo '76 [e intanto chissà quali nefandezze avrà compiuto il nostro Ottavi dal 20/11/'75, data in cui fu emessa l'ordinanza, ad oggi [!] ben 6 pantere della polizia arrivano sotto la casa del pericolosissimo Ottavi e se lo portano via in pigiama. Un poliziotto vedendo tornare in questura tale spiegamento di forze, dirà: «Ma chi è? ha sparato?».

Certo il compagno Ottavi deve essere ritenuto dalla polizia più importante e pricoloso dei vari Crociani Lefebvre ecc., che non 6, ma forse nemmeno una sola pantera della polizia avranno mai tutta per loro. Cosa sta dietro tutta questa storia? Si tratta di una «svista» di un giudice con poca sensibilità politica? o si tratta di un giro di vite suggerito dall'alto, nel quadro di un inasprimento della repressione? Ancora una volta appare chiaro che la libertà di stampa bisogna conquistarla e difenderla tutti i giorni soprattutto quella «povera», come quella dei giornali murali. Ancoraa una volta occorre mobilitarsi. Per i prossimi giorni, intanto, verrà convocata una conferenza-stampa, con la partecipazione di Magistratura democratica, Psichiatria democratica ed altre forze.

Per ora, un'ultima considerazione: che diranno adesso lor signori che tanto sono pronti a scandalizzarsi solo della repressione «psichiatrica» per i dissidenti russi?

M. P.

Oggi e domani nelle piazze di Roma ci saranno gli antifascisti

Questo pomeriggio alle 17 in piazza Cola di Rienzo la mobilitazione indetta dall'Anpi - Domani tutti in piazza Esedra

Oggi e domani gli antifascisti romani saranno in piazza per ribadire la loro decisa intenzione di impedire qualsiasi tentativo fascista di ripresa delle provocazioni.

Oggi, la manifestazione indetta dall'Anpi e da un ampio fronte di forze democratiche ed antifasciste a piazza Cola di Rienzo, avrà inizio alle 17; domani, a partire dalle 16, la sinistra rivoluzionaria presidierà piazza Esedra, dove i fascisti avevano convocato una provocatoria manifestazione, che si sarebbe dovuta concludere con un comizio del boia Almirante.

Come abbiamo già detto ieri, l'Ufficio politico della Questura, di fronte al fermo atteggiamento delle forze rivoluzionarie ed antifasciste di impedire ad ogni costo la manifestazione fascista, ha vietato ai missini il corteo ed il comizio.

Ma non è escluso che i teppisti neri tentino comunque una provocatoria sortita, ed è per questo che le forze della sinistra rivoluzionaria hanno deciso di presidiare sabato pomeriggio piazza Esedra.

Va detto che, in un incontro con il Pci e la Camera del Lavoro, si è verificata una certa differenza di opinioni, che auspichiamo possa essere superata prima di sabato, realizzando così una grande mobilitazione antifascista.

Estremamente grave, invece, è stato l'atteggiamento del Psi che, con il pretesto dei lavori congressuali all'Eur, non si è nemmeno presentato all'incontro promosso dalle forze della sinistra rivoluzionaria.

Sempre a proposito della mobilitazione di sabato, dopo il presidio di piazza Esedra, i compagni si muoveranno in corteo, verso le 17,30 per concludere la manifestazione a piazza SS. Apostoli con un comizio.

Dunque, l'impegno di una settimana di mobilitazione antifascista, che le forze della sinistra rivoluzionaria si erano assunte sabato scorso, al termine della manifestazione del Brancaccio, indetta per esigere la scarcerazione del compagno Fabrizio Panzieri, detenuto ingiustamente da più di un anno.

È questo un risultato molto positivo, se si tiene conto che da un mese, in vista della campagna elettorale amministrativa, i fascisti tentano a Roma di reinstaurare il clima dell'anno scorso, quando in occasione del processo contro il compagno Achille Lollo furono sguinzagliate le squadracce.. All'insegna della «caccia al rosso» sono state indette manifestazioni di zona, settimane anticomuniste, ecc. che hanno fornito ai fascisti il pretesto per assaltare le sedi democratiche e che hanno avuto il loro culmine nell'accoltellamento dei compagni Francesco Cardini e Stefano Perotti.

APPELLO

«Gli ultimi gravissimi fatti hanno rimesso in primo piano il pericolo fascista, la volontà del Msi-Dn e dei suoi squadristi di rilanciarsi a Roma a costo di mietere vittime su vittime tra i militanti della sinistra.

L'episodio che ha visto sabato 28 l'aggressione ai due militanti di Ao e ad un democratico ha trovato risposta immediata nella denuncia di quattro noti esponenti del neofascismo da parte di Ao e del Quotidiano dei Lavoratori. La risposta dei fascisti è stata immediata: dalla querela per diffamazione al Quotidiano, alle telefonate minatorie, all'uso della stampa forcaiola per rilanciare l'accusa contro l'«estremismo di sinistra».

Tutto ciò si inserisce in un quadro di provocazione ancora più vasto; la manifestazione indetta dal Msi-Dn per sabato [e vietata dalla Questura] è un sintomo di un disegno generale.

Le forze antifasciste sono dunque chiamate al più vasto impegno unitario per impedire ogni rigurgito fascista ed appoggiare il lavoro di denuncia della stampa democratica e rivoluzionaria.»

Sono queste le prime adesioni: Sez. romana Magistratura Democratica; Luigi Cavalieri, vicepres. Anpi romana; segr. naz. Federazione sindacati avvocati e procuratori; Mario Barone, consigliere di Cassazione.

ROMA. Scritte fasciste al quartiere Parioli.

Avvocati napoletani

Ieri abbiamo raccontato le gesta del medico napoletano Umberto Bellissimo, colto ad arricchirsi sulla pelle dei suoi pazienti: oggi parleremo, seguendo l'Ansa, di un'altra categoria di professionisti che danno lustro alla città partenopea.

Si tratta degli avvocati: tutti molto bravi dal punto di vista giuridico e tutti molto amici fra loro. Il più bravo di tutti, e anche - se ci capite - il più amico, è Giovanni Leone che attualmente è presidente della repubblica: ma il suo primato indiscusso non deve farci dimenticare altri suoi colleghi, momentaneamente nei guai con la giustizia ma pur sempre principi di Foro: gente che, quando viola il codice penale, sa perfettamente di violarlo e quale articolo in particolare.

Prendiamo per esempio Antonio Ausiello, recentemente arrestato per una serie di truffe e appropriazioni indebite [art. 640 e 646 del codice penale]. Egli è chiaramente vittima di un errore giudiziario. Qualche magistrato partigiano, qualche pretore d'assalto, in poche parole qualche sporco comunista infiltratosi nella magistratura avrà deciso di rovinarlo accusandolo a torto: ma egli è innocente. Giudicate voi stessi dall'Ansa.

«Ausiello, che vestiva elegantemente e viaggiava su Bmw, asseriva di «poter salvare i risparmi della gente onesta in un così grave momento per l'economia nazionale». Quindi proponeva l'acquisto per somme convenienti, di appartamenti in residences spagnoli e svizzeri. Una volta venuto in possesso delle somme richieste, Ausiello - secondo l'accusa - non perfezionava alcun acquisto, adducendo quasi sempre che si erano frapposti ostacoli di varia natura che ritardavano la conclusione dell'affare.»

Ora i casi sono due: o Ausiello è colpevole, e allora bisogna arrestare insieme a lui anche Leone, Moro, Colombo, La Malfa e l'intera classe di governo, o Ausiello è innocente e va subito liberato, perchè responsabile soltanto di false promesse, esattamente uguali a quelle spacciate per trent'anni senza mai andare in galera, dai boss democristiani. Quante volte abbiamo sentito La Malfa, Leone, Moro proclamare solennemente la necessità di «salvare i risparmi della gente onesta» un attimo prima di scatenare disastrose inflazioni? Quante volte abbiamo creduto di pagare le tasse per finanziare le riforme, solo per accorgerci più tardi di averle pagate per finanziare la Dc?

Ausiello libero sia dunque da oggi il nostro slogan. Amiamo la giustizia, noi, e vogliamo che sia uguale per tutti. Lotteremo quindi perchè Ausiello sia subito scarcerato e possa raggiungere il famoso manipolo di avvocati napoletani in libertà come Leone, Lefèbvre, Benincasa ecc. ecc.. Riteniamo infatti iniquo che l'impunità, degli amici, si estenda soltanto agli amici degli amici, trascurando gli amici degli amici degli amici, gli amici degli amici degli amici, e insomma tutto l'ambiente democristiano, camorrista e mafioso che rende tanto scoraggiante vivere in questo paese.

Sartana

Linciaggi e torture nei confronti dei detenuti alle «Nuove» di Torino

La testimonianza di Angelo Celli che la mattina del 14 febbraio tentò la fuga dal carcere Picchiato e praticamente sottoposto a tortura dalle guardie, davanti al giudice per paura giustificò il volto sfigurato e la spalla slogata con una caduta - L'iniziativa di altri detenuti

«Vivo nel terrore. Qualunque cosa mi capiti, non dovrà essere considerata una disgrazia». Questa frase è scritta su un piccolo foglio spiegazzato, uscito clandestinamente dal carcere «Le Nuove» di Torino. Sono parole di Angelo Celli, il detenuto di cui tutti i principali quotidiani hanno parlato da quando le sue dichiarazioni, contenute nel nastro di una musicassetta, hanno varcato il muro di cinta della casa di pena. Alle 4 del mattino del 14 febbraio Angelo Celli, insieme ad altri due detenuti, Michele Gramegna e Antonio Macrino, tentava senza successo l'evasione dal carcere: appena i tre videro spianate le armi degli agenti di custodia alzarono le mani e si arresero. Erano disarmati e non opposero alcuna resistenza: nonostante questo furono oggetto di un feroce pestaggio da parte dei secondini, e percorsero il tragitto che separa il muro di cinta dall'ufficio del maresciallo Parente fra gli insulti, gli sputi, i calci e le bastonate degli agenti.

Dal linciaggio il Celli è uscito con il volto sfigurato, una spalla slogata e numerose altre lesioni. Gli altri due, pesti e sanguinanti, se la sono cavata con ferite più lievi.

Dopo questo pestaggio il Celli subì altre due aggressioni da parte delle guardie e numerose minacce di nuove rappresaglie nel caso non avesse tenuto la bocca chiusa. Per questo, quando fu portato davanti al giudice di sorveglianza, dottor Franco, disse di essersi ridotto così cadendo da otto metri di altezza.

Aveva già firmato questa dichiarazione nell'ufficio del maresciallo, di fronte ai secondini armati di manganello e, mentre parlava con il magistrato, era ancora terrorizzato. Le violenze dei secondini non sono una novità nelle carceri: da sempre il loro ruolo è quello di esprimere tutta la ferocia dell'apparato statale, quello di ricordare ad ogni detenuto, condannato o in attesa di giudizio, innocente o colpevole di qualunque reato, tranne quello di essersi lasciato corrompere dai dollari della Cia, che i suoi diritti, la sua vita, valgono meno di niente. Tutto questo per il solo fatto di essere lì e non fuori. Le «Nuove» non avevano mai avuto la fama di una casa di tortura, ma al di là dei fatti appariscenti che possono o non possono apparire sui giornali, le condizioni stesse in cui viene mantenuto il carcere sono tali da smentire questa falsa immagine: mille e cinquanta detenuti anzichè 500-700 (la capienza reale del carcere) perlopiù in attesa di giudizio. E' un carcere di transito e manca ogni organizzazione razionale delle attività lavorative e culturali (corsi che durano due o tre anni per detenuti che si fermano sei mesi).

Subito dopo il pestaggio dei tre che avevano tentato l'evasione, alcuni detenuti sono andati a parlare con il Celli, e gli hanno fatto capire che l'unica solidarietà, l'unico aiuto reale può venire solo da chi è nelle sue stesse condizioni.

Senza disprezzo: nessuno ha detto che Angelo è stato un vigliacco a non dire subito la verità sotto la minaccia dei manganelli. *«Non c'è bisogno di eroi. L'importante è che queste cose non si ripetano più; e perchè sia così bisogna rompere il silenzio e la paura».* E' in questo modo che il Celli si è deciso a parlare: alcuni suoi compagni si sono trasformati in giornalisti e hanno inciso una intervista che è stata inviata a Giuliana Cabrini della Lega non violenta dei detenuti insieme a una autenticazione di quanto contenuto nel nastro firmata da Angelo e da due testimoni.

Pubblichiamo per esteso i passi più significativi dell'intervista. Da una cella non meglio precisata del carcere «Le Nuove» di Torino.

Come ti chiami?
Celli Angelo.

Cerca di spiegare cosa è successo quella notte. Da quando è cominciata l'evasione a quando ti hanno picchiato.
Tentammo di scappare dalla cella numero 621 del sesto braccio e riuscimmo ad arrivare sotto il muro di cinta. Al *«chi va là»* delle guardie, che spararono colpi singoli per colpirci, presi da paura, ci arrendemmo e alzammo le mani. Poi mi ricordo di aver visto trenta o quaranta agenti armati di bastoni e di manganelli. Ci hanno spogliati lì e ci hanno picchiati. Ricordo di aver preso 5 calci in faccia e diversi colpi di randello nella schiena. Ci sputarono in faccia e a me in particolare cercarono di far bere dell'orina.

I nomi delle guardie li conosci?
Sì. C'era il brigadiere Arena, la guardia R., poi c'erano una quarantina di altri agenti che ci picchiavano alle spalle mentre altri ci tenevano. Mi hanno dato anche un forte calcio nei testicoli. Era presente anche il maresciallo Parente insieme ad altri che ridevano sadicamente. Il maresciallo ha detto: *«Se avevate il fiato per scappare dovete averlo anche per sopportare le botte».* Alle nostre richieste di pietà quelli rispondevano ridendo. Dopo mezz'ora ci hanno fatto fare il verbale; abbiamo ammesso il tentativo di evasione, e dopo un'ora sono ritornati con altri tre detenuti del secondo braccio che erano stati pestati a sangue. Presi da euforia e da sadismo sono rientrati e ci hanno di nuovo picchiati.

Dopo che ti hanno messo nella cella, è venuto qualcuno a visitarti?
No. Nonostante io mi contorcessi dal dolore, per tre giorni non si è fatto vivo nessuno.

Hai avuto la clavicola slogata e sei ancora in attesa di essere ricoverato in ospedale. Dopo che ti portarono nella cella che cosa è successo?

Vennero di nuovo e mi presero a morsi nella schiena. Tre volte mi hanno picchiato: entravano a gruppi di quattro o cinque nella cella senza farsi vedere. Io però li ho visti, non so i nomi, ma se me li trovassi davanti li riconoscerei. I pestaggi sono avvenuti a tempo ravvicinato. Ho passato il giorno senza dormire, un po' per il dolore, un po' perchè aprivano continuamente la porta per richiuderla subito dopo. Dal corridoio provenivano delle risate.

Adesso perchè ti hanno messo qui?
Qualcuno ha avvisato il mio avvocato, che è venuto qua con il giudice di sorveglianza. Io per il terrore di prenderle ancora ho taciuto davanti al magistrato.
Anzi ho dichiarato di essere caduto da un muro di otto metri.

Il maresciallo Parente ti aveva già fatto rilasciare una dichiarazione in cui asserrivi di essere caduto. Perchè allora hai ceduto?
Insieme a me nell'ufficio c'erano quattro agenti con i manganelli. Il maresciallo disse che mi avrebbero spedito ad Asinara e che avrebbero pensato loro a «raccomandarmi» alle guardie di quel carcere.

Tu allora non spiegasti la situazione neanche al giudice di sorveglianza?
No, perchè avevo paura di prenderle ancora. Il giudice però vedendomi in quelle condizioni non ha creduto alla mia versione. Si è alzato arrabbiato e ha detto che non poteva fare nessun verbale perchè quello che dicevo non era vero e ha aggiunto che il mio era favoreggiamento nei confronti delle guardie. Il giudice era il dottor Franco. Ora però sono disposto a fare una dichiarazione verbale su quanto è realmente accaduto.

Oltretutto tutti quelli di noi che hanno visto come sono andati i fatti sono pronti a testimoniare. Lo sai questo?
Mentre mi picchiavano ho sentito molta gente urlare dalle celle: *«Smettetela bastardi!».* Qualcuno dei detenuti mi ha anche detto: *«E' andata bene che non c'ero, ma io li ho visti e sono pronto a testimoniare».* Oggi, davanti al dottor Franco direi la verità perchè mi sento più sicuro. In fondo la minaccia del trasferimento non mi fa una gran paura.

Tornando all'evasione, eravate armati quando avete tentato di scavalcare il muro?
No. Avevamo solo diecimila lire in tasca.

E allora, secondo te, perchè le guardie sono state così feroci?
Quella notte avevano fatto un cambio di guardia irregolare. Probabilmente qualcuno di turno voleva uscire e si era messo d'accordo con gli altri perchè stessero di sorveglianza al posto loro. Si sono accaniti così anche perchè per la nostra evasione avrebbero ricevuto dei rimproveri dai superiori. Mentre picchiavano hanno anche detto che avevano già i risultati dell'inchiesta sui detenuti che avevano ucciso Massa (una guardia ndr) e che loro se ne fregavano di uccidere i detenuti a loro volta, che ci avrebbero anche sparato addosso.

Hai riconosciuto qualche guardia mentre eri qua?
Sì, ne ho vista qualcuna che mi ha detto: *«Ringrazia che io non c'ero»,* come per farmi capire che avrebbe negato tutto.

Angelo Celli, subito dopo il pestaggio era in uno stato pietoso se non era sorretto cadeva a terra. Lo hanno messo a letto e tuttora è coricato. Non si può muovere, ha la spalla immobilizzata, la faccia gonfia, la schiena coperta di lividi e un ginocchio lussato. Nessuno finora lo ha visitato. Hai avuto colloqui dopo il fatto?
Ho chiesto di avvisare la famiglia perchè mi portino dei vestiti. Quelli che ho addosso me li hanno strappati tutti.

Hai la famiglia a Torino?
No, a Biella. Sono convivente e ho un bambino di tre anni. E' anche per paura di non vedere più mio figlio che non ho detto la verità.

Perchè hai tentato l'evasione?
Per mio figlio e mia moglie. Ho ricevuto una lettera in cui mia moglie diceva di essere stanca di questa vita e che non ce la faceva ad andare avanti. Mi è venuta la nostalgia e la voglia di vedere mio figlio. Mezzi, fuori, non è che ce ne siano molti per cui la vita è difficile sia per loro due che per me qua dentro. Poi sto scontando un reato di circa dieci anni fa: un anno e dieci mesi per furto. Io mi ero già messo a posto, avevo trovato un lavoro. Questo è un residuo di pena e ora sto scontando 11 mesi e 16 giorni. Io sono scappato per mio figlio e mia moglie: in questo carcere non guadagno neanche una lira. Così non ce la facciamo a tirare avanti.

Sono sicuro che i compagni fuori cercheranno di aiutarti. Prima di tutto per evitare il tuo trasferimento. Tu comunque sei pronto a testimoniare?
Li vorrei avere tutti di fronte per dirgli: *«Ti ricordi quella sera i calci che mi hai dato e le manganellate?».* La mia soddisfazione non sarebbe neanche quella di vederli puniti perchè a me fano pena. Io, che sono in questo stato, ho pena per loro perchè è la loro ignoranza che li porta ad agire così. Anche le guardie sono vittime, però sono vittime cattive. Comunque quello che oggi hanno fatto a me, domani possono farlo ad un altro se non li fermiamo.

Così si conclude l'intervista dei detenuti. In seguito all'esposizione dei fatti diverse forze si sono già mosse: i giornali sono stati informati ed è già stata inoltrata da Giuliana Cabrini stessa una denuncia al Procuratore della Repubblica di Torino. In una lettera inviata da un detenuto che ha partecipato alla registrazione, alla segretaria della Lega non violenta dei detenuti si legge: *«Stamane la notizia* (della conferenza stampa, ndr) *ha suscitato una eco di soddisfazione in noi tutti e naturalmente di panico nello staff della custodia...Qui da due giorni il maresciallo è improvvisamente sparito. Dicono che sia in ferie e in vece sua c'è un maresciallo nuovo. Evidentemente ha intuito la frana e ora se ne va in villeggiatura.*

Sulle carceri una lettera di Spazzali

Questa comunicazione, spedita da S. Vittore il 25 gennaio, giorno successivo all'aggressione subita dagli ospiti della cella 311, è giunta a destinazione il 28 febbraio, dopo un ricorso dei legali per sottrazione di corrispondenza.
(La guardia Giannini, che qui viene nominata, è coinvolta nell'inchiesta sull'accoltellamento, avvenuto dopo i fatti qui riportati)

Milano, S. Vittore 22.1.76

Oggi, 22 gennaio, nelle ore pomeridiane di Aria (13-16) si è verificato quanto segue:
un detenuto, di nome Salvatore Laratta, giovanissimo, ammalato di epilessia, che probabilmente aveva bevuto un bicchiere di vino di troppo, si è messo ad inveire contro tutti, detenuti e guardie, in uno stato fisico e psichico di completo stravolgimento (non riusciva neppure a controllare i movimenti a guardare davanti a sè, a dialogare).

Era fortemente emozionato per aver ricevuto in mattinata la visita di una assistente sociale, avvenimento per lui del tutto insperato ed impreveduto, che oltretutto gli aveva promesso di versargli lire mille. Inutile dire che Salvatore Laratta, immigrato calabrese disoccupato, non ha un centesimo, neppure per comprarsi una sigaretta. Per disporre di qualche lira faceva lo scopino. Poco prima degli incidenti aveva chiesto, da compagno a compagni, ai detenuti politici del raggio di farsi portavoce verso l'esterno della sua situazione.

A seguito della scenata Salvatore Laratta è stato preso e portato alle celle del Centro di Osservazione psichiatrico del Carcere, dove non vi è riscaldamento, nè acqua nè servizi igienici e dove con una probabilità pari al 99% è stato curato a suon di legnate.

Salvatore Laratta è detenuto perchè condannato a cinque mesi di reclusione per furto di automobile. Ha subito il processo senza difensore e non ha neppure interposto appello. Salvatore Laratta non se la caverà più. La sua malattia è molto grave, ma ormai la sua cura sono le celle di punizione delle carceri, il reparto di osservazione psichiatrico delle carceri, il manicomio criminale. Insomma è stato condannato a morte sicura. Questo compagno farà in breve tempo una ricca collezione di denunce e di condanne. Il suo intercalare abituale era (e si può pensare che sia ancora): *«Di questi sbirri non ne posso più».* Il tutto a beneficio di coloro - compagni e non - che questi sbirri li sopportano ancora.

Verso le 19 il detenuto Laratta è stato riportato alla sua cella. Ha confermato di essere stato picchiato (precisamente preso a calci) dalla guardia Giannini.

Due detenuti, Morlacchi e Spazzali, che protestavano con il Giannini per il trattamento inflitto a Salvatore, hanno in corso a loro carico un procedimento disciplinare e sono stati minacciati di trasferimento, sulla base di un rapporto pieno di false accuse, redatto dal Giannini.

Dopo che il Giannini aveva avuto il diverbio con Morlacchi e Spazzali si è sfogato, verso le 20 e 30, pestando di brutto, nella sua cella, a colpi di karatè, il detenuto Vigliaroli, (lavorante vetrario), che non c'entrava assolutamente niente, colpevole solo di essergli capitato davanti in un momento in cui era incazzato. Da notarsi che il detenuto Vigliaroli è anziano e debole.

Sergio Spazzali

L'«Occidente» di Camon la critica tradizionale e il giudizio proletario

Un romanzo che ha già fornito sul Quotidiano lo spunto per una indagine - Cosa può essere la critica letteraria da punto di vista del proletariato - Un'opera d'arte è un prodotto politico

Se si ritorna per la terza volta sul romanzo di Camon, non è tanto per la sua importanza, quanto perchè si è sviluppata intorno ad esso sulle colonne del *Quotidiano* una indagine. Partendo da essa, si può cominciare a definire qualche punto di riferimento per dire che cosa deve essere critica letteraria dal punto di vista proletario e che cosa non deve essere. E questo è molto più importante del romanzo di Camon, visto che uno dei nostri compiti oggi e in un futuro, che non sappiamo quanto durerà, nel settore della letteratura sarà soprattutto, nella scarsità di opere di narrativa concretamente proletarie, l'esame critico e la demistificazione di opere di narrativa che proletarie non sono.

Che il romanzo di Camon sia un romanzo specificamente borghese, credo non si possa negarlo. Borghese perchè il punto di vista è specificamente borghese. Ha ragione almeno in parte Lumelli nel *Quotidiano* del 17 febbraio: la scelta di descrivere il clima «nero» come unico argomento non può costituire accusa capitale. Il guaio è quando, proprio nel frugare la psiche del neofascista, si perde di vista il complessivo, «la chiara visibilità del mondo».

Ci si può immergere in una indagine psicologica e psicanalitica persino di un fenomeno isolato. Questo non può essere motivo di critica, perchè il narratore il suo spicchio di realtà se lo sceglie lui: quello però che è importante e che l'esame di questo spicchio deve tenere presente sia i fili che legano la frazione al tutto e che, soprattutto lo spicchio sia esaminato da un punto di vista proletario, cioè dal punto di vista dell'analisi delle classi e dalla visuale chiara degli interessi del proletariato i quali devono guidare la suddetta analisi.

Il legame con il contesto storico-sociale

Altrimenti l'analisi del fascismo resta semplicemente descrizione e le ragioni psicanalitiche di esso rischiano veramente di avere la prevalenza su tutto il complesso dell'opera; la loro spiegazione, non essendo fatta partendo dai reali interessi del proletariato, rischia di essere così convincente nella sua parzialità (trattandosi di indagine che considera solo l'interiore del neofascista e non dei suoi agganci con precisi interessi di classe), che può parere persuasione o peggio.

Ma nel romanzo ci sono anche gli altri, gli avversari del neofascismo, i gruppetti. Verissimo! E che la parte di essi sia minore di molto di quella dedicata al neofascismo non vuol dir niente. Il guaio di nuovo è che anche essi sono esaminati con la stessa ottica; attivismo, interiorizzazione psicanalitica, gesto individualistico che gioca con le masse, tutto ciò vale anche per loro.

La violenza nera e quella rossa sono identiche e da porsi sullo stesso piano, la mistica del capo carismatico vale per tutte e due. Che differenza c'è? Proprio nessuna! Ma tutti sappiamo che la sciagurata teoria degli opposti estremismi non ha niente di proletario, ma proviene dall'avversario di classe ed è stata adottata, sia pure frammentariamente ed episodicamente, dal revisionismo.

A questo punto prendiamo in esame due esempi. Non dobbiamo avere paura che ci accusino di fare delle didattica. Un punto fermo della critica proletaria è quello che occorre sapere spogliarsi del proprio individualismo, delle ragioni della bella scrittura (che sono borghesi), in favore della chiarezza, dell'esemplificazione, della concretezza (che sono proletarie).

Il primo esempio sta nella descrizione di ciò che rappresentano la notte e il giorno nella città occidentali. Citiamo frammentariamente: *«Agli uomini di questa epoca è stato sottratto tutto il tempo dei giorni e sono state lasciate le notti... Lentamente, la notte si rivela un pericolo: una massa di miliardi d'uomini entra alla cieca nel tunnel, ne usciranno quasi tutti, ma non tutti... La gente esce di casa intruppata, e spintato il sole, ormai non ha scampo, prende il solito tram e si reca al solito posto, come i soldati di turno in trincea. Leggendo i libri pare che tutti possano ribellarsi. Vivendo là in mezzo, si sa che l'unico atteggiamento possibile è l'obbedienza cieca».*

Dove sono le contraddizioni? Davvero che di notte per un punto di vista borghese tutti i gatti sono bigi! Padroni e proletari, soldati e generali, preti burocrati e cristiani per il socialismo, e via di seguito, sono folla indifferenziata. E che questo il sia punto di vista del romanzo e **non ce ne siano altri,** è documento da altri luoghi del romanzo, di cui si cita il seguente: *«Perchè il potere non è più nei re, nel presidente, nel ministro: il potere è nella folla, e per spingere la folla nella direzione voluta nessun'arma è migliore del panico, e il panico si diffonde coi giornali, e lo spazio sui giornali si ottiene con l'attentato o la strage».*

Ma questo è appunto la visuale della classe dirigente Dc, della Cia, dei generali golpisti e rosaventisti. Non può essere il punto di vista proletario! Il romanzo è stato pubblicato nel '75, non nel '69; molte cose che erano oscure in un primo momento alle masse proletarie (alle avanguardie rivoluzionarie non sono mai state oscure, perchè noi non siamo abituati al piagnisteo revisionista del «Sia fatta luce»), già dopo il '70 erano diventate chiare. Altrimenti non avremmo avuto il successo del referendum nel '74 e il 15 giugno.

Che se ne conclude? Che Camon, appunto perchè usa il binocolo dalla parte sbagliata, fa camminare gli individui sulla testa invece che sulle gambe. E questo per noi rivoluzionari, che dobbiamo partire dal reale, anche quando questo reale sia l'inconscio, è inammissibile perchè dobbiamo rifiutare il criterio di giudizio dell'avversario di classe.

E adesso passiamo alla seconda citazione. Il neofascista Franco, la cui psicologia informa tutto ciò che si narra nel romanzo, va dallo psicanalista per sapere qualcosa di più sulla sua nevrosi. Lo psicanalista dopo un lungo colloquio, gli domanda se, essendo sicuro che premendo un bottone guarirebbe da tutti i disturbi, sarebbe disposto a premerlo. La risposta di Franco è: *«Franco non ebbe bisogno di rifletterci a lungo. Le stesse parole, guarire, alzarsi diverso, senza angoscie gli sembravano pericolose esattamente come una morte. Non potè reggere a quel pensiero. Quasi per riattaccarsi subito ai suoi mali - alle sue angoscie - alla sua sostanza, - - alle sue notti, rispose subito, con amata e orgogliosa sofferenza: «No, non lo premerei».*

Il nevrotico è attaccato alla sua nevrosi e non vorrebbe disfarsene. Gli complica maledettamente l'esistenza fino a fargliela odiare, ma anche è la prova del suo sentirsi esitere e in un certo qual modo lo gratifica. Su ciò niente da eccepire. Ma questo, per Camon, è tutto il neofascismo, un'immensa nevrosi. Ma la base reale, le strutture che producono la nevrosi dove sono? Vogliamo partire dalla realtà, oppure fascismo, antifascismo, apparentemente sani e visibilmente ammalati, sono da confondersi assieme in un'unica, indifferenziata folla di nevrotizzati?

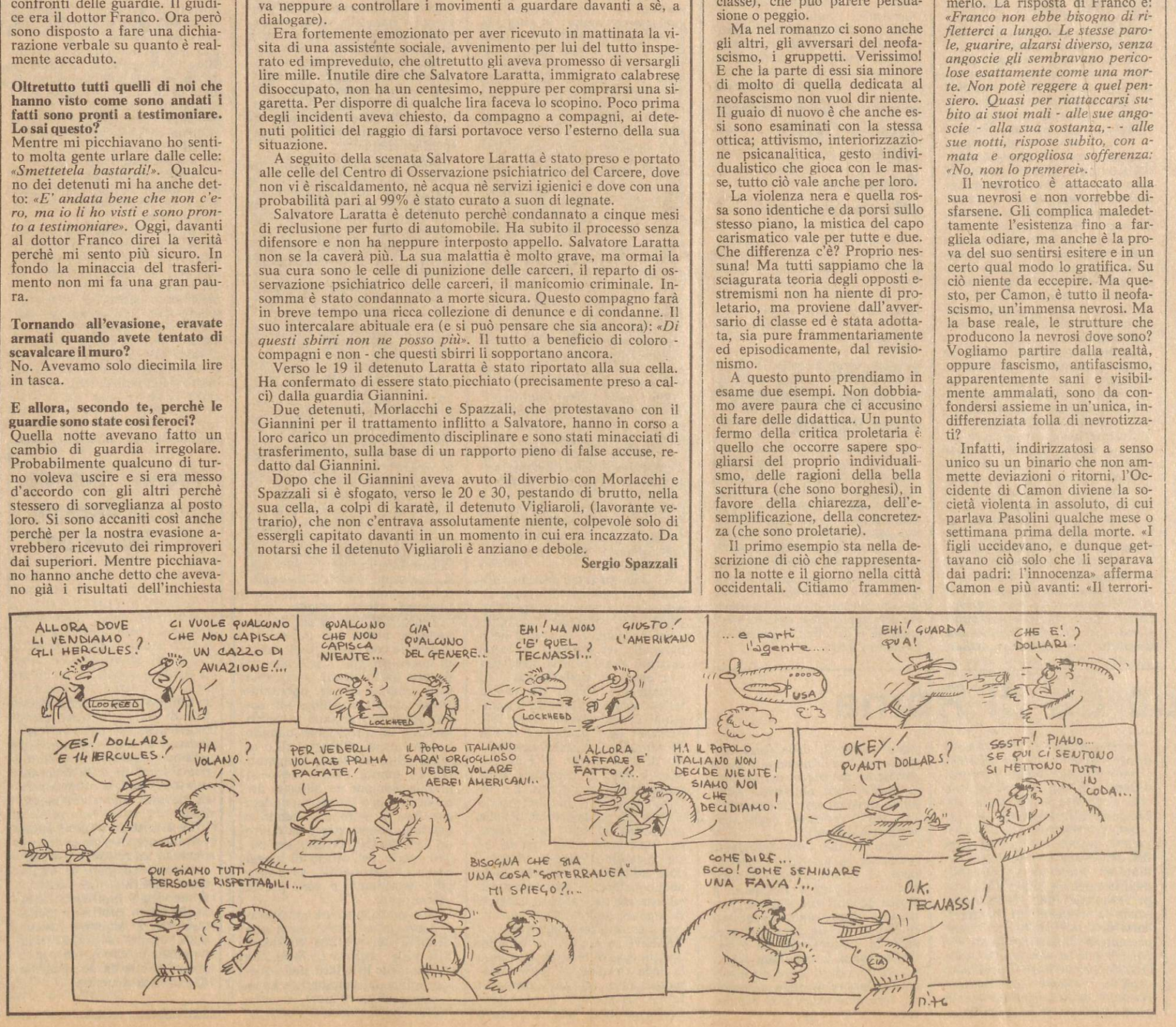
Infatti, indirizzatosi a senso unico su un binario che non ammette deviazioni o ritorni, l'Occidente di Camon diviene la società violenta in assoluto, di cui parlava Pasolini qualche mese o settimana prima della morte. «I figli uccidevano, e dunque gettavano ciò solo che li separava dai padri: l'innocenza» afferma Camon e più avanti: «Il terrorismo è estraneo ai regimi della fede collettiva. Appartiene alla fede dei pochi, dei gruppi, delle cellule». In una società violenta, tutti sono violenti. Non c'è distinzione o dialettica. La differenza tra Camon e Pasolini è solo che, mentre il secondo drizzava un atto d'accusa, il primo dà una spiegazione che può apparire persuasiva, cosa ben più pericolosa per i proletari delle tesi di Pasolini, contro cui giustamente abbiamo polemizzato.

E ora visto che l'analisi del romanzo doveva essere un semplice punto di partenza per un discorso sulla critica proletaria nella letteratura cerchiamo di definire, almeno schematicamente (salvo a ritornare analiticamente in questa o in altra sede, come la rivista dei Circoli La Comune) alcuni criteri generali per una critica proletaria nel settore della letteratura. Alcuni criteri già sono accennati nell'analisi del romanzo di Camon.

A nostro parere, alcuni criteri validi devono essere i seguenti.
1) Basta con la bella scrittura,
con la falsa vivacità, con il gusto delle metafore e del parlare figurato nelle analisi letterarie come noi le concepiamo. C'è una allusività borghese che noi ben conosciamo perchè siamo stati educati ad essa, e c'è un'allusività proletaria che noi non conosciamo conosciamo male, perchè solo oggi lentamente emerge in proporzione della egemonia proletaria che ancora è frammentata e non globale. Abbiamo spezzoni di comportamenti e di espressività alternativi, non abbiamo ancora una sintesi alternativa. Siamo in letteratura, campo di caccia della borghesia da secoli. Il teatro e il cinematografo sono già un'altra cosa. In mancanza di ciò siamo modesti e parliamo il più semplicemente possibile, senza diminuire in niente la sostanza di ciò che diciamo. Oltre tutto la nostra posizione è così giusta, perchè rappresenta il punto di vista oggi del proletariato e domani dell'umanità intiera, che non si vede il perchè dovremmo parlare in modo da farci capire con difficoltà o peggio da coloro a cui vogliamo e dobbiamo rivolgerci.
2) Uno scrittore o un poeta, (ma ciò vale per tutti produttori di arte) può scegliersi tutti i contenuti che vuole a condizione che:
a) deve tenere presenti i legami di quel contenuto con tutto il complesso della realtà strutturale e sovrastrutturale; b) deve partire dal punto di vista della classe sfruttata, non da un generico punto di vista o addirittura da quello dell'aversario di classe.
3) Un'opera d'arte va spiegata nei suoi meccanismi e nelle sue leggi oggettive che sono sì specifiche di lei, ma sono anche un prodotto politico, proprio in quanto ogni opera d'arte è un prodotto politico, è il risultato di una azione politica che si fa in quel particolare settore.

In altri termini non esistono opere d'arte che siano belle in sè e politicamente sbagliate dal punto di vista del proletariato. Esistono invece le opere d'arte che sono belle in sè e politicamente corrette. E qui è evidente che noi riteniamo brutta e sbagliata non solo un'opera come il Piacere di D'Annunzio e Il padrone di Parise, ma anche Kira Georgievna di Nekrasov, oppure le oleografie staliniane del realismo socialista in pittura.
4) Davanti ai compagni che lottano per affermare un punto di vista proletario nella sovrastruttura sta un compito di enorme difficoltà, ma anche importantissimo. In ciò ha ragione il compagno Majorino, quando sul *Quotidiano* del 17 febbraio ammonisce tutti a una maggiore comprensione dell'importanza del lavoro intellettuale non finalizzato a scopi immediati, ma tendente a definire strumenti di analisi, contenuti culturali e ideologici e relative valutazioni che devono servire ai rivoluzionari nel periodo di transizione, che, secondo noi, sarà di lungo periodo. Ma questo è ancor più vero per la critica proletaria nella letteratura che ancora non esiste come globalità, (per quanto riguarda l'occcidente e in specie l'Italia) ma solo come spunti e vedute frammentate. Ma in ciò occorre essere chiari fino allo scrupolo. Non lodare a priori opere, solo perchè hanno un contenuto socialmente corretto in apparenza, ma che in sostanza sono intimamente reazionarie. Del resto come si diceva all'inizio nella carenza non assoluta, ma certo generale, di opere letterarie che si colleghino al proletariato, per lungo tempo ancora il compito del critico rivoluzionario sarà di demistificare i prodotti che la borghesia sforna a tutto spiano per imbrogliare le acque. E allora nel compito di demistificare ciò che è scorretto va compreso anche quello di additare ciò che è corretto in relazione a un tipo di letteratura in opposizione a quella borghese. Tutto ciò non è poco, ma se siamo modesti, dobbiamo anche saper contare sulle nostre forze e queste sono già evidenti oggi e ancor più lo saranno nel lungo periodo.

Claudio Annaratone



Lettere

La lotta di una piccola fabbrica di Torino

I compagni dell'assemblea operaia della Perrone di Torino ci scrivono:

Cari compagni,
siamo 3 compagni di una piccola fabbrica di biciclette e vogliamo illustrarvi la nostra esperienza di lotta. Molti compagni e lettori a questo punto rideranno al pensiero che si possa lottare in fabbriche con dipendenti inferiori alle 15 unità, non pensando che se su 3 operai ne scioperano 3 lo sciopero è riuscito al 100% e la produzione è completamente mancata. Inoltre non pensano alle condizioni di supersfruttamento alle oltre 50 ore settimanali di lavoro, all'enorme dislivello economico con gli altri settori, al non qualificato lavoro che si esegue che fa sì che, in caso di cambiamento di posto di lavoro, bisogna ricominciare da zero ecc. E fu proprio contro il supersfruttamento, contro l'orario di lavoro in particolar modo, che iniziammo a lottare tre anni fa. E con la lotta cominciammo a organizzarci: fu eletto un delegato che doveva prendere contatti con i sindacati, intrattenere le trattative col padrone e fare da cinghia di trasmissione tra gli operai e il padrone. Anche se può sembrare inutile la figura del delegato per l'eseguità del numero dei dipendenti, nella pratica ha avuto una funzione rilevante: ha fatto sì che il padrone riconoscesse nei fatti il diritto d'organizzazione nell'azienda e i diritti sindacali dei lavoratori. E grossa fu la funzione del delegato quando elaboreranno una piattaforma aziendale e su questa cominciarono le lotte vere dell'azienda. Alla dura resistenza padronale che cercò di fermarci in tutti i modi arrivando addirittura a sospendere tutti gli operai, opponemmo la nostra compattezza e la nostra forza che ci permise di arrivare ad un accordo aziendale molto positivo se si tiene conto che è il primo nostro contratto aziendale (e forse l'unico nella aziende artigiane). L'accordo è composto da 15 articoli che prevedono: un aumento medio di L.21000 (ventunmila) mensili; un premio di produzione fisso annuo pari al 30% di una paga mensile (prima il padrone dava a sua discrezione un «regalo» di 10-15000L. a Natale); dal 1974 4 settimane di ferie pagate per tutti; lo straordinario divenne facoltativo e con la maggioranza del 30%; l'orario fu ridotto a 40 ore settimanali; venne riconosciuto ai lavoratori il diritto d'assemblea nella misura di sei ore annue pagate e da effettuarsi durante l'orario di lavoro; fu riconosciuto il diritto di sciopero (per ottenere il contratto aziendale abbiamo scioperato 19 ore illegalmente in quanto il diritto di sciopero non è previsto per le aziende artigiane); diritto dell'assemblea operaia (AO) di approvare o respingere i licenziamenti e le sospensioni. Inoltre ci sono stati dei miglioramenti ambientali

Co la stipulazione dell'accordo e con le lotte che esso ha comportato, la classica azienda artigiana intesa come una «piccola famiglia unita» con il padrone come papà e il capoofficina come mamma, assunse un carattere di scontro tra interessi diversi: da una parte quelli degli operai e dall'altra quelli del padrone.

E ciò continua ad esserlo tuttora. Infatti siamo in lotta per il rispetto dell'accordo aziendale del 24-4-75 che prevede dal 1-5-75 un aumento di paga di L. 60 orari; il rispetto degli accordi tra l'assemblea operaia e il «piccolo padrone» a riguardo dei passaggi di categoria. Anche ora come sempre abbiamo incontrato la resistenza del padrone, il quale è arrivato a minacciare di licenziamento un compagno con la scusa che «dopo 11 anni di anzianità non è ancora entrato nell'ottica dell'azienda artigiana» (leggi nell'ottica padronale). Ma noi operai lo sappiamo già da tempo che nessun licenziamento passerà e nessuna provocazione padronale resterà impunita. Siamo solo in 3 ma sappiamo che siamo una forza enorme all'interno dell'azienda.

Facendo una analisi della nostra esperienza pensiamo di essere all'avanguardia delle aziende artigiane, ma siamo di fatto isolati sia del resto delle aziende artigiane e sia dal resto del movimento operaio. E questo per diversi motivi:
1) nessuno ha mai pensato di sindacalizzare e di organizzare i lavoratori delle aziende artigiane;
2) i burocrati sindacali si fanno i loro contratti e i lavoratori non ne sono informati neanche per mezzo stampa (anche il QdL non ha mai detto niente di questi contratti «segreti»)
3) mancanza del diritto di sciopero che non permette il minimo contatto con gli altri lavoratori;
4) passività dei compagni militanti di partito che lavorano in aziende artigiane in quanto «si è in pochi e non si può parlare di masse operaie».

Sappiamo che è realmente difficile amalgamare una grossa quantità di operai che lavorano in settori diversi e in fabbriche diverse con caratteristiche differenti, ma pensiamo che resteranno sempre allo stessso punto se non cominciamo a porci degli obiettivi già adesso partendo dalla situazione in cui siamo. Il primo obiettivo che il movimento sindacale si deve porre è quello dell'espansione del diritto di sciopero alle aziende artigiane. Senza ciò non possiamo pensare a nessuna costruzione di movimento nelle piccole aziende. Un 'altra cosa da fare subito è il censimento dei compagni che lavorano nelle aziende artigiane e costituire un minimo di coordinamento. Ci rendiamo conto delle difficoltà estremamente grosse che ci sono, ma non riusciamo a pensare ad un movimento di classe senza quella fetta (e non piccola) di movimento operaio che nell'Italia del '76 non ha neanche il diritto di sciopero.
Saluti a pugno chiuso
P.S. Vi inviamo L.5000 come sottoscrizione al QdL

LOTTE PROLETARIE

LA MATURITÀ DELLE LOTTE PER LA CASA A ROMA

C'è qualcosa di nuovo e di importante nella lotta per la casa a Roma. C'è un movimento che va crescendo di giorno in giorno in estensione, in maturità, in capacità di articolare piattaforme e obiettivi, di collegarsi con le tematiche popolari e operaie più scottanti.

C'è finalmente la capacità e la forza di rompere un isolamento che ha spesso fatto correre il rischio di «ghettizzare» o isolare le forme di lotta più avanzate, quali ad esempio le occupazioni.

A Casal Bertone le 56 famiglie occupanti non si sono limitate a rivendicare il loro diritto ad avere una casa, ma hanno formato un comitato per il verde nel quartiere, hanno svolto un'inchiesta sulle sue condizioni abitative, hanno chiesto con la loro lotta l'utilizzo dei locali di piazza De Cristoforis per l'asilo, e tutto ciò sviluppando rapporti sempre più stretti con il resto della popolazione e con le forze politiche e sociali della zona.

Ma non è l'unico esempio perchè quanto si va costruendo intorno alle lotte di via Inselci e di Trastevere (quest'ultima occupazione è stata sgomberata ieri) prescinde la dimensione pur importante del quartiere popolare per assumere quella ancor più esplosiva del Centro Storico in una prospettiva che è ormai di vertenza cittadina.

La forza di queste occupazioni è stata quella di porre in termini concreti il problema dello sventramento e delle speculazioni nel centro storico, della necessità di una rapida inversione di tendenza al suo spopolamento, di scoprire clamorose responsabilità che riguardano direttamente l'amministrazione statale, il Vaticano. La prima circoscrizione ha recentemente tenuto un convegno su questi problemi; indicando alcune interessanti linee di lavoro e contemporaneamente una serie di forze sindacali di base si è fatta promotrice di una Vertenza Centro Storico che pur ponendo alcuni obiettivi prioritari di risanamento già possibili per la presenza di fondi stanziati ma ami utilizzati, può aprirsi alla nuove istanze espresse dalle lotte di Trastevere e di via Inselci.

In questo quadro sono andati intensificandosi in questi giorni gli incontri tra l'Unione Inquilini con le sezioni del Pci, del Psi, con i Comitati di Quartiere di Celio-Monti, di Trastevere, di Campitelli. Si è trattato di importanti momenti di verifica delle rispettive posizioni generali senza per questo arrivare alla costruzione di sterili steccati che impedissero iniziative comuni. È questo un fatto totalmente nuovo ed estremamente positivo, su cui vale la pena di fare alcune altre considerazioni.

Non c'è solo un problema di metodo di confronto diverso dal passato e di cui non si può che essere soddisfatti [tenendo presente che è questo un altro risultato della maturità e della forza delle iniziative che abbiamo impostato], ma c'è anche una concreta possibilità di momenti di unità nelle lotte, che si va aprendo e che schiude prospettive nuove al movimento.

C'è da parte del Pci in particolare una ostinazione che permane nel condannare la forma di lotta della occupazione delle case: è un'ostinazione che parte da «lontano», dall'impostazione scorretta ma motivata strategicamente del rapporto con l'autonomia del movimento di massa, con le forme di lotta più acute, con una linea di scontro senza mediazioni con il potere democristiano (ma che nasce anche da alcune clamorose incomprensioni o stravolgimenti del suo reale significato e della nuova maturità che lo caratterizza). Ma questa ostinazione non ha impedito che a Celio Monti, ad esempio, si andasse a siglare un accordo tra il CdQ (che raccoglie tutte le forze politiche democratiche) e l'Unione Inquilini. Questo accordo si pone come obiettivo da ottenere attraverso varie mobilitazioni e la rioccupazione simbolica degli stabili di via Inselci, l'immediato risanamento per uso abitativo degli stabili occupati e l'immediata soluzione del problema della casa per le 11 famiglie occupanti. Non ci sembra poca cosa anche perchè non è la sola; a partire da questo primo momento unitario si sta preparando a Trastevere una manifestazione di tutte le forze politiche (Pci, Psi, Sindacati, ecc.) per sostenere la Vertenza Centro Storico e la lotta per il diritto alla casa delle famiglie occupanti.

Maurizio Zandri

La commissione centrale prezzi approva aumenti per benzina e tariffe

Rimandata al Cip la decisione definitiva, ma la benzina aumenterà di almeno 25 lire al litro: accolte in pieno le argomentazioni dei petrolieri sul «dollaro petrolifero» - Per le tariffe telefoniche confermata la delibera del Cipe - Avvocatura di stato per il presidente della Commissione

Si è riunita ieri la commissione centrale prezzi per discutere l'aumento dei prodotti petroliferi e sulla ristrutturazione delle tariffe telefoniche. La commissione ha dato via libera (esprimendo un parere tecnico) all'aumeno dei prezzi, rinviando la decisione definitiva al comitato interministeriale prezzi (Cip). Sulla ristrutturazione delle tariffe si è avuta invece una verifica definitiva della delibera già approvata dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) e ha trasmesso anche questa al Cip.

Al termine della riunione il segretario generale della commissione centrale prezzi, Cito, ha precisato che sull'aumento dei prezzi è «stata rinviata ogni decisione al comitato interministeriale prezzi in quanto la forte svalutazione della lira rispetto al dollaro è un fatto di rilevanza eccezionale che esula dalle valutazioni possibili attraverso l'applicazione del metodo tecnico per la definizione del rapporto costi-prezzi dei prodotti petroliferi». In pratica si tratta dell'accoglimento quasi completo delle tesi sostenute dai petrolieri. Cito ha ancora precisato che si è in possesso «del valore del greggio espresso in dollari e del costo dei noli», ma mancano valori esatti sul cambio, la cui incidenza andrebbe molto al di là delle ricorrenti oscillazioni registrate dal '71 fino alla seconda decade del gennaio '76 (al termine della quale venne chiuso il mercato e iniziò la svalutazione).

A tale proposito va ricordato che il ministro dell'industria ha deciso di ricorrere alla Banca d'Italia per accertare il tasso di cambio del dollaro petrolifero.

Da indiscrezioni raccolte l'entità dell'aumento proposto dalla Ccp dovrebbe aggirarsi sulle 25 lire il litro, con un maggior margine di guadagno per i gestori delle pompe di benzina pari a due lire e mezzo.

Per quanto concerne i telefoni la delibera del Cipe verificata oggi dalla commissione (non si sa ancora quando i due aumenti verranno discussi dal Cip) comprende una serie di modificazioni delle tariffe, ma soprattuto una serie di «recuperi» per la Sip che, data la loro struttura, come vedremo, configura in pratica nuovi aumenti e nuovi profitti per la Sip.

La delibera del Cipe prevede: abolizione del cosiddetto minimo garantito (200 scatti da pagare anche senza usare il telefono) per tutti gli utenti; maggiore rateizzazione del contributo d'impianto: su 80 mila lire, 50 saranno rateizzate in un arco triennale per gli utenti della categoria B (abitazione); a favore di questi utenti si applicheranno le nuove fascie sociali: per i primi 150 scatti trimestrali a lire 30 per ogni scatto, per gli abbonati in duplex (70 per gli impianti singoli); equiparazione, per la teleselezione, della tariffa del terzo scaglione (oltre 240 chilometri di distanza) a quella del quinto scaglione (tra 120 e 240). Sarà inoltre meno costoso il passaggio da duplex a singolo (da 50 a 30 mila lire).

Ma ecco i «recuperi» per la Sip: aumento della tariffa di ogni singolo scatto da 37 a 40 lire per tutti (ad eccezione dei primi 150 scatti o 70 scatti a seconda del tipo del telefono).

I sindacalisti che partecipano alla commissione centrale prezzi hanno espresso al termine della riunione il loro disaccordo

Il Ministero dell'Industria infine ha reso noto che Donat Cattin ha richiesto all'avvocatura generale dello stato di voler assumere la tutela del presidente della Commissione Centrale prezzi. La richiesta si collega ad una diffida fatta pervenire dall'avvocato Rienzi a tutti i componenti della commissione invitandoli a non dar seguito alla revisione delle tariffe

8 marzo di lotta

lunedì, 8 marzo, per la prima volta da trent'anni a questa parte, il sindacato milanese, nella giornata che per tradizione è «della mimosa», sceglie di scendere in piazza, chiama alla lotta tutte le lavoratrici. Lo sciopero si caratterizza come una mobilitazione in difesa dell'occupazione, per l'occupazione femminile, ma le assemblee che lo hanno preparato hanno visto le donne parlare di tutta la loro vita. Non è possibile infatti disgiungere il tema dell'occupazione per una donna dal problema della famiglia, del lavoro domestico, dei figli.

Questo è emerso chiaramente nella conferenza stampa tenuta ieri nella sede della Flm, dalle compagne Flora Bocchio, Susanna Camusso e Jone Bagnoli dell'Ufficio Lavoratrici della Federazione Unitaria, quando ad un'obiezione di un giornalista che chiedeva perchè al centro di una manifestazione come questa non si fosse posto il problema dei servizi sociali, le compagne hanno obiettato che il problema è senz'altro quello di cambiare tutta l'organizzazione sociale, di abolire una divisione in ruoli, ma l'inserimento nel mondo del lavoro è il primo momento di affermazione della donna come persona sociale, è il primo passo per costringere la società a ritenere nei fatti la donna uguale all'uomo ed è anche una possibilità concreta di organizzarsi e lottare per la donna e uscire dallo isolamento. Ma subito dopo le compagne hanno anche chiarito che la lotta della donna non ha tempi separati, prima l'occupazione e poi il resto: le donne già occupate non hanno visto la società mutare rispetto alle loro esigenze: la maternità è valore sociale solo come momento di costrizione ideologica di tutte le donne, indiscriminatamente, ad un ruolo preciso, ma quando ilbambino è ammlato è la donna e non il padre ad assentarsi dal lavoro, il fatto che come donna prima o poi avrai un figlio è pregiudiziale per la tua assunzione e via dicendo.

Finalmente in questa giornata le donne lavoratrici potranno denunciare nelle piazze, senza dover cercare ritagli di spazio marginale all'interno delle mille problematiche «complessive», il ricatto, la frustrazione, l'emarginazione costrette a vivere.

Gli operai della Same di Treviglio invadono gli uffici del padrone

Un lavoratore invalido era stato costretto alle dimissioni - Ieri dopo un'assemblea si è deciso un corteo alla palazzina degli uffici - Il Cdf si è riunito per decidere le forme di lotta dei prossimi giorni

Treviglio, 4

Una grande giornata di lotta oggi alla Same di Treviglio. Millecinquecento operai (la totalità) hanno invaso la palazzina degli uffici, hanno affrontato il padrone, e stasera si riunirà il consiglio di fabbrica per decidere le forme di lotta da adottare nei prossimi giorni.

Il motivo della mobilitazione è stato il licenziamento di un operaio invalido, addetto al parcheggio delle biciclette. Il lavoratore ha dato le dimissioni, ma nei fatti è stato licenziato, perchè la direzione lo ha costretto ad andarsene, minacciando procedimenti penali a suo carico per un furto avvenuto tempo fa. La questione del furto è solo un pretesto. In realtà la Same sta cercando di sbarazzarsi di tutti i lavoratori invalidi.

Stamattina alle 9 si è riunita l'assemblea generale per valutare il grave episodio. I lavoratori intervenuti hanno messo in rilievo il fatto che la direzione non ha nessun diritto di licenziare per dei sospetti più o meno fondati. Se pensa che qualcuno abbia rubato faccia pure una denuncia, ma aspetti anche l'esito delle indagini prima di prendere qualsiasi provvedimento.

«La direzione vuole tastare il terreno - ha detto un compagno in assemblea - se noi stiamo buoni e lasciamo passare questo primo attacco, poi ne arriveranno di più pesanti, per questo non dobbiamo cedere».

Alla fine dell'assemblea si è formato il grande corteo che è arrivato fino all'ufficio del padrone, il dott. Carozza. Il padrone ha fatto buon viso a cattivo gioco, ha dichiarato che nella sua stanza non poteva parlare e farsi sentire da tutti, ed è sceso nel salone dell'assemblea. Lì ha ribadito che comincerà le procedure per il licenziamento ed ha mosso ancora le accuse di furto.

Gli operai non sono rimasti evidentemente soddisfatti e dopo una breve discussione hanno deciso di ritornare in corteo agli uffici e li hanno occupati fino a mezzogiorno. La mobilitazione non si è fermata con oggi. Stasera si riunirà il consiglio di fabbrica per decidere come proseguire nei prossimi giorni. Le proposte che verranno fatte sono: scioperi di mezz'ora articolati per reparto, in modo da colpire il più possibile il padrone e l'occupazione della statale che passa vicino allo stabilimento.

«La Same è sempre stata una fabbrica combattiva, con un Cdf di sinistra - spiega un compagno - il padrone ha fatto male i suoi calcoli se pensa che gli operai si disinteressino del licenziamento di un invalido addetto alle biciclette. E' un lavoratore come tutti noi e va difeso. Fino a quando non avremo ottenuto la sua riassunzione continueremo con forme di lotta sempre più dure».

EDILI
Ieri sciopero in tutta Italia

Ieri hanno scioperato per quattro ore in tutta Italia un milione di edili.

Lo sciopero è stato indetto dalla Flc per «una stretta conclusiva per il contratto» e per protestare contro «i tentativi di stabilire preventivamente, al di fuori della categoria, una sorta di accordi-quadro formalizzati, o furbescamente ammiccati».

Lo sciopero di ieri sostituisce gli scioperi articolati che dovevano svolgersi entro il 6 marzo in appoggio alla vertenza.

FIAT VOLVERA
Morto un operaio

Torino, 4

Incidente mortale ieri alla Fiat Ricambi di Volvera: un operaio, Carera Alessandro di 48 anni, dipendente di una ditta di manutenzione è stato schiacciato da un traslatore meccanico mentre effettuava delle riparazioni. L'incidente è avvenuto nel reparto «alti scaffali» in cui i pezzi infatti vengono presi e spostati da braccia meccaniche che durante la riparazione non sono stati fermati. Gravissime sono dunque le responsabilità della direzione che speculando sul tempo hanno fatto pagare con la vita una semplice operazione di riparazione. Il Cdf ha inoltre denunciato il fatto che prima dell'arrivo dell'ispettore dell'Inail la direzione ha fatto allontanare i 330 dipendenti della ditta Autel che lavoravano assieme alla vittima.

Segno indubbio questo che la posizione di questi lavoratori era non del tutto regolare. Lo stabilimento Fiat si è bloccato per un'ora in protesta contro questo ennesimo «omicidio bianco».

Cefis chiede ed ottiene l'aumento delle tariffe gas

A Milano il comitato provinciale prezzi ha accolto le richieste della Montedison - Il gas da 57 a 63 lire al metro cubo

Dopo quello di Natale (la luce), quello di Ferragosto (il telefono), è in arrivo il nuovo regalo di primavera, confezionato (una volta tanto) dalle mani solerti di Cefis.

Infatti il Comitato provinciale prezzi di Milano ha accolto le richieste di aumento presentate dalla Montedison, l'azienda cui è affidata la produzione e la distribuzione del gas a Milano e in otto comuni della provincia.

Il decreto è ormai diventato esecutivo da tempo (precisamente dal 4 febbraio) e prevede un aumento da 57 a 63 lire al metro cubo per i consumi limitati i venti metri cubi al mese, ed a 67 lire per i consumi superiori.

La decisione non è che l'ultimo atto di una lunga e scandalosa serie di minacce e ricatti imposti dalla Montedison alla precedente giunta comunale (che mai si è opposta concretamente al monopolio esercitato dall'azienda di Cefis) e al governo. Come si ricorderà, l'appalto dell'azienda del gas è stato concesso alla Montedison in base ad un accordo rinnovabile ogni 5 anni (accordo che la giunta comunale dc ha sempre puntualmente rinnovato).

Inoltre, bisogna ricordare come, secondo una legge approvata dal Cip, il costo del gas, che è agganciato a quello del petrolio, (e quindi particolarmente sensibile alle fluttuazioni) aumenti non appena venga stabilito un aumento per il prezzo del greggio: questo dimostra come la Montedison non sia neppure sfiorata dagli aumenti all'origine, in quanto i costi di gestione (gli unici a carico dell'azienda) rimangano inalterati.

Questo è solo un elemento, un tassello al limite marginale della spudorata speculazione che si nasconde dietro l'appalto delle aziende del gas. Un dato che rende a sufficienza l'assurdità della situazione: a Milano viene distribuito per il riscaldamento il cosiddetto «gas di città» che sviluppa 5.100 calorie al metro cubo contro le 9.000 calorie che invece sviluppa il metano.

In termini di costo per gli utenti la conseguenza di queste scelte è riassunta da un esempio: a Lodi il gas metano viene distribuito a 35 lire al metro cubo, a Milano il gas di città a 67 lire.

«La lotta contro gli aumenti - ci ha detto Marcello Cotronei, del Comitato di lotta contro il carovita - *non può prescindere da una richiesta decisa e rigorosa di metanizzazione del riscaldamento: tra l'altro questo vorrebbe dire una riduzione notevole dell'inquinamento. In secondo luogo, per aggredire all'origine la speculazione è ugualmente importante ottenere che il prezzo del gas venga sganciato dalla lievitazione del prezzo dei prodotti petroliferi».*

L'altro fatto particolarmente grave, e che per questo richiede un'iniziativa immediata e un'ampia mobilitazione da parte del movimento, è la questione della municipalizzazione: attualmente la gestione e la distribuzione di un servizio così importante è affidata ad aziende private (come nel caso della Montedison a Milano e dell'Italgas in tutta Italia).

«Il nostro primo obiettivo - ci ha detto Giovanni Avanzi, del Consiglio di fabbrica dell'Azienda del gas di Milano - *è la municipalizzazione; e su questo non siamo disposti a transigere. Ho sentito dire che la Montedison, pur di non perdere la partecipazione agli utili dell'azienda, ha proposto una società per azioni in cui entrerebbe a far parte la stessa Montedison: è assolutamente ridicolo; la municipalizzazione è un fatto sociale: gli utili debbono poter tornare ai cittadini, non debbono finire ad ingrassare l'industria privata. Anzi, io credo che si debba proporre la creazione di un'azienda mista, comunale, dell'acqua, gas e luce».*

Egidio Bertazzoni

TRASPORTO MERCI
Adesione alla mozione

Alla mozione dei consigli dei delegati dei lavoratori del trasporto merci di Milano pubblicata ieri sul Quotidiano, hanno inoltre dato l'adesione: il consiglio di azienda della Transmare e della Union Trasporti e i delegati dell'Odino V., Danzas, Avandero, Saima, Sittam.

VARESE
Convegno Philips e Ire-Philips

Varese, 4

Inizia domani alla Villa Ponti di Varese un convegno sindacale nazionale dei delegati della Ire-Philips e della Philips, indetto dalla Flm, per discutere e coordinare la politica sindacale e rivendicativa all'interno di tutto il gruppo a proprietà multinazionale. L'importanza della scadenza risiede nel coinvolgimento di centinaia di delegati in una discussione che deve approdare a concrete scelte operative e di lotta. Il convegno si concluderà sabato.

Miseria e malattie in un quartiere di Napoli

Nelle baracche di via Campegna sono soprattutto i bambini le vittime delle spaventose condizioni igieniche - I doveri della Giunta rossa

La lotta per la casa, a Napoli, sta investendo progressivamente in questi ultimi giorni tutti i quartieri e non solo, dai proletari dei quartieri è passata agli operai di fabbrica che stanno organizzando comitati di lotta e liste dei senzatetto (come all'Italsider e all'Arsenale, ecc.). Questo processo di radicalizzazione della lotta ha alla sua origine due motivi, uno conseguenza dell'altro. Infatti da una parte l'illecito urbanistico diventato pratica corrente (10.000 vani in zone agricole, 10.000 vani in zone panoramiche, 8.000 vani in zona a parco pubblico, 30.000 vani in contrasto con tutte le norme regolamentari - altezze volumetriche, ecc. - questo dal '70 in poi) ha portato ad una situazione di migliaia e migliaia di vani sfitti, posti in vendita a 6/8 milioni al vano o in affitto a 70.000 lire al vano, o, vani fatiscenti che dovrebbero diventare la nuova sacca di speculazione per i prossimi anni: dall'altra esistono, e continuano ad aumentare le realtà in cui abitare significa sopportare condizioni invivibili: è il caso delle baracche di via Campegna.

Da 6 anni, 150 persone circa (cioè 26 famiglie) vivono in 8 baracche dichiarate precedentemente all'occupazione, inagibil come scuola. Cito il testo di una dichiarazione della direzione Sanità ed Igiene del comune di Napoli fatta il 23.7.75 dopo che i proletari si erano recati sia allo Iacp e precedentemente dagli assessori preposti dalla Giunta pre-15giugno, senza ricevere alcuna risposta.

Su sollecitazione di alcuni cittadini un sanitario di questa direzione, si è recato in via Campegna per constatare le condizioni di igiene e di abilità delle baracche ivi esistenti. I locali costruiti per l'edilizia scolastica con elementi prefabbricati, ed attualmente abitati da «senza tetto», sono costituiti da 8 padiglioni in cui vivono virca 150 persone: ogni padiglione ospita 34 famiglie. All'ispezione esterna delle baracche si è notato che: i solai di copertura sono sconnessi in vari punti, i muri perimetrali delle baracche sono rivestiti da pannelli metallici che provocano un caldo opprimente nei mesi estivi ed un freddo insopportabile d'inverno, le grondaie adibite alla raccolta delle acque meteoriche sono dissestate ed intasate da fogliame; i corsetti fognari inoltre tutti otturati, non riescono presumibilmente a smaltire le acque meteoriche che, in caso di pioggia, invadono la sede stradale. le fogne emanano inoltre un tanfo insopportabile. La zona per la sua stessa conformazione, per la sudetta insufficienza fognaria e per l'assoluta mancanza di igiene è infestata di insetti (molti bambini presentano il volto martoriato dai loro morsi) e da ratti. La situazione all'interno è anche peggiore.Le baracche sono: umide, sovraffollate (in una camera dormono in media 5 persone), dotate di servizi igienici assolutamente insufficienti: ogni famiglia dispone come servizio igienico solo di «tazze di scarico» (la pulizia delle tazze viene effettuata con una pompa collegata ad un rubinetto)

Sono stati sottoposti a visita medica gli abitanti delle 8 baracche con particolare riguardo ai soggetti al disotto dei 15 anni che rappresentano il 55% degli abitanti. Dei 74 bambini visitati: 17 presentavano fatti bronchiali cronici, 2 presentavano sintomi di bronchite acuta, 3 presentavano esiti di progressa broncopolmonite, 4 segni di bronchite capillare, 5 tonsillite cronica con dolori articolari, uno presentava esiti di poliomelite, uno vizio mitralico, uno segni di deficienza mentale, uno era sordomuto. Per quanto riguarda le malattie infettive: quasi tutti i bambini avevano contratto in epoca più o meno recente gli esantemi comuni dell'infanzia; 6 di essi avevano contratto infezione tifoidea in tenera età; 3 di essi avevano sofferto di epatite virale. La quasi totalità degli adulti lamenta fatti bronchiali e dolori articolari. Sessantasette soggetti su 138 (50%) non usufruiscono di alcuna assistenza mutualistica (alcuni bambini tra i 7 e i 9 mesi, con segni clinici di bronchite e broncopolmonite in atto, non sono sotto alcuna terapia.

Penso che non ci sia da aggiungere niente per quanto riguarda le condizioni di esistenza di questi proletari. Solo che, se da una parte alcuni lavori sono stati compiuti (fogne, deratizzazione), questi proletari, così come quelli che abitano in centri sociali o in altre scuole, quando si sono recati all'assessorato ai senza tetto, per essere dichiarati tali (e quindi essere messi in graduatoria per un alloggio decente), si sono sentiti rispondere che loro il tetto ce l'hanno e massimo poteva essere dato loro un sussidio (50.000 lire) per pagare parte dell'affitto di alloggi privati, introvabili, se non a cifre esorbitanti e solo per la «gente bene».

Non possono essere considerati senza tetto, perchè esiste una delibera del '74 che considera tali solo coloro (3.800) che stanno nelle liste fatte dalla questura dopo gli sgomberi delle occupazoni di quell'anno, in cambio di una denuncia per occupazione abusiva.

Per tutti quelli che non avevano occupato o per tutte le altre situazioni di inabitabilità che sono andate aumentando a dismisura in questi anni, non può esistere graduatoria perchè vincolati da questa delibera.

Bene, noi pensiamo che primo atto di una giunta di sinistra debba essere annullare immediatamente questa delibera marcatamente democristiana e antipopolare, delibera che nega a migliaia di proletari la possibilità di accedere ad un loro diritto; noi pensiamo che non ci possa essere nessuna giustificazione per mantenerla dato che rappresenta un elemento di divisione tra i proletari.

Annullarla significa farsi carico delle esigenze del proletariato, saper sviluppare maggior rapporti di forza nei confronti della Dc, attraveso la forza del movimento così come lo si è ottenuto per l'approvazione dell'ordine del giorno consigliare del 25/2/'76 in cui si pongono i termini per la requisizione, per il blocco degli sfratti, contro l'utilizzo della polizia nelle occupazioni.

A. B.

Ventisei denunce per gli incidenti alla Fiat di Bari

Cinque operai della Fiat-Sob di Bari e ventuno compagni della sinistra rivoluzionaria sono stati denunciati alla magistratura per gli incidenti accaduti il 20 febbraio scorso tra polizia e dimostranti, davanti allo stabilimento Fiat.

Le accuse sono di violenza privata per aver impedito ai crumiri, un centinaio, di boicottare lo sciopero di uscire dalla fabbrica. La ricostruzione degli incidenti fatta dall'ufficio politico della questura è alquanto truculenta e inoltre avanza una denuncia contro ignoti per le lesioni subite da due guardie di pubblica sicurezza.

I disoccupati e l'accordo di Roma

segue da pag. 1

presentare. Su questo punto c'è stata una vivace discussione nel corso dell'incontro. Forse per questo il testo dell'accordo finisce con il ripetere per la terza volta che l'onorevole Bosco *«si è impegnato a convocare nella prima decade del mese corrente una riunione di verifica dei risultati raggiunti e lo sventagliamento delle occasioni di lavoro ai disoccupati delle liste»* (sempre per l'unica via dell'abolizione dei concorsi. *ndr.*).

Sarà questa riunione che pare si terrà giovedì 11 marzo la prima scadenza importante di lotta dei disoccupati organizzati di Napoli, in cui si dovrà strappare quello che non si è ottenuto ieri.

Sul controllo democratico del collocamento - altro punto della piattaforma portata a Roma - l'accordo tace maliziosamente, mentre accenna alla *«riformazione attraverso il servizio meccanografico delle liste comunali di collocamento»*. Non solo non si parla in alcun modo dell'abolizione delle chiamate nominative e dirette e della partecipazione dei disoccupati organizzati alla commissione comunale di controllo del collocamento: ma neppure - il che sarebbe stato di più nello stile dell'accordo - di una riunione in cui discutere di queste cose.

Sulla reperibilità dei posti di lavoro - di cui i disoccupati chiedevano l'accelerazione nelle procedure - si dice semplicemente che a partire dalla settimana prossima riprenderanno gli incontri in prefettura. Si fa riferimento inoltre tra gli impegni dell'on. Bosco a «risposte in ordine ed eventuali esigenze di qualificazione e riqualificazione professionale dei disoccupati» (ossia a risposte su eventuali corsi di qualificazione); a *«rappresentare l'esigenza di un incontro con il ministero delle OO.SS. per definire il problema degli investimenti»; «a sollecitare riunioni interministeriali»* con la partecipazione delle organizzazioni sindacali, della Regione e degli enti locali interessati, per il problema del porto, dei trasporti, dell'edilizia abitativa, scolastica, universitaria ed ospedaliera e per il problema degli interventi straordinari.

Sarebbe del tutto fuorviante giudicare la giornata di ieri in base al numero delle riunioni che si è riusciti a strappare: a Roma davanti alla stazione Termini, i disoccupati organizzati di Napoli e delle altre città avevano la compattezza, la forza, l'entusiasmo, la chiarezza di una massa operaia in lotta. Se è stato dilazionato il raggiungimento dei loro obiettivi, è solo per poco.

COMMISSIONE OPERAIA

La Commissione nazionale operaia si riunisce domani a Milano in **via Adige 15** anzichè in via Vetere come precedentemente annunciato.

SINDACATO/ECONOMIA

La Dc ristruttura tutto il settore delle Ppss

Presentata dopo otto mesi la relazione conclusiva della commissione per il riordino delle Partecipazioni statali - Scelte politiche

Otto mesi ci sono voluti perchè il topolino venisse partorito. Come si sa il mastodontico lavoro condotto dalla Commissione per il riordino delle partecipazioni statali è approdato solo ieri alle sue conclusioni, con l'approvazione della relazione conclusiva; e come avevamo già scritto sul nostro giornale, a commento dei contenuti inseriti da Piga, lo stesore del rapporto finale, si tratta di conclusioni innanzitutto guidate non da una astratta neutralità tecnica o specialistica, ma da criteri di scelte e di priorità, eminentemente politiche, sia per ciò che concerne i contenuti sia per i tempi in cui si è arrivati alla conclusione dei lavori.

La questione centrale individuata dalla Commissione Chiarelli è stata quella relativa alla carenza manifestatasi di precisi indirizzi politici che orientassero le scelte di investimento è, più in generale, produttive delle industrie pubbliche.

L'indirizzo politico che la Commissione Chiarelli ha rivendicato suona indirettamente a critica dei modi in cui il minstero democristiano delle partecipazioni statali ha gestito le scelte imprenditoriali in questo settore, richiedendo quindi l'adozione di più rigidi criteri di controllo sull'operato degli enti di gestione e dele aziende pubbliche.

Una maggiore razionalizzazione dell'intervento pubblico, con una selezione relativa ai settori di intervento nei quali esso si realizza ed infine un potenziamento finanziario, tecnico ed organizzativo dell'intero sistema della gestione dell'industria pubblica.

Innanzitutto sulla questione del finanziamento, la separazione tra il rifinanziamento dei fondi di dotazione dal foraggiamento agli enti di miliardi per la copertura delle perdite di gestione, costituisce, nell'attuale andamento della gestione dell'industria pubblica, una sorta di doppio finanziamento.

La fissazione dei criteri di sviluppo del sistema delle partecipazioni statali passa anche attraverso la stabilità degli indirizzi di politica economica per le imprese pubbliche, con un aggancio agli interessi generali di sviluppo industriale e nei settori della ricerca.

Non viene del resto abbandonata la logica secondo la quale le Ppss vengono intese come il panzer che va a spianare la strada nei settori più disastrati dell'economia, costituendo un importante salvagente e, nello stesso tempo, un cordone sanitario per tutti gli interessi clientelari sottesi.

Un altro criterio, per «mettere un pò di ordine» nelle Ppss, viene individuato dalla commissione Chiarelli, nella autonomia e responsabilizzazione delle aziende nei confronti degli enti di gestione; un metodo, questo, per dare una boccata di respiro all'economicità e alla cosidetta «imprenditorialità» dell'intervento pubblico e per sgravare dai mille passaggi burocratici il normale andamento della politica economica nelle Ppss.

L'ente di gestione viene riconosciuto come massimo organo decisionale per ciò che concerne la programmazione delle scelte produttive; i loro statuti verranno riformati, adottando criteri unici di organizzazione come esigenza di maggiore razionalità della gestione.

Infine viene creata l'incompatibilità tra gli incarichi all'interno degli enti di gestione e di quelle all'interno di società ad esercizio di attività economiche; in base a queste decisioni lo stesso Piga, il membro della commissione che aveva steso la relazione, si è dimesso con una lettera indirizzata al ministro delle Ppss, dalla responsabilità di «amministratore con poteri» all'interno dell'Eni.

Beffardamente, per concludere, la conclusione della Commissione chiede un maggiore collegamento con le istanze parlamentari e con i vari ministeri governativi, per la realizzazione ed il controllo delle decisioni prese in merito alle partecipazioni statali.

Non una parola sull'occupazione. Come già detto è una circolare interna al regime dc, per oliarlo e per potenziare l'organizzazione di uno dei maggiori pilastri dell'industria italiana, sul quale il regime dc rigenera il suo potere.

M. S.

TRENTO
Sciopero dei metalmeccanici

Trento, 4

Si è svolto oggi a Trento lo sciopero dei metalmeccanici. Millecinquecento compagni hanno preso parte ad un combattivo corteo che è sfilato per le vie della città, fermandosi prima di fronte alla sede della Confindustria, poi davanti al Palazzo del Governo ed infine davanti alla Provincia dove gli operai della Iret, messi in cassa integrazione a zero ore per una settimana, sono andati a trattare con l'assessore Vettori.

Convegno nazionale sull'occupazione Napoli 19-20-21 marzo

Il movimento dei disoccupati e la conquista del posto di lavoro stabile e sicuro

Evoluzione e struttura dell'occupazione

L'occupazione in Italia negli ultimi dieci anni - nonostante il notevole aumento della popolazione - è andato in pratica diminuendo. Nel 1965 gli occupati erano in tutto 19 milioni, ora sono 18 milioni e 768 mila. Sono dati questi, che raramente trovano riscontro in «economie sviluppate».

Il dato più preoccupante riguarda l'industria, è infatti su questo tema - su quello dell'occupazione operaia - che si gioca la vera partita sull'occupazione. In totale, negli ultimi dieci anni, l'occupazione industriale è aumentata di poco più di 600 unità, pochissimo se si considera che nel frattempo un milione e 700 lavoratori hanno abbandonato l'agricoltura. Negli ultimissimi anni le cose sono andate ancora peggio. Come mostra la tabella, a parte la effettiva diminuzione di occupazione tra il 1974 ed il 1975, è dal 1970 che l'occupazione è aumentata di sole 100 unità.

Come effetto di tutti questi processi è diminuito il tasso di attività della popolazione, cioè l'incidenza delle persone che lavorano o cercano lavoro attivamente. Ciò significa che il numero di bocche che devono essere sfamate da ogni singolo lavoratore è andato aumentando. L'unico settore che ha retto sul piano occupazionale è stato il terziario. Certamente questo può consolare qualcuno. Ma l'occupazione nel terziario riflette molto spesso (è il caso del piccolo commercio al minuto delle piccole attività di intermediazione) situazione di sottuccupazione. Anzi possiamo dire che larga parte della sovrappopolazione relativa che una volta era assorbita dall'agricoltura, ora è assorbita proprio dal terziario. C'è infine l'estensione del settore della pubblica amministrazione. Soprattutto nel Mezzogiorno, la volontà di estendere l'occupazione in questo settore era basata sull'esigenze della struttura clientelare democristiana di mantenersi una base di appoggio e di legare al suo carro (con la promessa del posto) vasti strati popolari. Questo obiettivo è in larga misura fallito, come dimostra la capacità mobilitativa di vasti settori dell'apparato statale, ma certamente non si può dire si tratti di occupazione produttiva.

Vediamo ora più in dettaglio come sono andate le cose. La diminuzione dell'occupazione in agricoltura è stata accompagnata (anzi è stato l'effetto) di notevoli processi di proletarizzazione. La condizione dell'azienda contadina è andata progressivamente peggiorando e i contadini (o meglio le forze di lavoro più giovani e competitive delle famiglie contadine sono stati costretti ad emigrare. Ne è la prova la scomparsa di un elevatissimo numero di aziende contadine negli ultimi quindici anni ed il fatto che l'incidenza dei proletari agricoli sul totale degli addetti all'agricoltura sia aumentata notevolmente in questo quindicennio passando dal 26% del 1960 al 40% di oggi.

Ma la condizione dei braccianti non è migliore. Mano mano che forze di lavoro contadine vengono sospinte alla condizione di braccianti, i braccianti esistenti sono spinti - ove possibile - ad emigrare. La meccanizzazione selvaggia e tutta l'organizzazione della produzione agricola volta a minimizzare l'impiego di mano d'opera danno una forte spinta all'espulsione dei braccianti dalla terra. E' per questo che nonostante il livello colossale di esodo cui abbiamo accennato prima, il livello medio di occupazione bracciantile non è andato per nulla aumentando.

In industria l'incremento si è realizzato innanzitutto nel settore manifatturiero (che è poi l'industria vera e propria dove è localizzata la classe operaia di fabbrica). L'occupazione nel settore delle costruzioni - cioè nell'edilizia - che era aumentato moltissimo nel corso degli anni '50 e nei primi anni '60 si è invece mantenuto praticamente stabile (con un incremento inferiore alle centomila unità) tra il 1965 ed il 1975.

Per quanto riguarda la modificazione dell'occupazione rispetto alla sua composizione per sesso, i grafici sono molto eloquenti: chi ha pagato il costo della ristrutturazione e dell'attacco all'occupazione in generale è stata la forza lavoro femminile. Essa è stata definita «forza lavoro debole». In realtà il problema è ben altro. E' che la presenza della forza lavoro femminile in fabbrica era disfunzionale perchè le lavoratrici «vanno in maternità», perchè se è il caso sono assenteiste giacchè su di esse grava il peso della gestione famigliare e questo spesso contrasta con le esigenze della produzione. Ma con il lavoro nero ed il lavoro a domicilio si è riusciti a realizzare un grande miracolo capitalistico, che è quello di lasciare alle donne il peso della casa e garantire loro nel contempo un'occupazione basata sul criterio del «massimo tempo di lavoro per minimo salario». Se vediamo in questi termini la cosa non ci dobbiamo meravigliare se l'occupazione femminile poi in questi ultimi anni (contrariamente a ciò che dicono le statistiche democristiane) aumenta.

Oltre alle donne il peso della nuova situazione la pagono in larga misura anche i giovani. Se analizziamo in dettaglio le statistiche sulla disoccupazione notiamo una crescente incidenza dei giovani in cerca di prima occupazione , essi passano infatti da 249 mila del 1965 ai 416 mila nel 1975 (mentre nello stesso periodo gli altri disoccupati calano da 465 a 251 mila). Certamente quest'ultimo dato, quello relativo al calo della disoccupazione, lascia un pò sorridere. Chi andrebbe a pensare che in Italia diminuiscono i disoccupati! Ma questo è il dato che ci regala l'Istituto Centrale Statistica, il quale considera disoccupati solo coloro i quali la settimana precedente a quella della rilevazione statistica sono andate attivamente in cerca di lavoro. E tutti gli altri?

Nella regione campana i disoccupati iscritti alle liste di collocamento sono 240, i disoccupati secondo questo dato statistico invece sono solo alcune decine di migliaia. Due fatti sono comunque incontrovertibili e cioè: 1) il fatto che la disoccupazione giovanile sta acquistando proporzioni mai raggiunte in passato; 2) il fatto che la disoccupazione continua in larga misura ad essere concentrata nel Mezzogiorno. In questa zona del paese, infatti, il saggio di disoccupazione è passato tra il 1965 ed il 1975 dal 3,7% al 4,6%, mentre la incidenza della disoccupazione meridionale è sul totale della disoccupazione nazionale è passata dal 432% del 1965 al 50% di oggi. E' un grosso risultato della politica meridionalistica dei governi democristiani. Nel sud l'occupazione è rimasta praticamente stabile negli ultimi dieci anni e (con una lieve diminuzione) e stabile è stata l'occupazione industriale (con un lieve aumento). Ma c'è da notare per quel che riguarda il Mezzogiorno una modificazione nella struttura dell'occupazione industriale. Mentre i lavoratori «indipendenti», i piccoli artigiani sono diminuiti di circa ottantamila unità, i lavoratori dipendenti sono aumentati di 50.000 unità. L'occupazione industriale nel Mezzogiorno, in parte è rappresentata dall'occupazione nell'edilizia, in parte invece, è rappresentata dalla nuova classe operaia di fabbrica che è andata effettivamente aumentando nel Mezzogiorno. A partire dal 1969, infatti, i padroni hanno dirottato una larga parte dei loro investimenti industriali verso il Mezzogiorno e la sua maggioranza dei nuovi impianti costruiti in Italia a partire dall'autunno caldo sono stati localizzati in quelle regioni. Solo che l'occupazione creata non è stata aggiuntiva, bensì sostitutiva. Le nuove attività produttive hanno distrutto il tessuto produttivo circostanze, e man mano che nuovi impianti sono stati aperti, altre attività produttive hanno chiuso. Il risultato è che. per effetto dei nuovi investimenti industriali, è andata certamente consolidandosi nel Mezzogiorno una nuova classe operaia di fabbrica, ma essa continua ad essere minoritaria nella struttura del proletariato meridionale.

Un caso tipico da questo punto di vista è la Campania. Questa regione è stata sede privilegiata di insediamenti industriali. Eppure nonostante il massiccio flusso di investimenti l'occupazione industriale non è aumentata. Questo non significa che coloro i quali erano occupati prima sono rimasti occupati, oppure che le stesse attività industriali operanti dieci anni addietro sono attive ore. Tutt'altro. C'è stata una modificazione radicale nella struttura occupazionale: gli operai delle piccole e medie aziende dei settori tradizionali, che sono andate in crisi, sono stati buttati sul lastrico. I vecchi operai delle fabbriche che si sono ristrutturate grazie ai contributi statali sono stati espulsi e nuova forza lavoro è stata assorbita. Si è così consolidata una nuova classe operaia; nello stesso tempo però i lavoratori espulsi sono rimasti senza occupazione (o per lo meno senza occupazione stabile). C'è poco da meravigliarsi quindi se il movimento dei disoccupati organizzati nasca proprio a Napoli. Qui infatti la disoccupazione cittadina non è rappresentata solo dai proletari agricoli inurbati, dagli ex artigiani o dagli ex braccianti: in larga misura i disoccupati sono stati operai di fabbrica. La ristrutturazione capitalistica ha distrutto il tessuto produttivo che assorbiva questi lavoratori, la crisi attuale ha dato un ulteriore colpo alla loro occupazione. 150.000 iscritti alle liste di collocamento della Provincia, 250.000 iscritti alle liste di collocamento nella Regione: questo è il risultato della politica dello sviluppo industriale del Mezzogiorno.

L'attacco alla rigidità della forza lavoro

Un dato della lotta dei disoccupati organizzati di Napoli che va con forza sottolineato è che essi lottano *non solo per il lavoro,* ma per un *lavoro stabile e sicuro.*

Essi vogliono lavorare, e vogliono lavorare *alle loro condizioni* non alle condizioni dei padroni e dei loro lacchè democristiani.

E difatti il tema di scontro attuale sull'occupazione riflette un problema molto più grosso, che è quello del controllo operaio, quello della difesa della rigidità della forza lavoro, quello della difesa delle conquiste sul lavoro realizzate dal movimento operaio soprattutto nel corso degli anni '60.

Il poderoso attacco all'occupazione sferrato degli ultimi anni dalla borghesia mira nella sostanza ad indebolire la classe operaia, a piegarla, ed alla fine a riassorbirla nel processo produttivo alle condizioni che sono più comode per i padroni.

È stata proprio la *insubordinazionale operaia* l'elemento che ha fatto fallire il vecchio meccanismo di accumulazione. Fino a che la classe operaia era disposta a farsi spremere i problemi per i padroni non erano grossi. Nessun Agnelli avrebbe mai lanciato nessuna campagna contro le rendite parassitarie, nessun La Malfa (e nessun suo servo accademico) l'avrebbe menata sul fatto che l'Italia «vive al di sopra delle sue possibilità». Ma quando la classe operaia comincia a lottare, quando comincia a difendere la sua forza, quando lo stesso esercito industriale di riserva comincia a negare il suo ruolo storico di agente di compressione del salario operaio (in altri termini quando i disoccupati si organizzano a fianco degli operai), allora è necessario portare avanti provvedimenti drastici, è necessario distruggere forze produttive, è necessario - se il caso - rallentare anche il ritmo di accumulazione, pur di dare una stangata alla classe operaia, colpendola soprattutto sull'occupazione e far ripartire il meccanismo di accumulazione con una classe operaia più docile.

Con questo non si vuole sottostimare la grave difficoltà che il capitalismo italiano ha incontrato sul piano internazionale. Con questo non si vuole negare il carattere di economia semi-subordinata che è quella dell'Italia. Ma anche al momento del miracolo economico esistevano condizionamenti e subordinazione internazionale. Il fatto è che il miracolo economico è stato tale solo per i padroni e i democristiani, mentre la classe operaia ne ha pagato il costo alle condizioni che vedremo!

Sebbene sia arcinoto, vale la pena ribadire per l'ennesima volta che il modello di sviluppo capitalistico nel nostro paese, imboccato sin dagli inizi degli anni '50, ha visto un privilegiamento dell'industria a scapito dell'agricoltura. L'industria inoltre si era andata specializzando nella produzione di beni consumo durevoli, la cui competitività a livello internazionale derivava praticamente quasi del tutto dal bassissimo costo della mano d'opera.

Tabella I

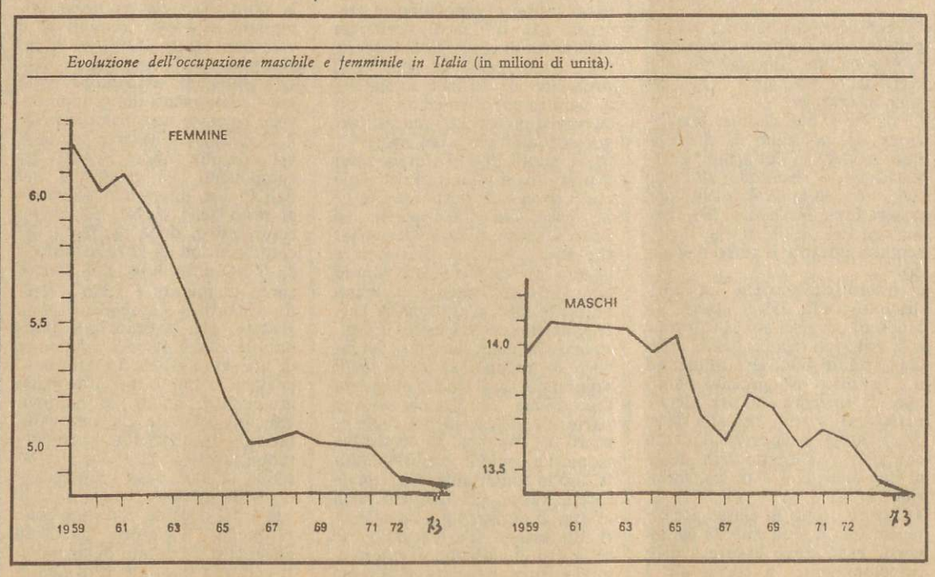
Evoluzione dell'occupazione e della disoccupazione in Italia

(migliaia di unità)

	agricoltura	industria	altre attività	totale	giovani in cerca di prima occupazione	disoccupati con precedenti lavorativi	tasso di attività
1965	4.898	4.659	6.446	16.003	249	465	38,8
1966	4.589	7.532	6.516	18.637	291	468	39,9
1967	4.480	7.692	6.674	18.846	294	385	37,8
1968	4.173	7.797	6.830	18.800	326	358	37,4
1969	3.951	7.955	6.705	18.611	351	304	36,8
1970	3.613	8.117	6.963	18.963	340	269	36,6
1971	3.588	8.154	6.903	18.645	330	279	36,2
1972	3.298	8.036	6.997	18.331	435	262	35,5
1973	3.192	8.051	7.257	18.500	420	248	35,5
1974	3.111	8.256	7.531	18.898	366	194	35,7
1975	2.943	8.236	7.589	18.768	416	251	34,9

FONTE: Istat, Occupati presenti in Italia. Le rilevazioni si riferiscono al mese di aprile degli anni indicati nella prima colonna.

Evoluzione dell'occupazione maschile e femminile in Italia (in milioni di unità).



FONTE: Istat, Annuari di statistiche del lavoro e Bollettivo mensile di statistica.

L'obiettivo degli organici nelle lotte dei ferrovieri

Le lotte della scorsa settimana a Roma, Milano e Firenze - Il problema della rifondazione del sindacato dal basso

Riteniamo sia necessario ritornare sugli scioperi della settimana 15-22 febbraio nelle FS a Roma, Milano, Firenze per capirne interamente il significato politico. Noi riteniamo si debba fare uno sforzo organizzativo e politico per far conoscere a tutti i ferrovieri e ai lavoratori gli obiettivi di queste lotte.

Il governo e l'amministrazione hanno costruito una coltre di silenzio, il sindacato le ha isolate perchè difficilmente strumentalizzabili. Inoltre giustamente i ferrovieri di Roma e Milano hanno sconfitto il tentativo della Fisafs di dare strane coperture sindacali e di farsi «portavoce» presso l'amministrazione degli obiettivi dei lavoratori. La prossima scadenza contrattuale si presenta non facile perchè si cerca di fare un salto qualitativo come categoria nel suo insieme, non è a caso che si stanno sviluppando grosse discussioni e anche divisioni interne proprio sui problemi qualificanti, quali quelli dell'inquadramento unico e dell'organico. Analizzare perciò le lotte della settimana scorsa ci permette di comprendere quale potrà essere il ruolo delle avanguardie ma anche quali sono i problemi che ci stanno di fronte. Le percentuali di sciopero sono estremamente varie, 100% di Firenze, 12% di Milano, 8% di Roma. Il 100% di Firenze è dovuto a tre fattori: 1 la dissociazione della federazione unitaria è stata morbida, 2 lo sciopero era indetto dal CdD e dagli organismi di base del sindacato; 3 l'obiettivo degli organici era unificante per tutta la categoria. Il 12% del Compartimento di Milano rispecchia un salto qualitativo rispetto allo sciopero precedente, però l'obiettivo dei trasferimenti (sebbene giusto) investe solo parte dei lavoratori.

Il sindacato qui ha messo tutta la sua forza in combutta con l'azienda per far fallire lo sciopero. L'8% di Roma (senza contare gli 80 macchinisti del corso che hanno scioperato compatti) è una percentuale relativamente bassa che però non si discosta di molto da quelle realizzate negli ultimi scioperi indetti dalle «federazioni unitarie» e dovuta principalmente all'intervento repressivo combinato fra sindacato e azienda. Gli obiettivi posti sono tutti riconducibili alla mancanza di personale (mancano circa 25.000 ferrovieri rispetto le necessità attuali mentre nei prossimi tre anni ne andranno in pensione altri 30.000 circa) il che ha unificato di fatto questi momenti di lotta.

Infatti l'obiettivo dei trasferimenti di Milano il recupero dei congedi di Firenze come il problema di una diversa normativa posta dai macchinisti di Roma e della reperibilità posta nella piattaforma della I.E. di Venezia, rientrano tutti nel problema degli organici, del miglioramento delle condizioni di lavoro e della salvaguardia della salute. Recenti statistiche danno dei dati impressionanti: solo il 15% del personale legato all'andamento dei treni (macchinisti conduttori, manovratori) supera l'età della pensione e il 30% soffre di disturbi cardiaci. Questi dati ci possono far capire perchè i ferrovieri stiano ponendo questi obiettivi nelle lotte. Lotta Continua come al solito a Milano, con la sua politica sostitutista rispetto al movimento anzichè comprendere il significato politico altamente unificante degli obiettivi riguardante gli organici e l'occupazione, in rapporto anche alla prossima scadenza contrattuale, ripropone il solito cappello unificante del salario. Noi pensiamo che questa posizione sia fondamentalmente scorretta, non perchè il problema del salario non sia importante ma perchè sposta il tipo di scontro. Non a caso le piattaforme proposte dallo Sfi e dal Saufi (riconfermate dall'ultima tribuna dei ferrovieri) hanno volutamente eluso il problema degli organici, mentre l'amministrazione con la ristrutturazione in atto si è posta l'obiettivo di portare i livelli occupazionali vicini a quelli delle ferrovie francesi, attorno perciò alle 120.000 unità.

Per questo noi riteniamo che gli obiettivi posti devono essere raggiunti e non usati come momenti di agitazione. Nelle situazioni come le FS dove i rapporti di forza sono favorevoli ai revisionisti, gli sbocchi concreti e l'intera gestione delle lotte autonome sono gli obiettivi che devono concretamente porsi le avanguardie. Noi pensiamo che su questi temi si debba aprire una ampia discussione tra i ferrovieri poichè la vittoria dipende dalla coscienza che i lavoratori hanno delle possibilità ma anche dagli ostacoli che si devono superare. In questo senso a Milano si sono fatti dei passi avanti perchè i lavoratori hanno compreso che devono avere il controllo diretto su tutte le fasi della lotta e perciò anche sulle trattative. Il corteo dei 150 ferrovieri ha voluto però far capire a tutti che i lavoratori delle FS esigono controllare e gestire tutte le fasi dello scontro e perciò anche quello della trattativa.

Noi pensiamo che il movimento debba inchiodare i sindacati alle trattative con l'azienda e pretendere la partecipazione dei delegati dei lavoratori mentre qualsiasi accordo dovrà passare al vaglio delle assemblee dei lavoratori. Dopo questa settimana la fase di lotta che si apre pone essenzialmente tre problemi: 1) saldare gli obiettivi di questi scioperi alla piattaforma contrattuale, 2) allargare il fronte di lotta sul problema dell'organizzazione del lavoro e degli organici, 3) unificare la categoria contro la ristrutturazione aziendale.

La possibilità di fare questo salto qualitativo sta nella misura in cui riusciamo a collegare le varie forme di organizzazione di base a livello provinciale e compartimentale. In questo senso si sta già muovendo nel compartimento di Milano, mentre i macchinisti di Roma lavorano per arrivare ad un convegno tra Roma, Napoli e Firenze sui problemi della normativa, a Firenze vari Cdf del compartimento hanno già risposto alla proposta del Cdf di S.Maria Novella per costruire un coordinamento di lotta compartimentale, per riprendere le azioni di sciopero articolate in tutto il compartimento. Anche se faticosamente (per ragioni politiche e strutturali) i lavoratori delle FS nelle zone del paese sindacalmente più avanzate si stanno ponendo concretamente il problema dell'organizzazione operaia e della rifondazione del sindacato dal basso.

Dalle esperienze fatte la settimana scorsa si possono trarre alcune considerazioni: 1) il problema degli organici va posto nella piattaforma come uno degli obiettivi decisivi, 2) l'autonomia organizzata (che è indubbiamente più ampia di quella che si è espressa nella settimana scorsa) può già da ora essere punto di riferimento per larghe masse di ferrovieri che sempre più si dimostrano disponibili alla lotta, 3) si sta delineando quanto è successo nel '68 nell'industria dove sempre più spesso le avanguardie di lotta non si identificano con le avanguardie politiche storiche e non, ma sono spesso quei ferrovieri emarginati dai partiti revisionisti e dai sindacati collaborazionisti, 4) si è constatato che dove si riesce ad organizzare i consigli le strutture di base del sindacato si riesce anche a recuperarne il ruolo storico.

Concludendo riteniamo che il ruolo dell'autonomia operaia e delle avanguardie nella prossima scadenza contrattuale sia decisivo per sconfiggere le ipotesi di ristrutturazione dell'azienda e il collaborazionismo sindacale, che non possa prescindere però dalla capacità di mantenere e sviluppare questi momenti di lotta dandosi tutti gli strumenti per diventare punto di riferimento per tutta la categoria.

Per questo la nostra organizzazione organizza un convegno di lotta dei lavoratori delle FS per il 6 e 7 marzo a Firenze.

Segreteria Nazionale FS AO

Crolla la lira: cosa fa la Banca d'Italia?

Sulla lira è ancora più difficile avere chiarezza a mercato ufficiale aperto che quando questo era chiuso. In particolare risulta estremamente oscuro il ruolo della Banca d'Italia. La decisione di difendere la lira in modo «flessibile» (cioè, in pratica, di non difenderla) sta ottenendo per il momento l'unico risultato di rendere quasi impossibile la comprensione tecnica (a meno di stipendiare degli 007 che si installino negli uffici di Baffi e di Colombo) dei vari movimenti del mercato. In particolare s'affaccia l'ipotesi che l'istituto di emissione abbia intrattenuto rapporti privilegiati con alcune banche vendendo dollari (prima della riapertura del mercato) al prezzo che presumibilmente si sarebbe creato alla riapertura.

Nel contempo si riaffaccia l'ipotesi di inverosimili guerre tra Banca d'Italia e ministero del Tesoro. Ancora una volta capofila di questa corrente d'interpretazione è il *Corriere della Sera.*

Questo giornale, dopo la giornata di martedì in cui la lira era di nuovo clamorosamente crollata, aveva scritto che la Banca d'Italia non aveva difeso la lira. Ieri invece ha sposato, implicitamente, la tesi degli interventi sotterranei ipotizzando un esborso di valuta, non ufficialmente dichiarato, da 100 a 250 milioni di dollari.

La cosa che risulta più fuorviante, nelle tesi dei sostenitori di questa guerra tra potentati è che la svalutazione viene presentata come una frusta morale che mette a nudo il malgoverno del paese e l'esistenza di nodi strutturali di crisi. Quest'impostazione «dimentica» completamente il fatto che la svalutazione, senza peraltro mettere in soverchia difficoltà democristiani abituati a ben altre rivelazioni, si traduce immediatamente in punti in più di inflazione; non porre limiti a questo meccanismo significa attaccare violentemente le condizioni di vita dei proletari.

È vero d'altra parte che l'esborso di ingenti quantità di valuta pregiata e l'andamento che si sta delineando in questi giorni porterebbe all'esaurimento in tempi brevissimi delle attuali riserve valutarie. Questo porterebbe inevitabilmente a nuovi indebitamenti nei confronti dell'estero e quindi a maggior dipendenza politica ed economica dalla Germania e dagli Stati Uniti. Lasciar andare la lira per i fatti suoi sarebbe dunque una risposta difensiva all'aggressione imperialista. Solo che anche un discorso di questo tipo presenta almeno due grossi limiti: il primo è che la dipendenza italiana dall'estero è da sempre perfettamente in linea con la politica dei governi democristiani. Il secondo è che i debiti italiani verso l'estero ammontano attualmente a sedici miliardi di dollari, che debbono essere restituiti, ai quali vanno aggiunti gli interessi (da pagare puntualmente, a meno di rompere le relazioni con i paesi debitori, un'operazione possibile per un altro governo, non per uno democristiano) e ai quali sta per aggiungersi un altro debito di quasi due miliardi nei confronti della Cee e del fondo monetario internazionale. Questa cifra è nettamente superiore alle attuali riserve valutarie della Banca d'Italia, e non è quindi lasciando svalutare ulteriormente la nostra moneta che si pone un freno al processo di dipendenza dall'imperialismo. Occorre oltre a tutto tenere conto del fatto che il valore delle riserve è largamente ipotetico, perchè se la Banca d'Italia cominciasse a vendere l'oro in suo possesso il prezzo calerebbe notevolmente.

Poche notizie sul mercato di ieri, che ha visto un nuovo crollo della lira: a Milano un dollaro viene quotato a 797,50 lire, mentre anche a Roma (che nei giorni scorsi aveva visto un andamento lievemente più favorevole) il dollaro è arrivato a 795 lire. Il volume degli scambi è aumentato, passando, a Milano, da 2 a 11 milioni di dollari.

L'offerta di dollari è cominciata solo quando la quotazione ha raggiunto le cifre indicate prima. Sul mercato si sottolinea l'imprevedibilità del comportamento della Banca d'Italia, ma gli effetti di questa scelta sembrano andare a tutto vantaggio della speculazione.

C. P.

SCUOLA

Ma chi l'ha detto che sarà Malfatti a riformare la scuola media?

Per i compagni e gli studenti che stanno trasformando la scuola. Per entrare nel merito voglio stralciare una lunga parte dell'articolo di Giovanni Lanzone apparso sul primo numero del nostro Quotidiano. *«Chi dice che gli studenti sono ignoranti venga a vedere quei compagni di 17 anni che nelle classi e nei collettivi difendono le loro ragioni, venga a vedere quella lotta che si realizza giorno dopo giorno per cambiare i contenuti e le forme dello studio, per lasciarsi dietro le spalle il «rosa..rosae» e le amanti di Foscolo e aprire le porte ai lavoratori, alla loro storia e alla loro politica. Venga a vederli nelle discussioni crescere a poco a poco o rapidamente in quel senso largo della parola che i comunisti comprendono e che non è uguale per ogni individuo ma indica la coscienza non solo di sè ma di tutti i lavoratori e gli oppressi. Forse allora potrà capire quali sono le possibilità dell'intelligenza quando non viene incatenata dalla pedanteria e dallo sforzo inutile e libresco che il capitalismo impone e la burocrazia scolastica conserverà». Tutto ciò è vero soprattutto adesso, e lo si riscontra leggendo il materiale che alcune scuole di Torino stanno producendo nelle ore di sperimentazione; a questo riguardo vanno sottolineate almeno tre questioni: 1] queste cose venivano scritte nel '74 e quell'anno ormai è già storia per la lotta di classe che d'allora si è messa a camminare molto in fretta.*

La vittoria proletaria del 15 giugno; la forza accumulata in anni di dure lotte, costituiscono una grossa ipoteca perchè il movimento vinca sul terreno della riforma.

E chi l'ha detto poi chi sarà a riformare la scuola? Non ci devono e non ci possono far paura nè i compromessi raggiunti nella commissione istruzione del parlamento, nè il progetto ancora più reazionario dello stesso Malfatti.

Questo governo è troppo traballante, questo regime è troppo marcio per riuscire ad affossare tante lotte, tanta coscienza di un movimento che vive ormai dal '68 e che si riproduce con leve di giovani sempre nuove. E poi chi tiene banco quest'anno sono gli studenti, e i provveditori di Milano, Torino, Roma, per citare solo alcuni ne sanno qualcosa.

2] Siamo in una fase in cui da una parte si lotta ancora per rivendicare, dall'altra si devono saper gestire le vittorie conseguite e quindi costruite il nuovo su quello che si è abbattuto.

Se nella scuola vogliamo il potere dobbiamo poi sapere cosa farcene, se nella scuola vogliamo la sperimentazione dobbiamo poi saperla fare, pena gli attacchi della destra e i rischi di riflusso. Quel che va chiarito in sostanza è che i compagni, le avanguardie, gli studenti attivi, oltre ad essere dei bravi combattenti devono diventare anche bravi a costruire. Non mi metto a fare un lungo discorso sul manuale del perfetto riformatore della scuola, mi preme però sottolineare che va integrata e anche cambiata l'ottica con cui s'interviene e si fa politica. Bisogna cambiare rinnovare molto la nostra pratica, perchè la fase è nuova.

3] A Torino le confederazioni sindacali hanno preparato un documento come base di dibattito per le scuole, i consigli di zona, i consigli di fabbrica per una conferenza sulla disoccupazione giovanile che si terrà a fine marzo. Al di là di una analisi specifica del documento quello che va colto è un fatto nuovo, già con gli accordi sulla costruzione dei consigli si è innescato un processo; di rapporto nuovo più politico e meno solidaristico con i lavoratori. Ora si creano le premesse per fare un grosso passo avanti. Per la prima volta in un documento sindacale si parla di autonomia del movimento degli studenti per la prima volta si faranno incontri e assemblee di delegati studenteschi e delegati operai.

Si tratta ora di concretizzare tutto questo, senza perdersi in mille dibattiti senza disperare la forza del movimento in troppe iniziative parallele, ma ponendosi degli obiettivi concreti che coinvolgono tutti gli studenti. Sta dunque agli studenti costruire una situazione diversa, non rinchiudendosi solo nella propria scuola, ma aprirsi alla zona, al consiglio di zona, alle fabbriche, ai comitati di quartiere che vi operano.

L'abbiamo sempre detto: la crescita del movimento dipende dalla sua capacità di legarsi alle lotte del movimento operaio. Adesso una porta, anche se stretta, si è aperta e allora entriamoci .

Queste cose sono ancora una scatola vuota: quello che pubblichiamo qui a fianco è l'esperienza di una scuola che su questo terreno è già molto avanti e gli studenti, come in molte altre scuole di Torino hanno intenzione di percorrere ancora molta strada.

Mario Ronco

Un'altra esperienza di sperimentazione in una scuola torinese

Al 7° liceo di Torino spira un vento nuovo: gli studenti stanno cambiando la scuola attraverso il monte ore

«Abbiamo evitato la separazione fra monte ore e realtà sociale»

Nel mese di novembre dopo dieci giorni di lotta abbiamo ottenuto il monte ore. È stato un momento di grossa mobilirazione che ha visto partecipare realmente la stragrande maggioranza degli studenti. Nei mesi successivi, tra mille ostacoli posti dalla preside e le difficoltà sorte per mancanza di esperienza siamo riusciti, con un grosso impegno, specie dei compagni del Cub a dare sbocco e obiettivi a vari gruppi. La preparazione di un audivisivo la convocazione di assemblee con i lavoratori sul tema dela occupazione, documenti, inchieste, mostre fotografiche sono alcuni esempi.

Oggi stiamo lottando perchè la scuola sia aperta al quartiere, per il riconosciemnto del consiglio dei delegati e tutto questo ha trovato la sua realizzazione con l'occupazione della scuola e quindi con la pratica dell'obiettivo, volta a tenere effettivamente la scuola aperta.

Abbiamo preso una serie di iniziative: l'inchiesta sulla disoccupazione nel quartiere con l'obiettivo di fare degli studenti un primo momento di aggregazione e poi di organizzazionedei disoccupati; oltre a questo si è instaurato un collegamento reale con il consiglio di zona e il comitato di quartiere che appoggiano le nostre lotte e ancora il lavoro delle compagne del collettivo femminista sul problema del consultorio di quartiere.

Siamo così riusciti ad evitare la separazione del monte ore dal funzionamento tradizionale della scuola. Rischio presentespeci almente in un liceo dove l'intreccio tra materie di studio e realtà sociale è chiaramente più difficile. Su questo problema specifico il gruppo della sperimentazione sta portando avanti un'iniziativa molto «bella» ma anche molto difficile: la realizzazione di corsi interdisciplinari autogestiti percreare realmente una base su cui sviluppare il discorso dell'intera disciplinarietà, ruolo dei professori, la sperimentazione in tutte le ore di lezione.

Carlo Anselmi delegato del VII liceo scientifico

All'inizio del lavoro, si è cercato di chiarire, all'interno del gruppo, che cosa si intendeva per «cultura alternativa», nonchè la sua collocazione sociale e politica. Dalla discussione si è quindi appurato che la cultura deve avere carattere decentrativo, cioè deve avere la sua sede ideale nei quartieri o in qualsiasi altra struttura di base. Questo perchè solo dalle strutture di base possono nascere espressioni di cultura popolare. Il nostro lavoro si è perciò articolato nella ricerca di collaborazione tra noi e i vari quartieri.

Abbiamo preparato un questionario per conoscere le necessità e le esigenze degli studenti della nostra scuola, per quanto riguarda il loro tempo libero e per cercare degli sbocchi pratici. Con la collaborazione di un compagno della Comune, abbiamo portato all'interno della struttura scolastica lo spettacolo teatrale del Collettivo Majakovsky. Lo scopo era di portare gli studenti alla conoscenza diretta della cultura dalla base. Abbiamo ora intenzione di preparare una mostra fotografica ed un audiovisivo. Analizzando il nostro lavoro abbiamo constatato che gli sbocchi pratici sono fondamentali per la riuscita del monte-ore.

Monte ore su «l'occupazione» (I)

Il nostro gruppo ha il compito di trattare in generale il problema dell'occupazione. Il lavoro è stato diviso in due parti:

1) vedere l'aumento della disoccupazione nelle fabbriche, a causa della crescente crisi, e alla luce degli ultimi avvenimenti (chiusura della Singer, Innocenti, etc.), vedere la risposta che gli operai hanno dato ai licenziamenti.

2) vedere come incide l'aumento della disoccupazine su noi studenti. Quindi mancanza di posti di lavoro per giovani diplomati e laureati, aumento dell'organizzazione delle quinte, selezione nelle scuole per dimunuire il numero degli studenti. Dall'analisi di questi punti abbiamo deciso di fare una mostra per estendere a tutti il dibattito su questi temi. Inoltre intendiamo avere incontri e fare inchieste dirette con i Consigli di Fabbrica e i Comitati di Quartiere per individuare degli obiettivi che ci possano mobilitare insieme a queste forze sul problema dell'occupazione.

Monte ore su «l'Occupazione» (II)

Poichè il nostro monte-ore è composto da molti compagni giovani e da pochi più preparati, il primo problema che ci si è posti è stato quello di coinvolgere tutti in egual misura nel lavoro; perciò abbiamo deciso di partire da un argomento minimo, facilmente indagabile quale appunto la nocività in fabbrica, e di utilizzare i dati dell'indagine per una mostra fotografica, che ha il duplice scopo di farci uscire all'esterno del monte-ore permettendo a tutti di utilizzare il nostro lavoro, e di imparare insieme a fare mostre, manifesti, etc....

Riteniamo che il miglior metodo per affrontare argomenti di carattere generale, sia quello di partire da aspetti minimi di questo argomento, in cui il momento dell'indagine, dell'inchiesta è il più importante. Solo in un secondo momento si fa l'utilizzazione di questi dati, che permettte un'analisi profonda e concreta dell'argomento. Pensiamo che questo sia per ora l'unico metodo culturale fattibile nei monte-ore della nostra scuola. Probabilmente, entro la fine dell'anno, usciremo con un audiovisivo sulla sottoccupazione del quartiere di Mirafiori e in alcune piccole fabbriche della cintura.

Monte ore su «la sperimentazione» (I)

All'interno di questo monte-ore lavorano circa 40 persone: in questi 4 mesi di lavoro il nostro monte-ore si è così strutturato: un gruppo di tre persone ha svolto un'inchiesta a livello di scuola sull'andamento dei gruppi di studio, che riteniamo siano il punto di partenza per impostare la scuola in un modo diverso e più costruttivo per lo studente. Per elaborare i dati di questa inchiesta, si è formato un «gruppo tecnico»; infatti ben difficilmente 40 persone insieme sarebbero riuscite a scrivere brevemente i risultati. Sta così nascendo una dispensa che verrà distribuita in tutte le classi, che si articola in due parti. La prima, già conclusa, è l'elaborazione e l'elenco dei limiti e degli ostacoli che bloccano il libero svolgersi e l'inizio di questa nuova metodologia. La seconda parte, più complessa, è un esempio di come si deve articolare ed impostare il lavoro di gruppo. Il nostro vuole essere un punto di partenza per tutti coloro che non hanno mai affrontato il metodo sperimentale. Per sviluppare meglio ogni punto-chiave sull'articolazione e il funzionamento di un gruppo, ci siamo divisi in 7 gruppi eterogenei composti da 5 persone, esiste poi un gruppo di 5 persone che collega il lavoro in modo che non risulti frammentario. Nel mese di dicembre, quando il gruppo tecnico compilava la prima parte della dispensa, le altre persone hanno esaminato le relazioni dei licei sperimenatli di Ivrea, Reggio Emilia e Roma dove, l'hanno scorso gli studenti del quinto anno hanno affrontato la maturità scientifica come classi sperimentali.

La discussione su qualsiasi tema inerente al lavoro che ci siamo prefissi, è viva ed esiste una partecipazione attiva anche da parte degli studenti di prima e seconda, che sono molto numerosi. È proprio per questi risultati positivi fino ad ora ottenuti che invitiamo tutti coloro che abbiano problemi inerenti a metodi di sperimentazione, a venire nel nostro monte-ore per esporceli, e per poter così aprire il discorso, da noi finora sviluppato, a tutta la scuola.

Monte ore su «la sperimentazione» (II)

(La scuola dalla riforma Gentile ai giorni nostri)

Il nostro monte-ore fa parte di quello sulla riforma della scuola. Siamo circa una decina di persone che hanno pensato che per affrontare un discorso sulla riforma della scuola sia necessaria una base storica. Il punto di partenza della nostra analisi è la riforma Gentile del 1923; punto di arrivo i decreti delegati e più in generale il dibattito che si è sviluppato tra gli studenti e le varie forze politiche sulla necessità di una riforma. Tentare di vedere nel cambiamento della scuola dal '23 af oggi, uno sviluppo organico legato ad un preciso rapporto con la situazione politica ed economica del paese, in altre parole con lo sviluppo industriale, e tentare quindi di inserire queste «nuove» proposte di riforma nel contesto economico e politico del momento, è il fine che ci siamo proposti.

Il nostro lavoro si è basato fondamentalmente su documentazioni e discussioni, e crediamo che potrà essere portato a termine in tempi relativamente brevi. Al termine del nostro lavoro tenteremo di stendere un documentino per estendere il dibattito su questo problema agli altri studenti.

Monte ore su «la sperimentazione» (III)

(Progetti di riforma della scuola)

Il nostro monte-ore si compone di circa 20 persone, e dopo un periodo di crisi iniziale, siamo riusciti a trovare un adeguato modo di procedere che culminerà con la pubblicazione di una serie di volantini, che saranno distribuiti classe per classe. Il numero preciso dei volantini non è ancora stato deciso, ma si pensa che si aggirerà su 4 o 5. Tratterà la riforma Gentile e le sue caratteristiche il primo, mentre il secondo (che è già stato abbozzato) parlerà circa la crisi attuale della scuola italiana. Inoltre sono in programma volantini specifici sulle proposte di legge sulla riforma e sulle caratteristiche particolari delle scuole nel mondo. Per svolgere questo lavoro abbiamo già pensato di invitare esperti esterni (il prof. Pavese per la Svezia, Liberali e Capetti per gli Usa, una ragazza spagnola, ci informeremo anche alla ambasciata russa). Questi volantini vengono stilati dopo una aperta discussione tra i compenenti il monte-ore, a cui partecipano anche alcuni professori. All'inizio abbiamo esaminato singolarmente le 5 proposte di legge; poi abbiamo effettuato un dibattito sulla utilità della scuola attuale e delle nuove necessità oggettive degli studenti; prima di chiamare gli esterni abbiamo stilato un questionario sulle materie, sui costi, sulla percentuale di scuole private, sulla loro amministrazione interna, sui rapporti con la società delle scuole straniere.

Monte ore su «l'occupazione» (III)

(Sbocchi universitari)

Impostazione generale del lavoro: un primo lavoro di raccolta delle statistiche per avere un quadro della situazione universitaria: es. numero degli iscritti nelle varie facoltà, rapporti e raffronti tra gli studenti universitari nei vari anni, etc., con convocazione di esperti, nel nostro caso per ora studenti universitari di medicina, avere una testimonianza concreta della vita e del complesso universitario. Infine, per mezzo di testi e dati fornitici da enti e sindacati, una effettiva valutazione della situazione e del rapporto: laureati e mercato del lavoro. Lavoro svolto, metodo e conclusioni concrete: serie di statistiche degli iscitti alle varie facoltà, quindi incremento degli studenti, e programmi di studio, raccolto nelle segreterie di ciascuna università. Tutti questi dati verranno raccolti in un opuscolo consultabile da tutti.

Monte ore su «crisi del capitalismo»

Il nostro gruppo, che ha affrontato questo argomento, si è trovato di fronte ad una serie di problemi tra i quali quello della immensa vastità del tema e la mancanza di materiale. Le difficoltà, però, sono state in parte risolte grazie alla impostazione del lavoro, il quale si è svolto in questo modo: abbiamo chiarito il concetto di capitale, abbiamo esaminato fin dalle origini il nascere del capitalismo e siamo arrivati ai nostri giorni. La discussione tra di noi e la chiarificazione dei diversi quesiti da noi posti e risolti, sono stati momento centrale del lavoro. Ora stiamo scrivendo la relazione nella quale, oltre a tutto quello che abbiamo detto, esprimiamo il nostro giudizio sull'attuale crisi (soprattutto in Italia) e cerchiamo di capirne le cause. Siccome la relazione è all'inizio, a nostro guidizo si potrebbe arricchire con l'apporto delle idee di molti altri e quindi avremmo espresso il parere di allargare il gruppo ad altri studenti e prendere contatti con altri gruppi (ad es. gruppo sull'occupazione). La relazione conclusiva verrà ciclostilata e distribuita.

Monte ore su «i carcerati»

Nel gruppo monte-ore sui carcerati, si è discusso sui seguenti punti: 1) riportare le cause, analisi delle condizioni per cui essi agiscono; 2) distinguere i carcerati condannati per motivi ideologici o politici, dai carcerati condannati per delinquenza; 3) la vita dei carcerati e i sistemi di tortura all'interno delle prigioni; 4) spaccio gestito dai privati nelle carceri; 5) varie testimonianze: scritte, parlate sull'esperienza dei carcerati; 6) conseguenza dei carcerati appena usciti dal carcere, i quali non trovano un appoggio nella società. Questi 6 punti, saranno riportati su altrettanti cartelloni. È già stato fatto un cartellone di statistiche.

I limiti di oggi indicano la strada per avanzare sui risultati ottenuti

Come gruppo che si occupa della sperimentazione all'interno del monte-ore sulla riforma della scuola, riteniamo che questo lavoro debba essere un momento di partenza per rilanciare i gruppi di studio all'interno delle classi, e debba essere di appoggio a tutte le iniziative già in corso. Si è svolta quindi un'inchiesta sull'andamento dei gruppi di studio nella nostra scuola. Da questa inchiesta sono emersi le carenze e i maggiori difetti che i gruppi di studio hanno ancora. Schematicamnte essi sono:

1) opposizione dei professori che si pongono in termini di questo tipo:
a) professori che rifiutano drasticamente;
b) professori che non accettano i gruppi di studio in conseguenza alla disorganizzazione degli studenti (ad esempio in molte classi i gruppi di studio sono stati concessi e successivamente aboliti perchè non funzionavano). In ogni caso solo pochi professori danno un reale contributo alla buona riuscita dei gruppi di studio, spesso si limitano a lascire un'ora senza spiegazione, nella quale gli studenti lavorano autonomamente e completamente slegati dalle lezioni normali.

2) Impreparazione degli studenti. Accanto alla constatazione che l'80% degli studenti vogliono i gruppi di studio, emergono anche le carenze organizzative e di fondo degli allievi. Molto spesso infatti, soprattutto nelle prime e nelle seconde, la esigenza dei gruppi di studio non si concretizza nell'articolazione pratica di queste richieste. Il professore ha quindi facile gioco nell'opporsi a domande non concrete. Ciò è dovuto alla mancanza di discussione all'interno della classe e di contatti con studenti che già svolgono i gruppi di studio.

3) Organizzazione (impostazione sbagliata). Molto spesso l'organizzazione è sbagliata. Gli errori più frequenti sono:
a) lavoro individuale: cioè svolto ad argomenti assegnati ad ogni individuo senza che ci sia poi un collegamento generale a fine lavoro tra i componenti del gruppo. Questo succede anche fra i gruppi all'interno delle classe.
b) gruppi di studio intesi come ricerche extraprogramma;
c) lavoro svolto interamente a casa, quindi senza l'apporto dei professori .

4) Carenza di strutture.
a) Mancanza o insufficienza di biblioteche di classe.
b) biblioteca di istituto mal fornita.
c) attrezzature, laboratori quasi inesistenti o non usati.
d) scuola chiusa al pomeriggio.

5) Mancanza di partecipazione da parte degli studenti dovuta a due motivi:
a) mancanza di interessi per gli argomenti scelti (o imposti);
b) la poca responsabilità (solo una parte dei compagni all'interno dei gruppi lavora) dovuta alo mancata comprensione del significato dei gruppi di studio e alla non abitudine al lavoro di gruppo.

6) Valutazione. È quasi sempre individuale.

Dall'inchiesta e dall'analisi di questi limiti oggi esistenti nella nostra scuola, si è sviluppata una discussione che ci ha portato ad un modello di gruppo di studio. Siamo giunti alla individuazione di alcuni punti-chiave attorno ai quali costruire i gruppi di studio:

1) discussione e responsabilità. Il gruppo di studio deve basarsi sulla discussione che riteniamo sia lo strumento migliore per la crescita e per l'acquisizione di quei messi di critica e di analisi che scuola deve dare.

2) Consiglio di classe:
a) condizione essenziale per la riuscita dei lavori di gruppo è l'apertura del consiglio di classe a tutti gli studenti della classe stessa. Ciò è importante perchè nel consiglio di classe si deve discutere collettivamente dei problemi che si presentano.

B) considerato che sono pochi i genitori che possono parteciparvi è possibile l'allargamento del consiglio a tutti quelli che possono intervenire.

C) da ciò si può dedurre che l'azione del consiglio di classe si può dividere in due tempi: a) discussione e decisione all'inizio dell'anno sullo svolgimento del programma scolastico. B) risoluzione dei problemi che si presentano durante il corso dell'anno.

3) interdisciplinarietà. La interdisciplinarietà deve essere un modo di accrescimento culturale e di sviluppo delle capacità critiche. Quindi non deve ridursi ad un semplice svolgimento parallelo di programma per alcune materie di studio, ma alla ricerca, sviluppo e approfondimento dei punti di contatto delle stesse al fine di evidenziarne le connessioni.

4) lavoro svolto in classe per ottenere una buona riuscita del lavoro, esso deve essere svolto principalmente in classe per i seguenti motivi: a) possibilità di utilizzare la biblioteca durante lo svolgimento del lavoro. b) presenza del professore che deve fornire un aiuto didattico al gruppo.

5) esposizione del lavoro di gruppo. Punto fondamentale del problema è giungere ad una aperta discussione tra i componenti del gruppo, il docente e la classe. Per rendere possibile un tale tipo di discussione è necessario che tutti i singoli componenti conoscano integralmente l'argomento preso in esame, dato che la sola conoscenza di una parte di esso porterebbe agli stessi problemi del metodo tradizionale di interrogazione. Questo tipo di esposizione e presenta una difficoltà: l'evidente differenza di capacità dialettiche tra i componenti del gruppo: il problema di difficile soluzione, e, però in parte ovviabile con discussioni preliminari dei vari argomenti all'interno del gruppo.

6) Il ruolo dei professori nei gruppi di studio. Premettiamo che i professori devono avere una base una preparazione, in tutti i sensi; psico-pedagogica, didattica, ecc., e che seguire questo nuovo metodo di studio comporta un maggior impegno da parte loro; d'altronde la partecipazione dei professori è indispensabile nelle varie fasi del lavoro di gruppo: a) scelta degli argomenti da trattare: in questa discussione i professori devono partecipare attivamente come esperti in materia. b) strutturazione dei gruppi: in questa scelta molto importante nella quale i vari gruppi, già suddivisi nella classe, si organizzano i professori interessarsi alla discussione e al lavoro di ciascuno di essi in egual misura, indirizzandoli verso un lavoro concreto ed evitando dispersione di tempo e di attività.

c) durante il lavoro che può comprendere, per esempio, la ricerca del materiale, l'analisi dei documenti, la sintetizzazione, quindi la discussione dalla quale si ricavano le relazioni finali, i professori devono seguire attivamente il lavoro, e a richiesta del gruppo, consigliare.

D) collegamento ffra le relazio-
d) collegamento fra le varie relazioni: in questo dibattito il professore assume il ruolo di coordinatore.

6) Valutazione, All'interno del nostro modello di gruppo abbiamo pensato che il problema della valutazione debba essere sviluppato in questi termini: a) il voto deve essere sostituito da un giudizio. b) il giudizio deve essere collettivo, tenendo presente che i componenti del gruppo devono lavorare organicamente. c) il giudizio deve nascere prima di tutto da una analisi da parte dei componenti del gruppo e poi dall'analisi, insieme al docente e al resto della classe, del lavoro complessivo, delle sue fasi e del confronto con gli altri lavoratori. d) il giudizio deve, poi, tenere conto di quanto è stato recepito da tutti i componenti e) il gruppo, per lavorare con tranquillità, deve avere la sicurezza di una valutazione in ogni caso positiva, proprio per l'impegno dimostrato, anche se minimo, tenendo presente che una valutazione insufficiente scoraggerebbe lavori successivi e che sarebbe in ogni caso antieducativa. f) da quanto detto prima, il ruolo del docente non deve essere quello del giudice, ma di un collaboratore dotato di strumenti culturali maggiori e di una espereinza educativa.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: la questione femminile
12,55: Facciamo insieme
13,30: Telegiornale
14,10: Corso di inglese
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: Filastrocca
17,30: La valle dei Mumin
17,45: La Tv dei ragazzi: Chi è di scena: Nando Orfei
18,15: «Il mostro turchino»
18,45: Sapere: Cristianesimo e libertà dell'uomo - Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Stasera G7»
21,45: Adesso musica
22,45: Telegiornale della notte

SECONDO
18,45: Telegiornale sport
19,00: Jo Gaillard
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
23,00: «Le nozze» di Stanislaw Wyspianski

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50 - 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,45: Incontri con la scienza; 15,30: Per voi giovani: dischi; 17,25: Ffortissimo; 18: Musica in; 20,20: Andata e ritorno, con Gipo Farassino.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Discoteca; 19,55: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 11,40: A. Vivaldi; 13: La musica nel tempo; 14,30; Pergolesi; 15,30: Liederista. 18,45: Piccolo pianeta 19,15: Concerto

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 3 marzo:

Giuliano, operaio della Tlm di Milano	7.000
Cub ingegneria di Milano	2.000
Franco del Credito Italiano di Milano	50.000
Gianni di Cinisello (Mi)	50.000
Marcella di Venezia	10.000
Angelo di Bollate (Mi)	20.000
Patrizia, Claudio, Mara e Guido di S. Martino di Mugnano (Mo)	10.000
Massimo di Lomazzo	15.000
Compagni di Ponte S. Giovanni (Pg)	5.500
Lupis R. di Firenze	850
Mario D. M. di Alessandria	2.000
Sperando che la rivoluzione sia vicina, un contributo da un compagno di Pesaro	3.750
Totale	186.100
Precedente	2.854.700
Complessivo	3.040.800

AO Avanguardia Operaia

MILANO. COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO OPERAIO (ex Comm. Fabbriche)
È convocata a Milano nei giorni 6 e 7 marzo in via Vetere 3 la commissione nazionale lavoro operaio (ex commissione fabbriche). I lavori cominceranno sabato alle ore 10,30 Odg: 1) contratti e sindacato; 2) Convegno nazionale sull'occupazione; 3) Piccole fabbriche e contratto artigiani; 4) struttura, funzionamento e composizione della commissione. Per quanto riguarda il 4° punto nelle commissioni locali va discussa la proposta trasmessa alle diverse federazioni dall'Ufficio Centrale portando precise indicazioni e valutazioni, su tutte le questioni contenute nella nota preparatoria al dibattito.

Mercoledì 10 marzo si tiene a Milano la segreteria allargata della Commissione lavoro donne. La riunione comincia alle 9 in via Vetere 3

ORISTANO: RIUNIONE RESPONSABILI ORGANIZZAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Domenica 7 ore 10 nella sede di Avanguardia Operaia di Oristano in via Cagliari 27 A riunione dei responsabili organizzativi e amministrativi delle sezioni. I compagni devono portare i resoconti delle rendite del Quotidiano dei Lavoratori nelle singole situazioi relativi ai mesi di gennaio e febbraio.
Odg: 1) costituzione commissione regionale; 2) situazione Quotidiano dei Lavoratori; 3) finanziamento; 4) situazione economica delle sezioni.
È tassativa la partecipazione di un compagno per situazione.

CAGLIARI: SEMINARIO
Nella sede di Ao di Cagliari in via Sardegna 113 sabato 6 alle ore 15 seminario su: ricostruzione capitalistica in Italia dal dopoguerra agli anni 60.
Sono invitati i compagni e i simpatizzanti

MILANO: UFFICIO CENTRALE LAVORO CULTURALE
Sabato 6 alle ore 9 in via Festa del Perdono riunione ufficio centrale lavoro culturale. Odg: 1) ristrutturazione del settore; 2) programma di attività; 3) festa popolare.

MILANO COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI DELL'UNIVERSITA'
Sabato alle ore 15, e domenica alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano, si terrà il coordinamento lavortori dell'università. Odg: politica confederale del Pubblico Impiego e situazione della vertenza università.

A Annunci

cerco baby sitter per due bambine, ore 9-17,30, da lunedì al venerdì, telefonare al Quotidiano chiedendo di Lella o Pia.

CRONACHE REGIONALI

Grande successo della mobilitazione: Formia impedita ai fascisti

Scendono in piazza i compagni contro un raduno del Fronte della Gioventù - Il consiglio comunale contro i «giovani» di Almirante (25 voti su 28) - I fascisti cercano di provocare da tempo davanti alle scuole e le fabbriche - I loro legami con il «giro» droga e prostituzione

Abbiamo già detto, dandone notizia giorni fa sul *Quotidiano dei lavoratori*, del tentativo di rilancio della provocazione della violenza fascista, che caratterizzava il raduno provinciale indetto per sabato 28 febbraio a Formia dal Fronte della gioventù organizzazione giovanile ormai nota come braccio violento dei doppio petto di Almirante.

Contro questa iniziativa tesa a ridar fiato alla teppaglia locale, si è mobilitata la sinistra rivoluzionaria, riuscendo a coinvolgere Pci e Pri e sviluppando tutte le pressioni con le istituzioni e nel movimento per isolare tra le masse ed impedire materialmente il corteo ed il comizio programmati dai fascisti. Il chiaro significato di provocazione programmata che assumeva il concentramento dei peggiori squadristi della provincia faceva il resto. Il pronunciamento del consiglio comunale (25 su 28) contro la presenza fascista, la grande assemblea antifascista tenuta dagli studenti venerdì 27, la crescente mobilitazione di settori di avanguardia, anche se ristretti, delle fabbriche, nonostante i tiepidi e formali pronunciamenti del sindacato, sortivano l'effetto di obbligare il Prefetto e la Pretura di Formia a vietare la manifestazione anticomunista per ragioni di «ordine pubblico».

Ma ordine pubblico per i veri antifascisti significa vigilare in prima persona e difendere, se necessario, con le proprie forze gli spazi di democrazia conquistati con la lotta. Visto che nessuno si aspettava garanzie dalle forze dell'ordine, come nessuno crede all'antifascismo della Dc, i democratici, gli studenti, i lavoratori, i compagni si sono ritrovati sabato 28 a presidiare la centrale P.za della Vittoria per scoraggiare le eventuali provocazioni o azioni di forza del Fronte della gioventù tendenti a riprendersi ciò che era stato negato anche dalla legge.

È stata questa, certamente, una vittoria politica, importante, dietro alla quale non bisogna però nascondere i limiti nella pratica dell'antifascismo a livello di massa e di organizzazioni politiche anche se da parte della stessa sinistra rivoluzionaria o di strutture che ad esse genericamente fanno riferimento.

La questione assume una fondamentale importanza se si analizza il ruolo che i fascisti e forze ad essi legati svolgono nella nostra zona, possiamo individuare diversi livelli e intervento della reazione tramite l'uso di organizzazioni di chiara marca fascista o individui comunque legati ai miti fascisti dell'individualismo ecc.:

1) le provocazioni più o meno frequenti davanti alle scuole contro gli studenti democratici o addirittura nei confronti di intere assemblee studentesche ad opera di fascistelli o emarginati strumentalizzati e magari pagati.

2) l'intimidazione contro i lavoratori iscritti ai sindacati unitari (gli episodi successi alla fabbrica Manuli e di Scauri Campelforte), l'organizzazione del crumiraggio e il costante tentativo di dividere i lavoratori in lotta per l'occupazione ad opera del sindacato fascista Cisnal;

3) lo sfruttamento della prostituzione, l'organizzazione del giro della droga, in collegamento con la base Nato di Gaeta ad opera di individui che o si dichiarano o di fatto sono fascisti, per il culto dell'individualismo e del mito della forza e del denaro che compra tutto e tutti. Di fronte a questi fenomeni, di fronte ad una polizia che i democratici ed i compagni li protegge solo quando sono già stati pestati, non è più possibile concepire l'antifascismo come una cosa che si fa quando capita.

È necessario anzi riconoscere responsabilità e carenze in particolare di chi l'antifascismo militante lo agita a livello di opinione senza praticarlo organizzandosi e proprio per questo rischia quotidianamente di cadere nel massimalismo e nel verbalismo o di essere colto impreparato di fronte ad avvenimenti più o meno improvvisi come quelli che si prospettavano sabato scorso.

Se quindi non si vuole cadere nel sostitutismo o peggio ancora nella delega cosciente dell'antifascismo a gruppi ristretti di «manuali» o magari addirittura alla «polizia» bisogna trarre i dovuti insegnamenti e sviluppare conseguentemente la denuncia politica e l'autodifesa, organizzate in funzione antifascista ed antirepressiva sia a livello delle strutture politiche che del movimento tenendo conto delle potenzialità esistenti.

Non si tratta quindi di creare corpi separati ma assumere fino in fondo i compiti, che derivano dalla fase politica e dallo specifico della nostra zona, creando momenti organizzati che siano fattori di crescita del movimento non separati dagli altri obiettivi nella misura in cui questi ultimi obiettivi si definiscono progressivamente come anticapitalistici e sono quindi soggetti agli attacchi anche violenti di chi, come i fascisti, servono Democrazia cristiana e padroni.

GENOVA

Venerdì 5 marzo ore 21 presso il circolo Club di Genova in via Casazza Centurione (Stadio di Marassi), il gruppo l'Assemblea Musicale Teatro presenta uno spettacolo di canzoni e di teatro su «Cultura nei quartieri». Lo spettacolo è organizzato per la sottoscrizione al Quotidiano dei Lavoratori.

PADOVA COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA

Sabato 6 alle ore 15 a Padova in via S. Pietro, si terrà la commisssione regionale agricoltura. Odg.: cooperazione nelle campagne; 2) situazioni e prospettive di intervento nelle diverse provincie (Verona, Padova, Treviso, Venezia). Deve essere presente almeno un compagno per situazione.

«Lo smistamento» a Genova non è più un ghetto

I risultati della lotta dell'ex-albergo comunale di via Lugo nella intervista ai compagni del Comitato Inquilini - «La giunta rossa ora ci appoggia, l'assessore dc mandava qui gratis i suoi simpatizzanti»

Via Lugo è una triste realtà a Genova, una delle tante tragedie che si consumano giorno per giorno nei ghetti degli emigranti delle città del nord. Siamo andati a parlare con alcuni membri del Comitato Inquilini dello smistamento di via Lugo a S. Teodoro uno dei grandi quartieri operai della città che dalle alture si affacciano sul porto.

D: Potresti raccontare la storia di via Lugo?

R: È nata nel '54 costruita per la gente del dopoguerra, gli immigrati e tutta quella gente che non riusciva a trovare un alloggio idoneo; era nato praticamente come ghetto, anzi come lager addirittura, basta guardare gli infissi, il regolamento da galera, tavoli di ferro, sedie e letti in ferro, vigili urbani alla porta, addirittura c'erano i cartellini di entrata e uscita, uno dopo la mezzanotte non poteva più entrare e doveva restare a dormire fuori, come in fabbrica. Circa quattro anni fa c'erano in vista novanta sfratti perchè l'edilizia pubblica aveva un'opzione, voleva trasformare via Lugo in case residenziali.

D: Quante famiglie abitano attualmente in via Lugo?

R: Attualmente siamo circa duecentocinquanta per una popolazione di circa ottocento di cui la metà sotto i diciott'anni. Per fermare gli sfratti è nato il Comitato Inquilini ed è incominciata la lotta contro la passata amministrazione che ci ha sempre respinti, non voleva riconoscerci, ma noi piano piano ci siamo fatti valere e siamo arrivati al punto che l'attuale amministrazione comunale di sinistra ci stà venendo incontro nel migliore dei modi. Abbiamo ottenuto il materiale per ripitturare le scale, come Comitato Inquilini ci siamo presi l'impegno di aiutare le famiglie che hanno bisogno di case; vengono qui anche abusivi e noi gliele mettiamo a posto, l'officina tramite l'assessore ci da il materiale e noi lo mettiamo in opera. Noi vogliamo che nel centro dopo che è già caduto il regolamento, non ci siano più i vigili, vogliamo che sia un buon posto per viverci.

D: Si parlava di un regolamento che è stato abolito, che cosa diceva?

R: Intanto l'alloggio qui doveva essere temporaneo e limitanto a sei mesi in attesa che la gente trovasse casa, questo rendeva il centro di smistamento di via Lugo un alloggio a carattere provvisorio, si chiamava addirittura Centro Alberghiero Comunale, e come tale la gente non poteva portare nemmeno i suoi mobili da casa; era sottoposto al controllo dei vigili, tutti gli abitanti erano schedati, con un curriculum vitae estremamente preciso, se uno era stato in carcere, in manicomio e cose del genere.

D: Questo come influiva nei rapporti con l'amministrazione?

R: Non molto, per quelle cose di tipo giudiziario, influiva sui rapporti politici in quanto nel momento in cui erano stati decisi gli sfratti quattr'anni fa i primi ad essere costretti a sloggiare erano naturalmente i compagni.

D: Com'è il problema dei costi?

R: Qui intorno i costi sono piuttosto alti, gli affitti sono piuttosto bassi ma anche gli appartamenti sono piccolissimi, due o tre piccole stanze col gabinetto fuori molto spesso. Molti di noi hanno fatto lo sciopero degli affitti, ora siamo venuti all'accordo con la nuova giunta di metterci tutti alla pari e ci sono stati abbonati tutti i debiti. Anche se ancora ci sono parecchi problemi di senso civico stiamo indubbiamente migliorando. Noi vogliamo che la gente diventi di serie a, come è stato scritto da vari giornali.

D: Da chi dipendevate prima con la giunta di centro sinistra?

R: Prima dipendevamo dall'assistenza, dall'assessore Boffardi (dc), la «dittatrice» che metteva qui i suoi simpatizzanti senza farli pagare, gli riparava persino i vetri rotti a spese del comune, per gli altri invece erano dolori.

Oggigiorno noi del comitato dobbiamo ancora discutere con gli inquilini messi qui da lei che si aspettano la manna dal cielo. Prima eravamo dei numeri: pensa che il contatore dal gas era intestato al numero della porta, ora invece stanno facendo i nuovi contratti persona per persona.

D: Quali sono i problemi, le possibilità per i giovani?

R: Il problema dei giovani è forse uno dei più gravi, infatti comincia nel primo momento di inserimento nel quartiere attraverso la scuola, per loro è tutto estremamente difficile perchè sono già bollati come quelli dello smistamento, che fanno casino, che per condizioni oggettive di famiglia hanno grosse difficoltà di inserimento e anche il lavoro è un problema grave, devono andare fuori dal quartiere e siccome per le condizioni economiche di famiglia hanno bisogno vengono ricattati e i più è tanto se portano a casa quindici o venti mila lire per settimana. Inoltre non c'è un luogo in cui loro possano riunirsi e sono costretti a giocare fuori di qui sulla strada. Cerchiamo di ottenere due appartamenti che ci aggiusteremo noi per farci dei centri sportivi. Poi abbiamo chiesto di poter utilizzare i locali dell'asilo vicino che attualmente stanno trasferendo da un'altra parte, in modo da aprire via Lugo a tutto il quartiere e portare avanti quell'integrazione con il quartiere di S. Teodoro ai cui margini siamo sempre vissuti. Questa è la storia di via Lugo, lo smistamento, l'Albergo Comunale di Genova, una storia di emarginazione come tante altre nella città, una storia di un riscatto che i proletari, i giovani, i vecchi, hanno saputo costruirsi con la lotta, con l'unità di tutti, in modo autonomo, un'esperienza delle masse da cui noi tutti dobbiamo imparare.

A cura di Andrea Agostini

Una campagna per liberare le 10 donne di Casalbertone

Roma, 4

Sono ancora a Rebibbia le dieci donne arrestate giovedì scorso durante gli sgomberi delle case occupate a Casalbertone. Sono state scelte a caso tra quelli che protestavano contro l'intervento della polizia; i capi di imputazione sono particolarmente pesanti: furto aggravato (avrebbero rubato le chiavi e le maniglie delle porte delle case); resistenza aggravata (avrebbero protestato contro chi negava loro il diritto a una casa decente); occupazione abusiva continuata (sarebbero state riconosciute come persone che abbiano alla necessità di una casa degna di questo nome la costante e ferma volontà di lotta per ottenerla).

Due delle donne arrestate sono incinte: una è al settimo mese, l'altra all'ottavo mese di gravidanza. Le lotte per la casa, in questi ultimi mesi a Roma, hanno ripreso slancio e forza. Insieme al bisogno drammatico di casa di ampi settori di masse popolari, che nasce dalla piaga della speculazione, a Roma è nata l'organizzazione della lotta per la casa, che si cura di trovare i numerosi appartamenti tenuti sfitti per mesi e anni, per tenere i prezzi elevati, che coinvolge chi abita in baracca o in coabitazione, e li unisce per la lotta. In questo modo nella capitale è nata l'Unione Inquilini.

Alla testa di questo ampio movimento ci sono senza dubbio le donne; anche loro vivono fino in fondo l'importanza dell'organizzazione. Da questo movimento molte di loro hanno iniziato a maturare una precisa coscienza femminista di liberazione. L'arresto delle 10 compagne quindi, oltre ad essere arbitrario e indiscriminato, assume un duplice carattere di provocazione: è l'attacco del potere e della reazione contro il movimento per la casa e contemporaneamente contro il movimento di liberazione della donna. Le hanno arrestate perchè, essendo donne, pensano che siano deboli e divise.

Ma dietro le 10 donne, che ancora sono rinchiuse nel carcere di Rebibbia, stanno tutti gli occupanti che proprio stamattina sono stati sgombrati dagli alloggi extralusso di Trastevere. Alla loro testa in primo luogo ci sono le donne di Trastevere che per prime hanno proposto l'iniziativa di una nuova manifestazione per la libertà delle 10 compagne, per il rilancio della lotta per la casa e per la liberazione della donna.

Quando le donne rifiutano il loro ruolo tradizionale, scatta la repressione. Per questo sulla proposta delle donne di Trastevere si stanno aggregando collettivi di donne di vari quartieri e scuole di Roma, perchè con le dieci compagne arrestate esista una solidarietà che vada ben oltre un generico appoggio alla giusta lotta per la casa.

Questa campagna per la liberazione delle donne di Casalbertone nella giornata dell'8 marzo deve trovare a Roma uno sviluppo possente e capillare.

Telegramma di solidarietà con Cardini

Consiglio dei delegati di reparto. Istituti Ospedalieri Verona, il Comitato Esecutivo, manifesta tutta la sua solidarietà al compagno del collettivo di medicina Francesco Cardini pugnalato sabato 28/2/1976 a Roma da una squadraccia fascista.

Il compagno Cardini ha sempre avuto un rapporto di collaborazione tra il collettivo di medicina e il consiglio dei delegati sia nell'organizzazione delle forme di lotta generali che aziendali ed in particolare nella stesura del libro bianco sull'ospedale di Borgo Roma.

Il comitato esecutivo nel mentre augura al compagno una pronta guarigione, auspica un deciso intervento dei responsabili politici affinchè gli aggressori fascisti vengano puniti e i covi da dove partono le aggressioni siano chiusi, perchè è intollerabile che a 30 anni dalla resistenza esistano nel nostro paese gruppi politici che si rifanno ad una ideologia di tipo fascista rifiutata definitivamente il 25 aprile 1945.

Cinema e televisione

«Ambrogio di Milano» alla Tv

Non mancano i motivi di interesse in **Ambrogio di Milano,** lo sceneggiato in onda ieri sera che il regista Gianfranco Bettetini ha sottotitolato «appunti per una monografia illustrata». La scelta del personaggio e le vicende storiche che lo vedono protagonista, l'intenzione di offrire al pubblico un programma informativo senza rinunciare allo «spettacolo», si coagulano in una serie di soluzioni registiche a volte contraddittorie ma in cui consiste la novità del programma.

Il soggetto - Governatore dell'Italia settentrionale, intervenuto a Milano, una delle quattro capitali dell'impero romano, come rappresentante del potere imperiale per sanare i contrasti tra il clero di maggioranza ariana e i vescovi di maggioranza cattolico-ortodossa, nel 370 d.C. Ambrogio viene eletto vescovo per designazione popolare.

Non ha una specifica formazione cristiana, non è neppure battezzato: è un uomo di legge, conosce il potere e la sua amministrazione, ha una solida preparazione culturale.

Dopo lunga esitazione, Ambrogio accetta l'investitura, si erge campione del potere spirituale della Chiesa («non voglio sottoporre la Chiesa allo Stato»), combatte contro le ultime resistenze del paganesimo, «contro egoismo, pregiudizio, ignoranza, malafede», convinto che «la salvezza dell'anima si basa sull'amministrazione della giustizia». Definito «una cornacchia che si fa bella con le penne del pavone», Ambrogio conferma tutta la sua abilità di politico, giostrando per quasi trent'anni da pari a pari coi potenti del tempo: l'imperatore Graziano, persuaso a ribadire la legislazione antipagana, l'imperatrice Giustina, protettrice degli ariani, che lo strumentalizza per difendere l'imperatore giovanetto Valentiniano II contro l'imperatore cattolico Magno Massimo, l'imperatore Teodosio, forzato a sottomettersi al potere spirituale della Chiesa («l'imperatore è nella Chiesa non sopra la Chiesa») al punto di dover concedere clemenza a quei cattolici che in Oriente hanno dato spettacolo di intolleranza incendiando sinagoghe ebraiche.

La regia - Bettetini dichiara sin dall'inizio di voler «informare» il pubblico su Ambrogio; non propone subito il personaggio storico, ma segue l'attore Giulio Brogi nel suo lento calarsi nel personaggio: il viaggio in treno, l'arrivo a Milano, l'ingresso nella basilica dove una troupe sta approntando il set, commentati fuori campo dalla voce dell'attore che prende contatto col personaggio, si interroga, ne sottolinea le affermazioni.

Entrato poi nei panni del personaggio, Brogi ne riesce spesso per fornire didascalicamente fatti, notizie storiche, riflessioni che servono a definire Ambrogio, raccordando tra loro i vari blocchi della vicenda storica messa in scena.

In questa scelta iniziale affiora un primo problema di fondo: quale rapporto si stabilisce, ai fini della fruizione, tra le immagini di oggi (Brogi attore che deve interpretare Ambrogio) e le notizie storiche dette fuori campo? Il problema è parzialmente risolto solo all'inizio, qunado Brogi volutamente sottolinea un giudizio su Ambrogio («cornacchia che si fa bella con le penne del pavone») e una frase di Ambrogio («non ho distribuito al popolo del mio, ma del suo») che contengono in sintesi e anticipano il tema fondamentale della sua azione: conciliare la lealtà all'impero con la fedeltà al cristianesimo, riscoprire l'antica dignità della «res publica» riaffermando il valore della «libertas». Altrove i rientri «all'oggi» di Brogi non hanno una specifica e risolta funzione narrativa, mentre si snoda la vicenda di Ambrogio in un continuo altalenare tra pubblico e privato non risolto stilisticamente nè sottolineato criticamente. E la partenza finale di Brogi in aereo appare troppo meccanicamente dettata dall'inizio.

Quanto all'informazione storica sulle forze politiche in lotta, appare lacunosa soprattutto per quanto riguarda le eresie, e sempre più sacrificata alle esigenze diciamo «spettacolari» della messa in scena del personaggio, alla fine protagonista unico, con le sue vittorie e i suoi dubbi, mentre l'attualità della figura di Ambrogio, mediata attraverso la sensibilità contemporanea, starebbe proprio nella sua contraddittorietà, nel suo essere più politico che teologo, nel suo dover conciliare una ragion di stato con la fedeltà allo spirito del cristianesimo senza mai perdere di vista l'esigenza di una affermazione politico-organizzativa della Chiesa, perseguita spregiudicatamente con tutti i mezzi, invocando clemenza per gli ariani presso Graziano e vent'anni dopo per i cristiani presso Teodosio.

Così lo sceneggiato oscilla irrisolto tra una lezione di storia parzialmente lacunosa e una rilettura non sufficientemente critica e provocatoria di Ambrogio, motivo unico che ne poteva giustificare la scelta, diversamente risolventesi, con scarso interesse, nella celebrazione di un «vittorioso» teologo-politico della Chiesa. Lo sceneggiato emerge comunque dal grigiore uniforme dei recenti programmi televisivi, sia per la volontà di tentare strade nuove, sia per la dignità professionale della realizzazione cui danno un valido apporto gli attori tutti e in particolare l'ottimo Giulio Brogi.

Probabilmente sacrificato da una presentazione equivoca sotto la sigla «teatro televisivo europeo», va in onda questa sera l'ultimo film del regista polacco Andrzej Wajda, **Le nozze** (21, SP) che di teatrale ha solo lo spunto, l'omonimo dramma di Stanislaw Myspianski, una delle opere più conosciute e amate del romanticismo polacco.

Baal

Palermo

Soldi per gli speculatori

Il comune di Palermo decide uno stanziamento alla CONSEDIL

Palermo

Alcuni giorni fa sono stati presentati in consiglio comunale gli schemi relativi ai programmi di edilizia convenzionata (legge 166) per i quali sono a disposizione di consorzi e cooperative di costruttori cospicui finanziamenti statali. Chi ha fatto la parte del leone aggiudicandosi la fetta più grossa della torta è stato un nuovo consorzio di imprese comparso all'improvviso sulla scena della città: il *Consedil*. Dietro questa etichetta si nasconde in realtà una improvvisa ma non inspiegabile concentrazione di sei fra le più grosse imprese operanti nella regione finora in vivace concorrenza finanziaria e politica. Ora il *Consedil* potrà costruire 290 appartamenti sull'area 167 interna al piano di zona di corso Calatafimi. I soldi li avrà, come previsto dalla legge, interamente dalle banche e lo stato fornirà i contributi per coprire largamente gli interessi bancari.

Conclusione: Il *Consedil* costruirà venderà gli appartamenti a prezzo concordato, realizzerà un profitto non inferiore al 20-22% dell'investimento. Complessivo (circa 9 miliardi), il tutto senza far uscire una lira di tasca sua. Ma l'interesse della notizia sta tutto nel fatto che all'interno del consorzio spiccano alcuni uomini di Gioia che da anni occupano posti centrali nel diagramma di potere del boss fanfaniano: il primo è il barone Cassina, quello che per anni ha avuto l'appalto delle tormentatissime strade di Palermo che tuttora controlla, attraverso una nuova società - la Lesca - questa lucrosissima attività per la quale sono stati stanziati 100 miliardi in nove anni.

Il secondo personaggio è D'Agostino, titolare della *Sailem*, cioè della ditta che fin dal dopoguerra ha avuto in appalto i lavori di sistemazione e manutenzione di porti siciliani e delle isole minori. La presenza di questi due personaggi dentro il *Consedil* è un fatto estremamente emblematico nella misura in cui evidenzia come il clan di Gioia conservi intatta la sua capacità di aggregare intorno a sè, ma in posizione sostanzialmente subalterna, forze disparate legate oltre che a frange interne alla Dc anche ad altri partiti del centro-sinistra; all'interno del *Consedil* infatti troviamo il costruttore Ranieri, titolare della *Sageco*, amico di Salvo Lima (sottosegretario alle finanze), il costruttore Pisa - Anonima Bresciana Costruzioni - amico di Gunnella (ex sottosegretario alle PpSs) e l'ing. Mannino, amico di Lauricella (Psi, ex ministro dei lavori pubblici).

Ma c'è altro: l'operazione *Consedil* testimonia l'ampia ristrutturazione che sta investendo i tradizionali aggregati mafioso-clientelari e la loro abilità nello sperimentare nuovi canali di rastrellamento di risorse finanziarie. Il terreno delle operazioni è ancora l'edilizia e la gestione del territorio, ma *Consedil* e risanamento dimostrano chiaramente come si sia passati dalle speculazioni selvagge sulle aree, tipiche degli anni '60, a manovre speculative di ampio respiro che richiedono la mobilitazione di grandi risorse imprenditoriali e finanziarie e coperture politiche ad altissimo livello. Scompaiono insomma dalla scena, o ne sono sempre più emarginati, i Vassallo, i Moncada ed altri, vi entrano *L'Italstat* e le grosse imprese del nord, come la *Abc* e la *Tosi* che sono state capaci di procurarsi rapidamente le entrature e gli appoggi necessari fino a consorziarsi con vecchi «esperti» di cose siciliane come Cassina e D'Agostino, punte di diamante di quella «nuova» imprenditorialità siciliana che ha saputo fare il salto ed entrare nel grande gioco.

Nasce così un rapporto tra nuova mafia, Dc, capitalismo di stato e concentrazioni private che costituisce l'asse portante del potere negli anni '70 al centro di tutto vi è ancora una volta Gioia e la sua capacità di ristrutturare, compattare, orientare, stimolare le varie articolazioni di quel vasto apparato che egli stesso si è andato costruendo con le sue mani fin da quando, giovane funzionario della *Federconsorzi*, trattava partite di concimi con Francesco Vassallo.

Inutile dire che a questo punto spetta alla sinistra rivoluzionaria palermitana, impegnata sul terreno della lotta per la casa e per l'occupazione legare gli obiettivi immediati delle rivendicazioni proletarie ad un progetto di gestione alternativa del territorio e delle risorse finanziarie. Impedire l'operazione, rigettare la convenzione per il risanamento, avviarlo subito creando cantieri per i disoccupati, imporre lo sblocco dei fondi per le requisizioni e le case popolari, questi alcuni elementi del programma su cui mobilitarsi, ma su tutto questo si tornerà in seguito.

Giovanni Accardi

Settimo Torinese

Incendio alla Monoservizio

La fabbrica è occupata dal 22 dicembre I sindacati pensano ad una provocazione

Torino, 4

Distrutti da un incendio 123 quintali di paraffina, per un valore di 15 milioni in un capannone della Monoservizio, la fabbrica di Settimo Torinese occupata dal 22 dicembre.

L'incendio è scoppiato intorno all'una di questa notte e sono stati i lavoratori che presidiavano lo stabilimento, una trentina circa, a dare l'allarme ai vigili del fuoco ed a prodigarsi per primi nello spegnere le fiamme. Secondo le organizzazioni sindacali si tratta di una manovra provocatoria ai danni di una lotta in difesa del posto di lavoro che si trascina da tre mesi con unità e forza. La Bonnier Multinazionale Svedese dopo aver smantellato gli stabilimenti di Napoli e Milano ha richiesto sulla fine dell'anno scorso 130 licenziamenti (su 450 occupati) per un processo di massiccia ristrutturazione della fabbrica che produce materiale in plastica: piatti e bicchieri. Dal 22 dicembre i lavoratori occupano la fabbrica per opporsi a questa decisione. Come già detto le organizzazioni sindacali danno segno preciso a questo episodio: si tratta di una manovra per screditare o comunque esasperare e drammatizzare una lotta dura e significativa. Dello stesso parere è la giunta regionale, secondo la quale «*Il fatto assume un carattere oggettivamente provocatorio perchè rischia di esasperare la situazione in un momento decisivo per la soluzione della vertenza*».

Da sottolineare che senza che nessuno li avesse avvisati pochi istanti dopo l'arrivo dei pompieri è arrivato il dirigente Caffano da Ivrea con altri ed allora è venuto alla mente a molti lavoratori che un incendio simile alla Monoservizio di Milano nel '74 aveva portato allo sgombero della fabbrica.

Roma

Scuole autogestite

Roma, 4

I licei Giulio Cesare e XXV hanno deciso l'autogestione per protestare contro la repressione e l'autoritarismo dei presidi.

Al Giulio Cesare l'iniziativa parte da stamattina ed è stata decisa nel corso di una assemblea convocata dagli studenti contemporaneamente a un consiglio generale deciso improvvisamente dal preside professore D'Achille offeso dal contenuto di alcune scritte sui muri della scuola. Le scritte commentavano la minaccia di sospensione fatta a uno studente che nel giorno di martedì grasso si era presentato all'istituto in maschera.

Il preside inoltre aveva voluto perquisire tutte le cartelle dei ragazzi, alla ricerca di castagnole, frappe, bottiglie di aranciata e coriandoli.

Gli studenti hanno giudicato questa «rappresaglia del martedì grasso» come una incapacità completa del preside a trattare i problemi giovanili e hanno deciso di «rimuovere» preside e insegnanti e procedere all'autogestione della scuola, diretti dal consiglio dei delegati.

Dura fino a sabato l'autogestione e il blocco della didattica al liceo scientifico XXV.

Anche qui si protesta contro il preside, professor Alfiero Martinez, che è talmente autoritario da non rispettare neanche i voleri di Malfatti a proposito degli organi collegiali.

Alla MCM di Scauri

Operai feriti da crumiri

Scauri, 4

Ben 4 operai dell'MCM sono rimasti feriti e contusi per l'investimento con automobile di crumiri corrotti dalla direzione dell'azienda per spezzare il fronte di lotta sulla vertenza aziendale in atto, gli incidenti di inaudita gravità sono avvenuti nel pomeriggio di ieri e stamane all'alba. L'assemblea degli operai su proposta del consiglio di fabbrica aveva deciso una forma di lotta articolata con 2 ore di sciopero al giorno in cui riunirsi in assemblea per strappare alla direzione il soddisfacimento delle richieste contenute nel programma della vertenza tra cui quella più sentita, la nocività.

Nella mattinata di ieri una parte dei dipendenti soprattutto capi-reparto impiegati non interruppe il lavoro; immediatamente la grande maggioranza degli operai vota in assemblea la continuazione dello sciopero ad oltranza fino a quando questi dipendenti non si astengono dal lavoro. La manovra padronale è chiara e risulta evidente il tentativo di corruzione per creare la divisione perchè alcuni dei crumiri avevano già scioperato in occasioni precedenti. In più non è possibile che questi si avventino con le automobili in modo criminale suglii operai chee fanno picchetto se non per un motivo consistente. La combattività operaia comincia a manifestarsi anche nelle zone del basso Lazio, anche nei feudi democristiani come questi: è in atto un tentativo di smantellamento di molte piccole e medie aziende nella zona, già povera di industrializzazione che va respinto proprio cominciando ad adottare più adeguati criteri di lotta. La raffineria di Monti a Gaeta è un caso che deve costituire un campanello di allarme per tutte le fabbriche della zona. Stamane si terrà un'assemblea dei dipendenti della raffineria per decidere una risposta alla messa in cassa integrazione di 138 operai.

L'alternativa tra lo sfruttamento, come all'MCM, e la disoccupazione è una forza alternativa. La lotta della Richard-Ginori con circa 500 operai minacciati di licenziamento ha dimostrato che è possibile con il coinvolgimento degli operai di tutta la zona, degli studenti, sconfiggere le posizioni padronali e fare rientrare i licenziamenti; la stessa cosa ora va fatta per l'MCM che non può rimanere isolata.

Oriana Fallaci interroga il capo della CIA

L'uomo che non aveva mai voluto incontrare giornalisti, il capo della CIA sotto accusa, è stato avvicinato e interrogato a lungo da Oriana Fallaci per L'Europeo. Possiamo ora sapere come agiva, perché agiva e dove agiva la più grande centrale di spionaggio del mondo. Una confessione sconcertante e illuminante.

Il generale Miceli spiava Gianni Agnelli

Anche in Italia il SID si è dato molto da fare. Ma L'Europeo è in grado di rivelare un retroscena politico sensazionale: il generale comandante del SID faceva spiare Gianni Agnelli. Che cosa dicono i rapporti sul suo conto?

ricerche

Fascicolo speciale per insegnanti e studenti: « I segreti dell'ereditarietà ».

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

La Rhodesia dei razzisti ormai alle corde: la sua battaglia è già perduta

Nessuno si è schierato in aperta difesa del regime illegale rhodesiano dopo la dichiarazione di guerra del Mozambico - I rapporti di forza nell'Africa australe sono ormai rovesciati - Forse non sarà neppur necessario combattere fino in fondo per ottenere la vittoria

Il mondo è ancora una volta attento agli avvenimenti dell'Africa australe, che si susseguono incalzanti e drammatici. Fino a ieri è stata l'Angola a focalizzare su di sè le paure e le speranze di reazionari e progressisti di tutto il mondo; oggi è lo Zimbabwe (o Rhodesia, come vogliono chiamarla gli eredi del conquistatore e avventuriero inglese Cecil Rhodes che fece di quel territorio un suo feudo personale). La proclamazione dello stato di guerra con il regime rhodesiano da parte del presidente del Mozambico Samora Machel, anche se forse non avrà ripercussioni militari immediate, ha avuto in ogni caso il merito di richiamare duramente l'attenzione di tutto il mondo sui pericoli di guerra continentale che derivano dalla sola esistenza sul ruolo africano di un regime come quello di Ian Smith. È un atto che ha creato inoltre uno spartiacque molto netto e che ha in sostanza isolato i razzisti dentro le loro frontiere: non c'è stata finora una sola presa di posizione esplicita a livello internazionale in difesa di Smith. Persino gli americani, pur dicendosi preoccupati per il gesto di Samora Machel, non hanno potuto spendere una parola in difesa di Smith, definendo anzi «illegale» il suo regime; e addirittura i sudafricani, da sempre protettori della continuità del dominio bianco in Rhodesia, appaiono molto incerti e dubbiosi sul da farsi e non hanno annunciato nessun provvedimento per venire incontro alle necessità gravi che Salisbury dovrà ora affrontare.

Il fatto è che l'esperienza angolana ha rappresentato un duro colpo per la consueta strategia imperialista e razzista in questa regione del mondo, e ha dimostrato soprattutto che i rapporti di forza reali nella zona non sono affatto quelli su cui fino a pochi mesi fa Pretoria e Washington avevano fondato le loro speranze. Le forze armate sudafricane, che fino a ieri si credevano essere uno spauracchio terribile e più che sufficiente per tenere a bada qualsiasi velleità da parte africana, sono state sonoramente sconfitte in campo aperto e hanno mostrato tutta la loro fragilità e tutta la loro impotenza ad andare più in là di un «blitz» e a operare per più di qualche giorno lontani dalle basi di partenza. Sulla base di questa constatazione si è potuto facilmente capire, dall'una e dall'altra parte, che il Sudafrica, e a maggior ragione la Rhodesia, non sono in grado di andare fino in fondo nel «bluff» militare contro i paesi vicini. Tanto più che sia l'Angola che il Mozambico sono paesi nati da guerre vittoriose e che hanno quindi alle spalle preziosissime esperienze militari e forti eserciti popolari decisi a battersi fino alla morte e bene armati.

Ma veniamo al quadro attuale della situazione. Il regime di Smith può contare sull'appoggio di duecentomila bianchi; i militari sono poco più di tremila, i riservisti diecimila: si fa presto a capire come impegnare tredicimila uomini in combattimento sia per i rhodesiani uno sforzo immane e insostenibile, come se l'Italia mandasse a combattere tre-quattro milioni di uomini tutti insieme. Da parte della popolazione africana, cinque milioni di persone, Smith non può certo attendersi aiuti: al contrario essa è un serbatoio quasi inesauribile di combattenti per le forze nazionaliste che attualmente operano ancora dalle basi in Mozambico ma che in un prossimo futuro opereranno sicuramente da basi interne alla Rhodesia. Se alle forze nazionaliste si aggiunge la forza d'urto rappresentata da almeno diecimila uomini inquadrati nell'esercito popolare del Mozambico e armati in modo soddisfacente, si vede come Smith e il suo pugno di razzisti non possano sperare in nessun caso di resistere per più di qualche settimana nel caso le ostilità dovessero divenire generalizzate.

C'è di più: il 90 per cento delle frontiere della Rhodesia sono in comune con paesi ostili. Oltre al Mozambico, lo Zambia e il Botswana; solo un breve tratto è in comune con il Sudafrica, il quale però, come si è visto negli ultimi tempi, ha più interesse a mantenere rapporti accettabili con i suoi vicini che non a tenere in piedi un regime sempre traballante e fragile nella sua stessa natura.

Non sarà tuttavia necessario giungere alle prove estreme, almeno secondo quel che si può ragionevolmente prevedere. La disperazione stessa della situazione di Smith e soci è tale da lasciar prevedere una sua capitolazione prima del confronto finale. Ci sarà guerra, senz'altro, come del resto c'è già stata in questi ultimi mesi: con incursioni, sconfinamenti, battaglie localizzate; ma difficilmente si giungerà a scatenare il conflitto generale. L'unica ipotesi che potrebbe andare in senso opposto è che al quartier generale imperialista si prenda la decisione di tentare il tutto per tutto per ribaltare in modo complessivo la situazione creata dal crollo dell'impero coloniale portoghese. Ma questa ipotesi vedrebbe necessariamente un impegno diretto americano in tutta la regione, dalla Rhodesia alla Namibia alla stessa Angola, a rischio di un confronto faccia a faccia con i sovietici, che ormai non potrebbero più tirarsi indietro in nessun caso.

Per ora intanto le acque sembrano generalmente calme. Al gesto di Samora Machel non è seguita nessuna azione da parte di nessuno, salvo naturalmente le forze nazionaliste di Zimbabwe, che stanno intensificando la loro azione. A Salisbury hanno detto solo «ce lo aspettavamo», a Pretoria non si sono fatti commenti; quasi tutti i paesi africani hanno espresso il loro appoggio al Mozambico.

A. D.

Incursione israeliana in Libano

Beirut, 4

I capi sionisti di Tel Aviv hanno ordinato una nuova criminale impresa alle loro truppe. L'esecuzione è avvenuta la scorsa notte in territorio libanese. Una pattuglia dell'esercito israeliano è penetrato nel villaggio di Maiss El-Jabal, presso il confine, e hanno fatto saltare in aria la casa del sindaco del luogo e la sua auto. Proseguendo nella incursione, i soldati di Rabin hanno derubato il padre del sindaco e si sono allontanati portando con sè prigionieri il sindaco stesso, Abdel Karim Karout, un suo fratello e una terza persona.

Il periodo attuale vede dunque Israele impegnata in continue iniziative di provocazione e di aggressione. Sembra veramente che Tel Aviv intenda giocare su un aumento della tensione, forse per controbilanciare la parziale sconfitta subita dalle forze reazionarie in Libano nel corso della lunga guerra civile.

Intanto il dipartimento di stato americano è in difficoltà in seguito alla sortita di Sadat, che domenica scorsa ha dichiarato che esiste un impegno segreto tra Usa ed Egitto in base al quale gli americani dovrebbero dissuadere Israele dall'attaccare la Siria e dovrebbero autorizzare la partecipazione dei palestinesi a una futura sistemazione territoriale del Medio Oriente. Il portavoce del dipartimento di stato ha rifiutato di confermare o smentire le «rivelazioni» di Sadat.

Scarcerato a Lisbona Otelo, il simbolo della rivoluzione

È una vittoria dell'ampia mobilitazione di massa per la liberazione dei prigionieri politici - Arrestato Sanches Osorio, ex presidente del partito democristiano - Si riaccende la lotta tra antunesiani e estrema destra

Lisbona, 4

Il maggiore Otelo Saraiva de Carvalho è stato liberato. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa ufficiale portoghese Anop, precisando che l'ex comandante del Copcon ha lasciato il carcere militare di Santarem per destinazione sconosciuta. Si ignora in particolare se Otelo sia stato sottoposto o meno a residenza sorvegliata. È stato invece rinchiuso nel carcere di Caxias l'ex segretario generale del partito democristiano portoghese, maggiore Sanches Osorio, che è rientrato ieri in Portogallo dopo esserne fuggito in seguto al mandato di cattura spiccato contro di lui dopo il tentato colpo di stato spinolista dell'11 marzo 1975, nel quale era risultato implicato.

La liberazione di Otelo e l'arresto di Osorio potrebbero non avere carattere definitivo: è dunque ancora troppo presto per parlare di un colpo andato a segno per i militari «politici» antunesiani e di una battuta d'arresto dei militari «operativi» di destra ed estrema destra.

Otelo de Carvalho era stato arrestato il 20 gennaio scorso sotto l'accusa di essere implicato nelle vicende del 25 novembre. In realtà, tutte le ricostruzioni posteriori hanno dimostrato l'assoluta estraneità di Otelo rispetto ai tentativi di risposta alle manovre golpiste di destra effettuati da unità progressiste il 25 e 26 novembre: il pomeriggio del 25 Otelo accettò del resto di consegnarsi a Belem a disposizione di Costa Gomes e comparve alla televisione alle spalle del presidente della repubblica. Le smanie di vendetta della destra l'avevano tuttavia indotta a chiedere la testa di Otelo, più per il valore di simbolo che la sua figura ha sempre avuto nel cuore di tutti i portoghesi democratici che per la reale influenza, pressochè nulla, che egli avrebbe tuttora in seno alle forze armate.

Otelo è il simbolo della rivoluzione portoghese. Mente militare dell'insurrezione che rovesciò Caetano il 25 aprile 1974, De Carvalho, allora capitano creò il Comando operativo Continentale (Copcon) e ne divenne comandante ponendolo sempre più al servizio delle lotte popolari. Personalità controversa e impressionabile, soggetta ad oscillazioni politiche anche grandi (l'estate scorsa arrivò ad avvicinarsi alla destra per eliminare Vasco Gonçalves), Otelo si è sempre trovato al centro della scena politica del paese, portandosi nuovamente, negli ultimi tempi, su posizioni correttamente rivoluzionarie che il Pcp aveva cercato di strumentalizzare. Dopo il suo arresto e la pubblicazione delle sue poesie, dal carcere, semplici e commoventi, la popolarità di Otelo, già grande, è ancora aumentata: del resto la destra non ha mai fatto mistero che il motivo reale per cui de Carvalho continuava a essere tenuto in carcere era il timore che, una volta uscito, usasse la sua popolarità in vantaggio delle forze di sinistra nella campagna elettorale presidenziale e legislativa che sta per cominciare in Portogallo.

Il clima politico portoghese non mancherà di riscaldarsi ulteriormente dopo la liberazione di Otelo, che segue di un giorno la pubblicazione delle violente dichiarazioni del capo di stato maggiore dell'aeronautica, il reazionario Morais e Silva. Questi aveva sferrato un pesante attacco a Melo Antunes e parlato delle possibilità di improbabilissime azioni di tipo golpista di sinistra alle quali la destra dovrà essere pronta a dare una risposta adeguata.

SETTIMANALE. I lavoratori di Repubblica all'inizio del 1975, quando la gestione passò dalla proprietà ai tipografi e redattori. Dopo la chiusura del giornale nel dicembre scorso i lavoratori hanno deciso di dare vita a un settimanale di orientamento rivoluzionario, «A Gazeta». L'uscita di «A Gazeta» è annunciata come imminente.

Congresso Ps

segue da pag. 1

meriti del Pci, ma anche i de riti del Psi». «Il Pci - ha aggiu - *è sembrato far propri i va di autonomia, di democrazi di gradualismo che sono pr della tradizione socialista. Re da verificare se questa app priazione è legittima. Ma farlo bisogna che il Psi sia ef tivamente coerente con quei lori».*

Non è mancato l'accenno l'Urss, ma, complessivame Labor ha rivolto ai congress un invito all'umiltà e alla ca cità di imparare dal movime di lotta. Labor ha poi conch parlando della questione catt ca, e affermando che il Psi d presentarsi come il garante tutte le libertà, inclusa que religiosa.

Bufalini, a nome del Pci, naturalmente difeso la linea compromesso storico: *«L'esig za dell'unità* - ha detto - *si è nuta via via imponendo co tratto caratteristico e decis della nostra ricerca e della stra linea».* All'interno di que esigenza generale, ha aggiun l'unità tra forze che si richiam no al movimento operaio e al cialismo è *«fattore propulso della più larga unità democra ca».* Dunque, il compromes storico è una strategia che *«po sullo stesso piano le tre maggi forze politiche italiane».*

D'altra parte, l'unità tra Ps Pci è necessaria al fine di sp stare complessivamente a si stra la situazione politica. Og volta che ci sono state polem che, ha detto Bufalini, si è ve ficata la tendenza contraria realtà, ha continuato, negli ul mi tempi vi è stato più un ria cinamento che un allontana mento: ambedue i partiti so concordi sulla necessità de svolta politica che la situazio di crisi richiede: il nemico, c impedisce la svolta, è la Dc.

Ma l'alternativa, lo spaura chio che l'*Unità* di oggi esi perfino a nominare, è stata ri fermata con forza, si diceva, Nenni e da Mancini (in un sens tutto particolare, anche nel terminologia: nessuno parla alternativa di sinistra; tutti alternativa socialista).

Nenni è stato accolto da u lunghissimo e calorosissimo ap plauso.

Questo stupefacente vecchio che, dopo cinquanta anni di lo ta politica, è ancora tra i più a tivi dirigenti del partito socia sta, ha suscitato, senza esag razioni, l'entusiasmo di tut congressisti, invitati e giorna sti. Ha parlato quasi per qua due ore, riuscendo ad evita che la tensione dell'assemble calasse di tono solo grazie al suo enorme prestigio personale.

Nenni ha posto due questioni, tra loro simmetriche: il rapporto con la Dc e quello con il Pc. L'assunto è una citazione di Marx: nessuna società muo prima di aver esaurito le propr capacità di sviluppare le for produttive. Ebbene ha detto Nenni, il neocapitalismo ha e saurito queste capacità. È in cri che va ricercato il motivo de processo di disgregazione della società.

In questa situazione, ha detto Nenni, manca un punto ferm *«al quale aggrapparsi come a una certezza».* Questo fatto ha trovato un'importante conferma nella crisi ministeriale appena conclusasi. La Dc non ha saputo e voluto scegliere, ha sfornato formule, le più contraddittorie. Unica soluzione che non è stata presa in esame è quella di un'as sociazione del Pci alla maggio ranza, come i socialisti avevano chiesto.

Ora il partito deve rafforzarsi per costruire l'alternativa socialista. Un'alternativa che Nenni ha delineato solo in negativo, come distinzione dal Pci, cui ha comunque riconosciuto grandi progressi sulla questione del rapporto tra democrazia e socialismo.

Mancini ha svolto il discorso più chiaro. La nostra posizione, ha detto, non è delle migliori: dopo trent'anni siamo molto più deboli di Dc e Pci. La Dc, da una parte, continua, male, a governare il Paese: *«Sono le molte oscurità che permangono [nella Dc] a far apparire figure di un nuovo corso figure che per un nuovo corso in realtà non hanno fatto nulla».* In realtà, *«ciò che non tramonta mai»* nei discorsi di Moro e degli altri dc è l'idea che l'egemonia democristiana sia destinata a perpetuarsi per sempre.

E il Psi? Ai socialisti, spetta, in una situazione, come quella determinatasi dopo il 15 giugno, di richiesta popolare di partecipazione e di alternativa, di costituire un polo di riferimento per tutta la sinistra, un polo democratico e pluralista.

Continuità e novità

segue da pag. 1

trascurare il fatto che costruire l'alternativa di sinistra significa imporre sul piano sociale una grossa rottura dei rapporti di potere esistenti. Così come, per altro verso, ci sembra un tantino ingenuo pensare che la Dc se ne stia ad attendere con pazienza che il Psi si sia consolidato come terza forza, per poter con maggior tranquillità affrontare un'alternativa di sinistra dove il peso del Pci sia ridimensionato. Tutto questo è politicamente debole e confuso: di relativamente nuovo ci sono alcune formulazioni; di vecchio c'è una coerente scelta politica di classe che il Psi ancora una volta non vuole o non può fare.

Cuba tra le due superpotenze come tra l'incudine e il martello

I violenti attacchi di Ford contro i cubani richiamano la dottrina Monroe L'appoggio alla lotta angolana prova che lo spirito rivoluzionario è vivo

Si avvicinano le «primarie» dello stato di Florida, roccaforte della destra nordamericana. Gerald Ford, di fronte ad un auditorio di «gusanos» [vermi] controrivoluzionari cubani, ha detto a Miami che Fidel Castro è «un fuorilegge internazionale». Per finire ha dichiarato: «Metto seriamente in avviso Fidel Castro contro qualsiasi tentativo d'intervento armato nell'emisfero occidentale», contro il quale gli Stati Uniti prenderanno «le misure appropriate». Un originale stile gangsteristico per riformulare la dottrina Monroe, sicuramente invecchiata.

Come si sa, la dottrina Monroe pretendeva di stabilire il principio «America per gli americani», cioè il divieto per le potenze extra-americane d'intervenire nei conflitti tra paesi del continente. Contestata dall'Argentina, con lo slogan «America per l'umanità» [cioè, per il capitale europeo] la dottrina Monroe si ridusse a misera foglia di fico per coprire l'insolente imperialismo paternalista degli Stati Uniti sui paesi che si affacciano sul mare Caribe tra i quali Cuba.

Oggi è precisamente a Cuba, un paese americano, che gli Stati Uniti vogliono vietare d'intervenire nei conflitti tra paesi del continente; la nuova dottrina Ford dovrebbe essere «America per gli anticomunisti». Questa nuova scalata anti-cubana ha sicuramente dei motivi elettorali: Ford vuole coprirsi a Destra nel Partito Repubblicano, per resistere all'offensiva di Reagan. Ma questo non è tutto, e neanche la cosa più importante. Kissinger dedica troppa energia per cercare alleati in funzione dell'isolamento di Cuba perchè si possa accettare una interpretazione tanto riduttiva. Come nella crisi dei missili atomici del 1963, sulla testa dei cubani assaggiano le loro forze le due superpotenze, Usa e Urss. La posta in gioco è l'Africa australe, e l'equilibrio del potere mondiale in genere.

Sembrerebbe un ritorno trionfale ai tempi eroici del 1965, quando Cuba si proclamava come retrovia della rivoluzione latinoamericana, esortava a trasformare le Ande in una grande Sierra Maestra, e si lanciava ad organizzare una internazionale rivoluzionaria, come direzione alternativa al revisionismo sui tre continenti. Nei combattenti cubani che hanno versato il loro sangue per la liberazione dell'Angola s'indovina il generoso spirito del Che Guevara. Ma gli spiriti si incarnano in politiche concrete e il dovuto omaggio ai compagni che si battono contro l'imperialismo non basta; bisogna esaminare le ragioni politiche, tra l'altro perchè la guerra rivoluzionaria in Africa australe è tutt'altro che finita.

Cuba, nel 1965, era un paese rivoluzionario, nel quale era in atto uno scontro tra due linee. La linea rivoluzionaria si appoggiava sull'immenso prestigio nazionale e continentale dell'esercito guerrigliero, dei «barbudos» che erano scesi vittoriosi dalle montagne.

La linea revisionista si appoggiava sugli «aiuti» dell'Urss, sul controllo dell'apparato di partito, sull'appello all'ordine, la produttività, l'economicismo. La linea rivoluzionaria, d'origine populista piccolo borghese, commise molti errori. Non fu capace di mobilitare e organizzare le masse contro la burocrazia tecnocratica prosovietica; non riuscì a capitalizzare il suo predicamento continentale per costituire veri partiti proletari comunisti, con una politica di massa. Alla gioventù rivoluzionaria non potè dar altro che una ingenua ricetta guerrigliera, che la dissanguò in decine e decine di disastri, senza armarla per altro di fronte al revisionismo.

La linea revisionista, senza necessità di scontri cruenti, approfittando semplicemente degli errori della linea rivoluzionaria, finì per ottenere, negli anni sessanta, l'egemonia assoluta. È passato così il produttivismo, la centralizzazione burocratica dei movimenti di massa, la «divisione socialista del lavoro» imposta dall'Urss [che condanna Cuba a essere solo esportatrice di zucchero e minerali], l'appoggio alla linea dei Pc filosovietici dei paesi latinoamericani. Questo spiega perchè, pochi mesi fa, si sono sentiti in condizioni di convocare il primo congresso del partito [quindici anni dopo la rivoluzione!] e di presentare ai lavoratori un progetto costituzionale.

Le contraddizioni, però, rimangono: la lotta di classe non può essere cancellata. La linea revisionista, per mantenere l'egemonia deve giocare pesante, deve fare un revisionismo ultra duro, nello stile di Cunhal. Se Cuba non sosteneva l'Angola le ferite interne potevano riaprirsi, la linea rivoluzionaria poteva svegliarsi. Questa necessità della direzione cubana è coincisa in questo caso con gli interessi dell'Urss. Da una parte, perchè la direzione del Pcus vuole un'aureola di rivoluzione per santificare la sua lotta sui due lati, contro gli «eurocomunisti» e contro i comunisti cinesi. D'altra parte, perchè gli serve radunare tutte le forze possibili, e saggiare la debolezza dell'avversario, prima di mettersi al tavolo dei negoziati, per giocare le energie del proletariato mondiale in cambio di un «compromesso storico» universale.

Bisogna ricordare che la crisi dei missili atomici, che è costata al popolo cubano un lungo blocco economico fu uno dei mattoni utilizzati dalle superpotenze per costruire la «distensione».

Tutte le contraddizioni devono essere utilizzate; i rivoluzionari non possono permettersi il lusso di guardare il marchio di fabbrica politico delle loro armi. Ma, allerta, compagni! La politica revisionista, quando gioca a sinistra, è spesso avventurista; l'energia rivoluzionaria del popolo cubano fu sacrificata una volta come semplice pedina di un gioco tra potenze. L'attuale «svolta angolana» dell'Urss può costare molto caro.

Miguel Angel Garcia

Indipendenza scozzese: il dibattito a Londra

Le ragioni storiche e politiche delle rivendicazioni dei nazionalisti scozzesi - Disaccordo all'interno dei laburisti sulle prospettive

Londra, 4 marzo (*corrispondenza*)

Il Partito Nazionalista Scozzese persiste da tempo a rimanere in una posizione di separatismo, rispetto al governo di Westminster.

La situazione, per incongruenza e imprevedibilità, fa pensare ad «Alice nel paese delle meraviglie».

OProprio quando, nel 1975, il popolo britannico stava votando con grande maggioranza a favore del Mercato Comune Europeo durante il famoso referendum, i nazionalisti scozzesi lanciavano una forte campagna per l'indipendenza della Scozia dall'Inghiliterra e dal Galles. Quali sono le motivazioni di tale campagna?

Prima di tutto, il governo di Westminster dimostra disinteresse e mancanza di comprensione nei confronti della Scozia. Un esempio recente di tale atteggiamento è la somma di I milione di sterline che Westminster ha destinato alla costruzione di nuove sedi governative nella città scozzese di Orkney, che invece ha bisogno di case, di abitazioni per i suoi cittadini. I nazionalisti sono convinti che il socialismo si può realizzare in Scozia solo se le necessità dei singoli comuni possono essere presentati a rappresentanti di un governo che abbia sede ad Edimburgo. La rivendicazione del diritto esclusivo allo sfruttamento delle risorse di petrolio nel Mare del Nord da parte degli scozzesi, sarebbe una conseguenza della loro politica di indipendenza e autosufficienza.

Secondariamente la storia e la tradizione scozzesi sono molto diverse da quelle inglesi; la legislatura, l'educazione, la Chiesa in Scozia hanno un loro carattere particolare che dà agli abitanti la consapevolezza di costituire una nazione ben distinta, ma che non ha un capo o uno sbocco per esprimersi. Ecco perchè i nazionalisti ritengono che la Scozia, con un proprio governo, potrebbe essere amministrata in armonia con le proprie tradizioni. I giovani sono molto propensi a quest'ultimo programma: la battaglia di Bannokburn in cui nel Medio Evo, gli scozzesi sconfissero gli Inglesi, non è ancora stata dimenticata.

In terzo luogo, c'è la netta convinzione che se Westminster non riesce a far fronte ai problemi dei minatori del Lancashire, o dei lavoratori dell'industria automobilistica di Birmingham, figuriamoci se può riuscire a rendersi conto delle necessità degli abitanti delle isole scozzesi Hebrides.

Nonostante questi motivi, il presente governo laburista è contrario alll'indipendenza della Scozia, e lo è anche il suo gruppo di sinistra (Tribune Group) per validi motivi: un governo scozzese indipendente dividerebbe i sindacati (Trade Unions) e tornerebbe a vantaggio degli interessi capitalisti. Per esempio, uno sciopero può essere organizzato solo con l'appoggio unitario dei sindacati; nel caso che i sindacati scozzesi, indipendenti nelle loro decisioni dall'Inghilterra, non dessero il loro appoggio, lo sciopero non potrebbe venire organizzato. Così, nel 1971, Jmmy Reid ha potuto organizzare lo sciopero del cantiere navale Clyde Shipbuilders perchè aveva ottenuto il sostegno di tutti i sindacati e il risultato fu che il sindacato dei Cantieri Navali si è da allora decisamente spostato a sinistra a favore dei lavoratori.

Un altro esempio: lo scandalo della Chrysler, che il governo ha finanziato l'anno scorso. I posti di lavoro sono rimasti assicurati, anche se enormi profitti sono stati in tal modo assicurati alle azioni americane.

Un partito nazionalista scozzese non sarebbe mai stato in grado di finanziare la fabbrica Crysler a Linwood (vicino a Glasgow) e solo lo sciopero organizzato dai sindacati di Birmingham, Coventry, Liverpool, Manchester ecc. che sostennero la lotta e la protesta dei lavoratori di Linwood minacciati di licenziamento e chiusura della fabbrica, ottennero l'intervento dello Stato. Inoltre, il progetto di sfruttamento del petrolio del Mare del Nord, non può essere affrontato dal governo scozzese senza l'aiuto finanziario di Westminster per quanto riguarda i macchinari, le varie operazioni di drenaggio ecc.

Come abbiamo detto, comunque la questione è ancora aperta e lo sarà per almeno 8 mesi, prima di arrivare a una votazione finale.

Manuela Lombardo

Cina: Teng non ama le opere teatrali rivoluzionarie

Pechino, 4

Un nuovo capitolo della requisitoria contro il vice primo ministro Teng Hsiang-Ping si è aperto oggi con l'accusa secondo la quale egli non ama le «opere teatrali modello a tema rivoluzionario». Un articolo sull'argomento, firmato Chu Lan (l'autore degli attacchi di due anni fa contro la musica occidentale), è apparso oggi sul *Quotidiano del popolo.*

Chu Lan scrive che *«i dirigenti sulla strada capitalistica»* nutrono *«odio e panico»* nei confronti delle opere teatrali modello a tema rivoluzionario, proprio perchè *«sono il simbolo dell'enorme cambiamento portato dalla rivoluzione nel campo dell'arte e della letteratura»*, e sono sempre state *«il focolaio della lotta tra le due classi e le due linee su questo fronte».*

Nell'articolo si enumerano gli argomenti che i *«dirigenti borghesi» «sono andati propagandando duvunque»* in proposito: per esempio hanno detto che queste opere, *«unico fiore sbocciato», «hanno impedito lo sviluppo della letteratura e dell'arte e la libertà della creazione artistica, e a causa di loro ogni cosa che si produce assomiglia all'altra».*

«Uno» di questi dirigenti (l'allusione è a Teng Hsiao-ping) *«si rifiuta di andare a vedere le opere modello», «non ne ha vista, anzi, neppure una» e sostiene che non piacciono a nessuno, dice che «non si riescono a vendere i biglietti».*

«Le masse degli operai contadini e soldati affermano invece» si replica sul Quotidiano del Popolo, *«non siamo mai stufi anche se le vediamo cento volte, e anzi più le vediamo, più ci piacciono».*

Nel 1964, una troupe organizzò per *«quel dirigente»* una rappresentazione di «incursione contro il reggimento bianco»; gli artisti erano già pronti, *«ma lui preferì assistere invece a una vecchia opera dello Shantung, intitolata «Lo scambio di matrimoni tra due sorelle». «Dieci anni dopo»* (dunque nel 1974, dopo la riabilitazione, avvenuta nel 1973), *«non solo continua a rifiutarsi di vedere le opere modello a tema rivoluzionario, ma nutre anche antipatia per le opere artistiche da esse derivate».*

Lo scopo dei «dirigenti borghesi» è quello di *«aprirsi un varco, attraverso l'attacco alle opere teatrali modello a tema rivoluzionario»* per *«restaurare il capitalismo sulla scena letteraria e artistica, come su quella politica»* dice il giornale.

Solidarietà con i compagni sudamericani esiliati in Italia

Roma, 4

C'è qualcosa di peggio che essere un disoccupato.

Ed è essere un disoccupato in un paese straniero, senza soldi, nè conoscenze, senza casa e senza riconoscimento legale.

Questa è purtroppo, la situazione nella quale si trovano alcune decine di compagni argentini in Italia. Erano attivisti sindacali o studenti, incarcerati per aver partecipato ad uno sciopero o manifestazione, o semplicemente per essere «sospetti» di simpatia verso partiti di estrema sinistra. Sono stati otto, dieci mesi in prigione, senza motivo; sono parte dei duemila compagni «a disposizione del potere esecutivo» cioè di coloro ai quali la polizia non è riuscita ad appioppare nessuno degli abbondanti reati ideologici approvati dal regime argentino.

Il governo, difronte alle pressioni degli avvocati democratici e dei movimenti di massa, a dato loro la possibilità di scegliere: restare in carcere senza causa nè giudizio, a tempo indeterminato, o andare in esilio «volontariamente» in uno dei paesi consentiti (tra i quali l'Italia). I compagni devono riunire il denaro per il biglietto (ci sono sottoscrizioni nelle fabbriche, quartieri, scuole; il cambio è molto sfavorevole, e la distanza troppa per un compagno squattrinato) e i poliziotti portano il prigioniero sull'aereo.

Arrivato in Italia, il compagno riceve un visto turistico, valido per pochi mesi: niente aiuto, niente riconoscimento della sua qualità di rifugiato politico, divieto di cercare lavoro legale; deve arrangiarsi come può. Alcuni riescono a campare dell'aiuto dei rifugiati più antichi, che dividono la miseria nella quale già si trovano; altri cadono nelle grinfie di padroni senza scrupoli, che approfittano della loro situazione per ridurli alla servitù e all'abbruttimento più totale. Altri ancora cadono nell'accatonaggio arrivando a destini peggiori.

Non possiamo permettere che questa sia la sorte di una avanguardia rivoluzionaria, colpevole di aver lottato, di aver alzato la testa. Questi compagni, insieme a quelli uruguaiani, cileni, palestinesi, eritrei, messicani e tanti altri, hanno patrimonio di esperienza e coscienza che non può finire nei ghetti della fame e della degradazione di Roma o di Milano. Bisogna fermare in tempo la trappola della borghesia, che vuole fare dell'Italia il carcere peggiore per i rivoluzionari del mondo.

Dobbiamo lottare per l'abolizione del codice fascista ancora in vigore per gli stranieri, e per la regolamentazione dei diritti di asilo riconosciuti dalla costituzione; ritorneremo su questo in prossimi articoli. Ma adesso serve un contributo pratico. Prima di tutto lavoro: manuale o intellettuale, ma con un minimo di dignità e stabilità. Inoltre sono indispensabili famiglie che possono ospitare compagni soli per alcuni mesi, fino a che riescano a trovare casa da sè; alloggi temporanei per quelli che sono venuti con i figli; contributi economici per costituire un fondo di aiuto; servizi gratuiti medici e dentistici.

Nelle redazioni del *Quotidiano dei Lavoratori* riceveremo questi contributi, e li daremo ai diversi comitati di lotta e di solidarietà.